



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 2 * In Italia; solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: In vendita abbinata obbligatoria con il Focus de Il Sole 24 Ore (il Sole 24 Ore € 1,50 + 1 Focus de Il Sole 24 Ore € 0,50)

Mercoledì
12 Aprile 2017

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c. 1, DCB Milano

Anno 153°
Numero 96

ENERGIA

Parte il piano Enel per i nuovi contatori

Laura Serafini ▶ pagina 11

VA ATTESO IL PIANO DI RIPARTO

Nelle crisi d'impresa è corsa a ostacoli per il recupero dell'Iva

Massimo Sirri e Gian Paolo Tosoni ▶ pagina 33

VOLUNTARY

Fisco a caccia degli espatriati sconosciuti alle liste Aire

Galimberti ▶ pagina 35

Sale all'1,1% la stima sul Pil di quest'anno - Nel 2018 il debito scende a quota 131%

Via libera a Def e manovra

Split payment per le quotate

Gentiloni: «Niente nuove tasse, i conti sono in ordine»

TASSE & SVILUPPO

Sul fisco pro-crescita bisogna osare di più

di Salvatore Padula

Non ci sono pasti gratis. E il menu proposto dal governo per trovare i 3,4 miliardi di euro necessari alla correzione dei conti per il 2017 lo conferma ancora una volta. Una vera e propria "manovrina di primavera", che sembra riportare il vecchio copione dei decreti omnibus. Con misure che guardano molto alla cassa (i 3,4 miliardi di euro da recuperare nelle pieghe sempre più strette del bilancio pubblico) ma che deludono un po', rispetto alle aspettative, sul fronte del sostegno alla crescita. Insomma, per quanto è dato finora di sapere, si intravede un mix di balzelli che aumentano, di regole fiscali che cambiano, con il consueto richiamo al contrasto dell'evasione fiscale, ma con poche nuove opportunità di sviluppo se non quelle - pure importanti - legate al capitolo delle infrastrutture.

Per altro, anche guardando al Def non sfugge che a fronte di un innalzamento della stima di crescita del Pil 2017 all'1,1%, il biennio successivo resti inchiodato all'1 per cento. Non certo una prospettiva incoraggiante.

Mettere sulla bilancia i pro e i contro del decreto legge non è agevole. L'attenzione mediatica si è a lungo concentrata sui rincari delle accise sui tabacchi e delle tasse sui giochi. Ma guardando la parte "mezza piena" del bicchiere appare utile il tentativo di dare una scossa alle norme sui premi di produttività, attraverso un meccanismo che intende valorizzare la contrattazione di secondo livello (aziendale e territoriale), per incentivare il coinvolgimento paritetico dei dipendenti nell'organizzazione del lavoro.

Continua ▶ pagina 3

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Documento di economia e finanza e la manovrina di correzione dei conti per rispettare gli impegni Ue. Migliora all'1,1% la stima del Pil 2017, debito in calo al 131% del Pil nel 2018. Previsto lo split payment per le società quotate. Il premier Gentiloni: «Non ci sono nuove tasse, i conti sono in ordine».

Servizi ▶ pagine 2-5

IL DECRETO LEGGE

FISCO E CONTRIBUENTI

Compensazioni, patent box e Ace: tripla stretta

Gaiani, Mobili e Parente ▶ pagina 5

CONTENZIOSO

Liti tributarie chiuse pagando l'imposta

Torio ▶ pagina 5

I contenuti della «manovrina»

Il decreto con la correzione dei conti

Le principali misure del provvedimento approvato ieri in Cdm

SPLIT PAYMENT	Recupero Iva: obiettivo 1,2-1,3 miliardi Il meccanismo, oltre che alle pa, si estende a società controllate e quotate. E per la prima volta coinvolge anche i professionisti
SPENDING REVIEW	Tagli e primo assaggio di tax expenditures Il taglio si dovrebbe concentrare sulle spese dei ministeri. In pista anche un primo ritocco dei crediti d'imposta
LITI PENDENTI	Chiusura agevolata per le liti fiscali Si potrà fare versando gli importi indicati nell'atto impugnato in primo grado con gli interessi. Si potrà pagare in tre rate
PREMI PRODUTTIVITÀ	Incentivata la contrattazione di 2° livello Gli sgravi saranno legati a incrementi di redditività e competitività, anche nelle Pmi, che fanno partecipazione
TURN OVER NEI COMUNI	Si triplicano le assunzioni Viene aumentato dal 25 al 75% il turn over nei Comuni con più di 10 mila abitanti. Per i più piccoli restano le regole attuali
TERREMOTO	Fondo da un miliardo all'anno per 3 anni Nelle zone terremotate vengono create zone franche urbane: zero tasse e contributi per due anni per le imprese

Allo studio un provvedimento che definisce come trasferire e cedere le partecipate di Stato

Privatizzazioni: 5 miliardi l'anno

Pronta la norma per la super-Cdp

Il governo vuole riattivare le privatizzazioni - per 5 miliardi l'anno - con il riassetto della Cdp. Pronto il testo che prevede la possibilità di trasferire partecipazioni del Mef (Poste, Eni, Enel, Leonardo, StM, Enav) alla Cassa coinvolgendo come azionisti fondazioni bancarie, casse previdenziali ma anche banche e fondi esteri. Tregli strumenti finanziari da cedere: azioni ordinarie, privilegiati e bond subordinati.

Laura Serafini ▶ pagina 2

COSTO DEL LAVORO

Cuneo fiscale 12 punti sopra la media dei Paesi Ocse

Claudio Tucci ▶ pagina 2

47,8

VALORE (IN PERCENTUALE) DEL CUNEO FISCALE IN ITALIA

ATENEI E PAGELLE

Lo strano caso dell'Anvur tra manipolazioni e troppi parametri

di Dario Braga

Il fatto che il sito dell'Anvur (agenzia nazionale di valutazione dell'università e ricerca) sia da molti giorni irraggiungibile «per manutenzione straordinaria a causa di attività sospette di alterazione dei contenuti» è inquietante. Continua ▶ pagina 18

Mercati

FTSE Mib

20109,06

-0,46

variaz. %

13,47

var. % ann.

Dow Jones I.

20651,30

-0,03

variaz. %

17,63

var. % ann.

Xetra Dax

1239,35

-0,50

variaz. %

25,37

var. % ann.

Nikkei 225

18747,87

-0,27

variaz. %

19,03

var. % ann.

FTSE 100

7365,50

0,23

variaz. %

18,80

var. % ann.

€/€

1,0616

0,36

variaz. %

-6,80

var. % ann.

Chiusura in rosso per le Borse europee, sulla scia della debolezza di Wall Street. Il Ftse Mib ha terminato in calo dello 0,46%, al Ftse All Share dello 0,11%, e Francoforte il Dax dello 0,50% mentre a Londra il Ftse 100 ha guadagnato lo 0,23 percento. Sull'indice internazionale, la Corea del Nord ha denunciato la presenza di navi militari americane vicino alla Penisola.

BORSA ITALIANA

Indici Generali

11.04

10.04

Var%

in. an.

FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)

22228,11

22322,05

-0,42

6,17

FTSE MIB (31.12.02=24401,54)

20109,06

20202,05

-0,46

4,55

FTSE It. Mid Cap (31.12.02=20146,67)

38159,07

38169,98

-0,03

18,88

FTSE It. Star (28.12.05=10000)

33512,54

33540,42

-0,08

23,28

Mediolan (2.1.06=100)

57,23

57,49

-0,30

5,03

Comit Globale (1972=100)

1199,62

1202,49

-0,24

6,71

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo

Pr.Rif.€

Var. %

Titolo

Pr.Rif.€

Var. %

AZA

1,382

1,17

FCA-Fiat Chrysler

9,530

0,21

Atlantia

24.530

1,66

Ferrari

67.650

0,33

Aimut H.

17.200

0,94

FincoBank

6.360

0,10

B. Generali

25.440

0,75

Generali

14.250

-0,27

Banca Mediolanum

6.875

-0,15

Intesa Sanpaolo

2.502

-0,95

Banco BPM

2.550

-4,35

Italgas

4.194

2,05

Bper Banca

4.446

-1,33

Leonardo-Finmecc.

13.260

0,49

Brenno

70.600

0,36

Luxottica

51.100

0,10

Buzzi Unicem

22.830

-0,91

Mediastet

3.706

0,60

Campari

10.720

0,19

Mediolanobanca

8.060

-0,98

CNH Industrial

9.225

-0,70

Moncler

21.780

0,41

Enel

4.380

0,60

Poste Italiane

21.780

-0,80

Eni

15.240

0,13

Prysmian

6.200

0,08

Exor

48.330

-0,06

Recordati

33.070

1,17

SAI

1,47

1,17

S. Ferragamo

28.170

0,11

Snam

4.048

0,60

Saipem

0.414

1,20

STMicroelect.

14.050

3,64

Snam

4.048

0,60

Telecom Italia

0.804

-0,25

STMicroelect.

14.050

-3,64

Terna

16.130

-0,49

Terna

4.660

0,13

Tenaris

16.130

-0,49

UBI Banca

3.400

-0,93

Terna

4.660

0,13

Unicredit

13.510

-3,02

UBI Banca

3.400

-0,93

Unicredit

13.510

-3,02

Unipol

3.786

-0,79

Unipol

3.786

-0,79

UnipolSal

2.022

-1,37

UnipolSal

2.022

-1,37

Yox Net-A-Porter

21.510

-0,88

Yox Net-A-Porter

21.510

-0,88

FTSE ITALIA ALL SHARE

-0,42

Base 31/12/02=23.356,22

22400

apertura

chiusura

22300

22200

22100

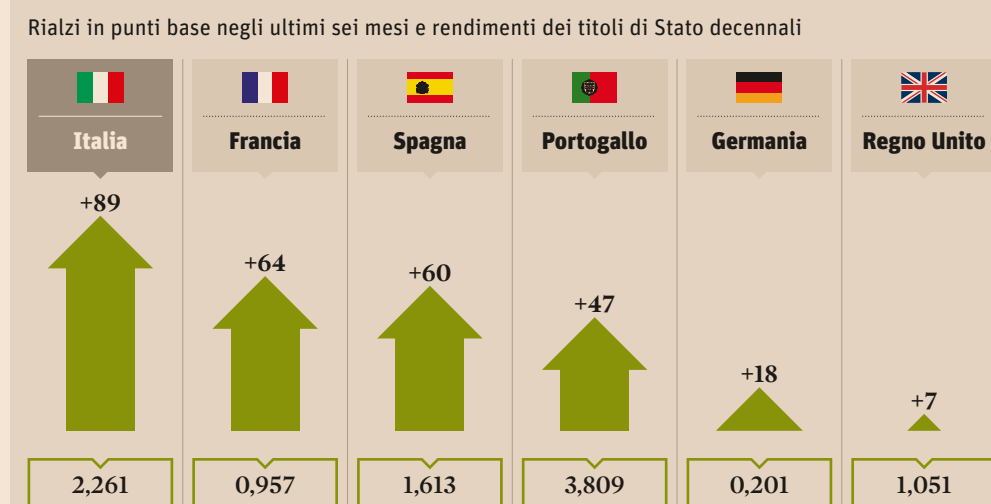
7 0 4 1 2

9 7 7 0 3 9 1 7 8 6 4 1 8

Prezzi di vendita all'estero: Austria €2, Germania €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 1,80, Belgio €2

* con "Guida al Nuovo Bianco d'Esercizio" €9,90 in più; con "Amministrazione del Personale" €9,90 in più; con "L'Impresa" €6,90 in più; con "Guida alla Riforma Fallimentare" €9,90 in più; con "Il Nuovo Bilancio" €9,90 in più; con "Nuovi Schemi di Bilancio" €9,90 in più; con "Guida ai Nuovi Ammortizzatori Sociali" €9,90 in più; con "Redditi Società di Capitali" €9,90 in più; con "Redditi Persone Fisiche" €9,90 in più; con "How To Spend It" €2,00 in più; con "Il Miliardo" €2,00 in più.

Titoli di Stato. Il confronto sui tassi



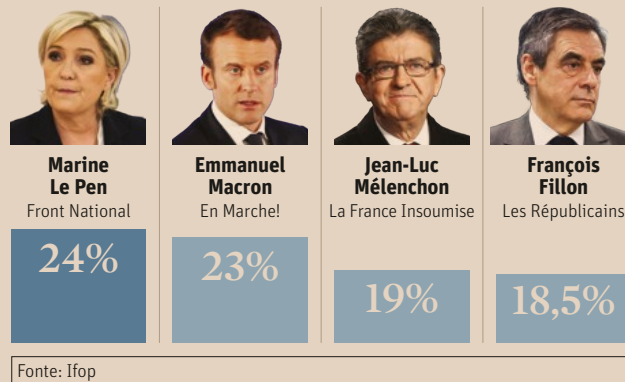
Le Pen-Mélenchon, il sondaggio che spinge lo spread francese

Cresce il nervosismo sui mercati a 11 giorni dalle elezioni in Francia: lo spread tra titoli decennali francesi OaT e i Bund tedeschi ha superato i 75 punti (non succedeva da febbraio), con il rendimento vicino all'1%. L'incertezza sull'esito del voto aumenta con l'avanzata nei sondaggi dell'euro-sceptico di sinistra Mélenchon. L'ex esponente socialista nell'ultima rilevazione l'Ifop viene dato al terzo posto, a pochi punti dalla Le Pen e da Macron e da Fillon. Intanto le tensioni politiche e internazionali spingono al minimo i tassi di Usa e Germania.

Andrea Franceschi ▶ pagina 6
con l'analisi di Marco Moussanet

La corsa per le presidenziali in Francia

Preferenze del 1° turno



Visco: l'Italia non è bomba a orologeria per le sofferenze

Davide Colombo ▶ pagina 21

PANORAMA

Putin resta a fianco di Assad: «Ora in Siria altre provocazioni»

Visita ad altissima tensione quella di Rex Tillerson a Mosca, dopo il raid missilistico americano sulla Siria. Ieri Vladimir Putin ha confermato l'appoggio al presidente siriano Bashar Assad, e ha parlato di attacchi chimici fabbricati per accusare Damasco. Secca la replica della Casa Bianca: nessuna fabbricazione, «neppure Hitler ha usato le armi chimiche». Il numero uno del Cremlino ha confermato in serata che incontrerà il segretario di Stato americano.

▶ pagina 9

Putin a Mattarella: l'Italia investe in Russia

L'invito del presidente russo, Vladimir Putin, al capo di Stato italiano, Sergio Mattarella, durante la visita a Mosca. Siria, Libia e Ucraina al centro dei colloqui.

▶ pagina 9

Botta e risposta tra Nord Corea e Stati Uniti

Sale la tensione tra Usa e Corea del Nord: «Cercagual» ha twittato il presidente Trump. Replica di Pyongyang: «Pronti a reagire con ogni modalità di guerra».

▶ pagina 9

Toshiba chiude i 9 mesi in rosso di 4,8 miliardi

Per i primi nove mesi dell'esercizio in corso (aprile-dicembre 2016) Toshiba dichiara perdite nette per 532,5 miliardi di yen (circa 4,8 miliardi di dollari).

▶ pagina 27

Trento laboratorio di riqualificazione: ricollocati gli addetti della ex-Whirlpool

Il sito ex Whirlpool di Spinidardo, in Trentino, diventa una scuola di riqualificazione. Riparte con la Vetri Speciali e avvia la produzione: quasi un lavoratore su due è stato ricollocato. Il progetto è di replicare questo modello in altre aree industriali.

▶ pagina 14

Da BpVi e Veneto Banca 441 milioni a vecchi soci

Subito dopo Pasqua i 121.144 vecchi soci di BpVi e Veneto Banca che hanno aderito alle offerte incasseranno i corrispettivi per un totale di 441 milioni di euro.

▶ pagina 21

Autogrill avvia riassetto Titolo +8,1% in Borsa

Il cda di Autogrill ha approvato l'avvio della riorganizzazione della struttura societaria. Positiva la reazione di Piazza Affari: titolo +8,1% a 10,1 euro, il massimo storico.

▶ pagina 25

Consp, verifiche dei pm sui mandanti di Scafarto

I pm romani cercano eventuali mandanti del capitano del Noe, Scafarto, che avrebbe manipolato la trascrizione delle intercettazioni Consp su Tiziano Renzi.

▶ pagina 10

Le vie della ripresa

DEF E MANOVRA CORRETTIVA

Super-Cdp, il governo lavora a una legge

Dalle privatizzazioni 5 miliardi l'anno - Padoan: obiettivi confermati, valutiamo strumenti originali

Laura Serafini

Il governo Gentiloni sceglie la strada di una nuova cornice legislativa per riattivare il percorso delle privatizzazioni attraverso il riassetto della Cassa depositi e prestiti. Il testo normativo, un articolo declinato in cinque commi, è stato predisposto con l'obiettivo di inserirlo in un decreto legge. Una possibilità potrebbe essere il decreto Omnibus, andato ieri all'esame del Consiglio dei ministri.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha ribadito che «i numeri sulle privatizzazioni sono confermati, troveremo modo e canali anche originali per gestire questo aspetto che dà molteplici benefici non solo per la riduzione del debito

mente per metterlo al riparo da qualsiasi ostacolo legale. E forse anche per testarne l'effettiva sostenibilità politica in parlamento, al cui vaglio il decreto dovrebbe passare per la conversione in legge. Il testo prevede la possibilità di trasferire partecipazioni del Mef, anche indirette, alla Cdp o a società partecipate dalla Cassa. Questi trasferimenti possono avvenire anche nella forma di conferimenti (quindi senza un acquisto). I passaggi devono essere stabiliti con un Dpcm che può specificare se le partecipazioni vengono trasferite con la governance, o se questa resta al Mef (come oggi accade per Eni e Poste).

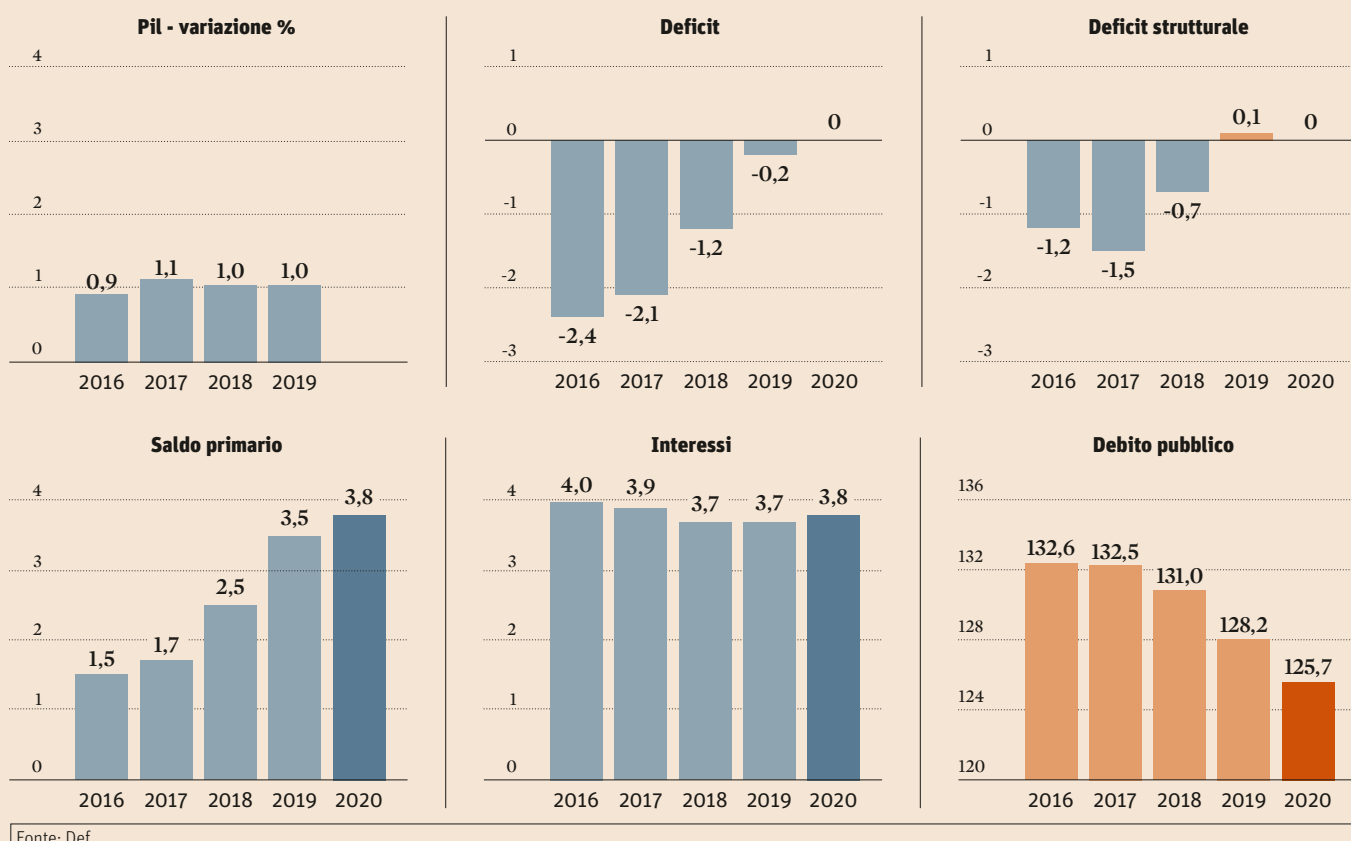
L'aspetto più interessante riguarda gli strumenti finanziari che possono essere utilizzati per la privatizzazione e le categorie di azionisti che possono essere coinvolti. Varibadito che il piano, prima ancora che per consentire al Mef di fare cassa, ha l'obiettivo di rafforzare dal punto di vista patrimoniale la Cdp e consentire maggiori possibilità di intervento nell'economia, anche per difendere l'italianità delle aziende nazionali.

I soggetti individuati dalla norma sono le fondazioni bancarie, già azioniste di Cdp. E poi casse previdenziali e fondi pensione. E infine il mercato: banche, assicurazioni, fondi di investimento anche esteri. Per ogni categoria è immaginato uno strumento diverso, con l'obiettivo che - pur a fronte di un ampliamento della gamma degli azionisti - la governance di Cdp non ne risulti modificata. Azioni ordinarie (con diritto di voto) per le fondazioni, che sembrano interessate a investire. Azioni privilegiate per gli enti previdenziali (va capito bene se possono investire) e fondi pensione: cedola più alta, poca voce in capitolo. Obbligazioni subordinate (che hanno anche un valore di equity e non solo di debito per Cdp) per tutti gli altri investitori: rendimento elevato, nessun ingresso nel capitale. La liquidità raccolta con bond e azioni privilegiate (che il Mef non potrebbe vendere) sarebbe utilizzata da Cassa per comprare le partecipazioni (anche solo alcune di esse) dallo Stato. La possibilità di conferire le partecipazioni in un veicolo controllato da Cdp consente a quest'ultima di stabilizzare conto economico e rendimento (oggi è pari al 4%) e sterilizzare l'impatto sui conti della capogruppo derivante dalle minusvalenze.

Il progetto va definito nel dettaglio, ma ha il pregio di essere a geometria variabile. Ad esempio, si potrebbe partire già da quest'anno con il passaggio di alcune partecipazioni e l'emissione di azioni ordinarie da far sottoscrivere alle fondazioni. Le quotazioni minirino sono Poste, Leonardo, StM, Enav, Enel (senza governance), Eni. Il valore complessivo circa 20 miliardi che incrementerebbe la valutazione di Cdp, consentendo al Mef di immaginare un percorso di dismissione, ad esempio, di 5 miliardi in 4 anni.

I numeri del Def

Indicatori di finanza pubblica - Quadro programmatico. Valori in percentuale del Pil



Fonte: Def

Il Def. Per quest'anno la crescita sale all'1,1%, effetti strutturali dalla correzione - Confermato il deficit 2017 all'1,2%

Effetto Pil-manovrina: deficit 2017 al 2,1% Nel 2018 il debito scenderà a quota 131%

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

La crescita di quest'anno sale all'1,1% nelle stime ufficiali, il deficit scende al 2,1% grazie all'effetto combinato di Pil e manovra correttiva mentre per il 2018 il target ufficiale resta confermato all'1,2 per cento. Per ora l'obiettivo reale resta infatti quello di portarlo almeno all'1,8% in autunno, con il nuovo round di trattative con Bruxelles che accompagneranno la Nota di aggiornamento di settembre. Per 2018 e 2019, invece, la stima rimane ancorata all'1%, con un calcolo che il governo definisce prudenziale: «Potremo avere sorprese positive», ha detto il premier Paolo Gentiloni. Sorprese che, va aggiunto, dipendono anche dalla trattativa con la Ue, perché una correzione meno pesante per il prossimo anno potrebbe dare più spazio alla crescita.

I numeri chiave del quadro macro-economico sono stati messi nero su bianco dal Documento di economia e finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri insieme al Programma nazionale di riforma e al decreto omnibus nato dalla manovra correttiva. A permettere

la chiusura del cerchio è proprio il ritocco di un decimale alla crescita 2017, che aiuta a limare il deficit di quest'anno e quindi accorcia la strada da percorrere in autunno nel confronto con la Ue. Un confronto non facile, anche perché non può essere spostato ulteriormente in avanti l'appuntamento con il pareggio di bilancio strutturale, ora in calendario per il 2019.

IL QUADRO

Ad aiutare intervengono privatizzazioni per 5 miliardi all'anno nel triennio
Scommessa sulla discesa della spesa per interessi

La sfida non rimane comunque semplice, anche per i tanti compiti che attendono la prossima legge di bilancio. Il primo, visti i valori in gioco, è quello della nuova sospensione delle clausole di salvaguardia da 19,5 miliardi: il Def approvato ieri conferma infatti l'impegno a evitare gli aumenti delle aliquote Iva (dal 10 al 13% e dal 22 al 25%) con il loro rischio di tradursi in effetti recessivi su una crescita

ancora bisognosa di sostegno. Per offrirlo, il Def rilancia l'impegno alla riduzione del costo del lavoro, che dovrebbe tradursi in manovra d'autunno nella decontribuzione triennale per i neoassunti con meno di 35 anni, elapsa in agguato investimenti pubblici. Confermato, e non poteva essere altrimenti, che l'impegno di ridurre il debito, che dovrebbe portarsi dal 132,5% di quest'anno al 131% del 2018 per scendere al 128,2% l'anno successivo e al 125,7% nel 2020. Ad aiutare dovrebbero essere anche i proventi dalle privatizzazioni, fissati a 5 miliardi di quest'anno al 3,7% del prossimo triennio.

Traghi impegni della legge di bilancio rilanciati dal Def c'è poi quello del rinnovo dei contratti nel pubblico impiego con gli 85 euro medi promessi dall'intesa fra governo e sindacati del 30 novembre. Per centrare l'obiettivo, il Def prevede per il prossimo anno uno stanziamento aggiuntivo da 1,6 miliardi a carico del bilancio dello Stato, a cui si aggiungono circa 1,2 miliardi che dovranno essere individuati nel fondo sanitario e nei bilanci di Regioni ed enti locali per i loro dipendenti. Con i fondi già messi a disposizione dalle ultime

due manovre, il rinnovo dei contratti costerà quindi poco più di 5 miliardi. Non solo, perché il Documento di economia e finanza guarda ovviamente al prossimo triennio, e quindi comincia a stimare gli impegni per la tornata successiva: 2,3 miliardi per il 2019 e 4,6 per il 2020. In questo quadro, l'avanzo primario, all'1,7% quest'anno, crescerebbe al 2,5% nel 2018 per arrivare al 3,1% nel 2019 e al 3,4% nel 2020. Il governo scommette poi su un'ulteriore riduzione del peso della spesa per interessi, dal 3,9% di quest'anno al 3,7% del prossimo.

Le prospettive delineate dal Def varato ieri riaccendono i motori della revisione strutturale della spesa e della revisione delle tax expenditures. Da quest'anno, come previsto dalla riforma della legge di bilancio, la programmazione economica del governo non si limita ai numeri della finanza pubblica ma guarda anche agli «indicatori di benessere equo e sostenibile». I parametri, che l'Italia è la prima ad adottare nella Ue, si concentrano su reddito, disuguaglianza, lavoro ed emissioni di anidride carbonica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti

Azioni ordinarie, privilegiate e subordinati per aprire il capitale senza cambiare la governance

Confindustria. L'audizione di Panucci in Parlamento

«Partecipate, preoccupa la tendenza al ribasso Serve più rigore»

Nicoletta Picchio

Un «quadro preoccupante», che fa registrare «un indebolimento dell'impostazione iniziale del decreto» al di là dei contenuti. Al punto che il lavoro fatto con la riforma Madia «rischia ora un pericoloso avvistamento». Di conseguenza «Confindustria auspica una netta presa di posizione in sede parlamentare per il ripristino del rigore originario». È l'analisi che Marcella Panucci ha esposto in commissione Bilancio alla Camera nell'audizione sul decreto correttivo al Testo unico sulle società partecipate. Critiche che tornano anche nell'analisi del presidente Anac Raffaele Cantone, secondo cui il correttivo «non è entusiasmante» anche perché «non si prevede cosa si applica alle società che vengono escluse dal perimetro». Anche alla luce di queste prese di posizione, il presidente della commissione Francesco Boccia chiede al Parlamento di «non accettare compromessi al ribasso». «I contenuti peggiorano quelli del Testo unico», ha detto il direttore generale di Confindustria. «La tendenza - ha continuato - risulta ancora più accentratrice se si considera l'intesa del 16 marzo in sede di Conferenza unificata». In origine, ha ricordato la Panucci, Confindustria aveva condiviso e sostenuto la riforma, pur in presenza di alcune criticità, perché era fondata su misure «chiare, rigorose e innovative». Con le modifiche del decreto correttivo «non solo si vanno a colpire in radice i presidi più qualificanti della riforma, ma è grave anche il fatto che si stiano creando le condizioni per ulteriori indebolimenti in futuro». Al contrario «la riforma delle partecipate non dovrebbe essere oggetto di un compromesso o compromessi al ribasso, perché rappresenta uno dei cardini della riforma della Pasucci, peraltro, si gioca l'immagine del nostro paese in campo internazionale. Un paese che vuole realmente riformarsi e con un'idea del rapporto tra Stato ed economia aperta alla concorrenza». Sono i numeri a dimostrare l'impatto di queste società sull'economia del paese: sono 8.893 secondo il Mef. In base all'elaborazione della Corte dei conti sui bilanci 2014 delle partecipate censite (4.217) lo stock dei debiti ammonta a 83,3 miliardi di cui 13 verso gli enti partecipanti, a fronte di 34,6 miliardi di crediti, di cui 7 verso enti partecipanti. Dati che dimostrano una forte dipendenza dalla Pa. Una fetta importante di risorse, 3 miliardi nel 2014, è destinata a coprire inefficienze occulte. Secondo il Centro studi di Confindustria, in base ai dati del 2012 che non appaiono cambiate, i due terzi delle partecipate non svolgono attività di interesse generale, pur assorbendo il 56,4% degli oneri sostenuti dalla Pa.

Analizzando nel dettaglio i contenuti, la Panucci ha sottolineato come «particolarmente critiche»



Direttore generale, Marcella Panucci

alcune scelte: estendere ai presidenti delle Regioni il potere di disporre deroghe ed esclusioni dall'ambito di applicazione della riforma in favore di singole società regionali; allargare l'ambito delle attività consentite a nuovi settori anche di puro mercato, ad esempio la produzione di energie rinnovabili; eliminare uno dei profili motivazionali necessari per la costituzione di nuove partecipate, ossia il riferimento alla possibile destinazione alternativa delle risorse pubbliche impiegate; prevedere un'esenzione ingiustificata in favore delle Regioni dalla sanzione prevista per la mancata adozione del piano di razionalizzazione (da 5 a 50 mila euro).

A questi elementi, ha continuato il direttore generale di Confindustria, si aggiungono le «ulteriori e significative deroghe» inserite nel testo dell'intesa di marzo in sede di Conferenza unificata, intesa che si è resa necessaria a seguito della sentenza della Corte costituzionale sulla legge Madia: verrebbe concesso alle partecipate di svolgere attività e concorrere anche al di fuori dai confini del territorio dell'ente partecipante. Disposizione che sembra riguardare tutte le partecipate, quindi anche quelle in house: una pesante deroga che rischia di sottrarre quote di libero mercato. Inoltre il fatturato di un milione di euro, posto sulle partecipate da dismettere o razionalizzare verrebbe sostanzialmente difeso e nelle more ridotto a 50 mila euro. Verrebbero riconosciute deroghe a varie tipologie di partecipate, aprendo un varco per depotenziare la riforma e verrebbero anche limitati alcuni poteri ispettivi del Dipartimento della Funzione pubblica e della Ragioneria sulla riduzione delle spese prevista dal 95/2012 (disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica) alle sole società controllate e non anche a quelle partecipate. Si tratta di nuove criticità che si aggiungono a quelle che Confindustria aveva già individuato nella legge Madia. Rilevi ancora attuali, ha detto la Panucci ai deputati, soffermandosi in particolare sull'in house: il legislatore ha consentito alle società in house di sanare gli sforamenti che queste dovessero conseguire sul libero mercato e non ha introdotto norme più severe a tutela della concorrenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cdp

● La Cassa depositi e prestiti è una società per azioni a controllo pubblico: lo Stato detiene l'80,1% del capitale, il restante 18,4% è posseduto da un gruppo di 64 Fondazioni di origine bancaria. Cdp gestisce una parte importante del risparmio degli italiani, il risparmio postale, che convoglia in favore della crescita del Paese, finanziando i principali settori di interesse strategico: reti di trasporto e servizi pubblici locali, edilizia pubblica e social housing, energia e comunicazioni, sostegno alle Pmi ed export finance, ricerca e innovazione, ambiente ed energie rinnovabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costo del lavoro. Il rapporto Taxing Wages: l'Italia peggiora e passa dal sesto al quinto posto con il 47,8%

Cuneo fiscale 12 punti sopra la media Ocse

Claudio Tucci
ROMA

Dopo l'allarme della Corte dei conti, adesso arrivano i dati ufficiali dell'Ocse: il peso di imposte e contributi sui redditi da lavoro in Italia si conferma un «macigno» che grava sulle imprese. La fotografia scattata ieri dall'annuale «Taxing Wages» parla chiaro: nel 2016, per un dipendente «single» senza figli, il cuneo fiscale si è attestato al 47,8%, un valore elevatissimo, distante di quasi 12 punti dalla media Ocse, ferma al 36 per cento.

Il nostro Paese è passato al quinto posto (eravamo sesti l'anno prima): peggio di noi per tasse e contributi sui lavoratori «single» sono Belgio (con un cuneo fiscale del 54%), Germania (49,4%), Ungheria (48,2%) e Francia (48,1%). La Spagna è quindicesima con il 39,5%, gli Usa venticinquesimi con 31,7%, e precedono Canada e Regno Unito, rispettivamente, con 31,4% e 30,8 per cento. Il fisco più leggero per i lavoratori «sin-

gle» lo si trova in Nuova Zelanda (17,9%) e Cile (7%).

La situazione italiana, addirittura, peggiora nel caso di famiglia monoreddito con due figli: nel 2016 il nostro cuneo fiscale è stato pari al 38,6%, 12 punti netti al di sotto della media Ocse (26,6 per cento). Nella classifica internazionale dei paesi che più «tartassano» i nuclei salarati monoreddito con due figli, siamo addirittura passati dal quinto (2015) all'attuale terzo posto (2016): davanti all'Italia ci sono solo Francia, in vetta, con un cuneo fiscale del 40%, e Finlandia (39,2%). Agli opposti, Irlanda (8,3%), Cile (7%) e Nuova Zelanda (6,2%).

Per un nostro lavoratore medio il cuneo fiscale è aumentato di 0,7 punti tra il 2000 il 2016, passando dal 47,1% al 47,8% (nello stesso periodo il cuneo medio Ocse si è ridotto di un punto percentuale, dal 37% al 36 per cento).

Certo, gli sgravi sul lavoro stabiliti dal governo Renzi nel 2015 un piccolo effetto lo hanno

IN CIFRE

47,8%

Il cuneo fiscale in Italia
Il valore 2016, riferito a un dipendente «single» senza figli, colloca il nostro Paese al quinto posto nella classifica internazionale, rispetto al sesto del 2015

36%

La media Ocse
Una percentuale più bassa di quasi 12 punti rispetto all'Italia. Stacco che si accentua nel caso di famiglia monoreddito con due figli: l'Italia è al 38,6% rispetto al 26,6% Ocse

68,9%

Lo stipendio netto medio
La quota sul la retribuzione lorda percepita da un lavoratore in Italia rispetto al 74,5% della media Ocse

avuto (la contrazione di 0,08 punti del cuneo 2016 per un dipendente «single» senza figli, per esempio, è frutto del calo dei contributi a carico del datore, -0,11 punti, mentre sono saliti di 0,02 punti la tassazione sul reddito e di 0,01 contributi a carico del lavoratore).

Il costo del lavoro complessivo in Italia nel caso di uno stipendio medio stimato a 55.609 dollari (a parità di potere d'acquisto l'anno), ed è il diciassettesimo tra i paesi Ocse, dove la media è di 50.200 dollari.

Per il salario lordo (comprensivo di imposte e contributi) l'Italia è al diciannovesimo posto con 42.166 dollari, poco sotto la media Ocse (43.015). Le imposte sul reddito (21,6%) e i contributi a carico del lavoratore (9,5%) incidono per il 31,1% del salario lordo, contro il 25,5% medio Ocse. Ciò significa che, da noi, lo stipendio netto medio percepito è pari al 68,9% del lordo, a fronte di una media Ocse pari al 74,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pnr. Impegno del governo sulla decontribuzione per prime assunzioni: si farà entro l'anno - Più risorse alla delega povertà

Costo lavoro, taglio «strutturale» sui giovani

Il governo conferma l'impegno di varare, nel corso del 2017, «misure strutturali» di decontribuzione del costo del lavoro: le parole (piuttosto generiche) sono state messe nero su bianco nel «Pnr», il «Piano nazionale delle riforme», esaminato ieri dal Consiglio dei ministri.

Finita l'era della decontribuzione generalizzata targata Jobs act (piena nel 2015, ridotta al 40% lo scorso anno) l'esecutivo sta studiando una misura ad hoc per i giovani (tra i 32 e i 35 anni), da inserire in autunno nella prossima legge di Bilancio. L'idea è quella di mettere in campo uno sgravio per tre anni a favore del primo impiego dei ragazzi, che secondo i primissimi calcoli dei tecnici di palazzo Chigi potrebbe fruttare 506 mila assunzioni aggiuntive di giovani l'anno. La misura avrebbe un costo iniziale di 1 miliardo per poi attestarsi tra 3-4 miliardi a regime. Resta da vedere se, in prospettiva, e risorse permetten-

do, si potrà arrivare a un taglio strutturale del cuneo, per tutti, vecchi e nuovi assunti, da ripartire o in parti uguali imprese-lavoratori, oppure due terzi imprese, un terzo lavoratori.

Sempre sul fronte lavoro, si conferma anche un intervento

CONCORRENZA

Oltre all'accelerazione del via libera alla Camera sul Ddl l'esecutivo punta a approvare un nuovo provvedimento, forse Dl

mirato sui redditi familiari più bassi «per rendere vantaggioso il lavoro del secondo percettore di reddito» (di solito, la donna) attraverso un rafforzamento delle detrazioni fiscali (che potrebbero interessare, a seconda della tipologia di nucleo, lavoro dipendente, autonomo, figli a carico).

La concorrenza è un altro dei pilastri del Pnr. L'Italia in realtà arriva a questo appuntamento con un curriculum non proprio eccellente agli occhi della Ue. Perché la prima legge annuale per la concorrenza, adottata dal consiglio dei ministri nel febbraio 2015, è ancora ferma in Aula al Senato (è stata calendarizzata per il 20 aprile e si dovrebbe procedere con il ricorso alla fiducia). Il Pnr dà conto della volontà di chiudere rapidamente l'iter, che dopo Palazzo Madama prevederà un rapido e ultimo passaggio alla Camera. Dopo di che si dovrebbe già mettere in cantiere la nuova legge. Per ora si parla in senato di un provvedimento da adottare, ma ci sarebbe l'orientamento di abbandonare la formula del disegno di legge, che si è mostrata estremamente complicata da gestire in Parlamento, preferendo quella del decreto legge.

Il Pnr rafforzerà ulteriormente gli interventi per l'inclusione partendo dalle previsioni contenute

nella delega povertà, che quest'anno stanziava 1,620 miliardi per finanziare l'allargamento della Sia, risorse che salgono a 1,7 miliardi l'anno venturo. In particolare si punterebbe a estendere il reddito di inclusione anche a nuclei che, oltre ad avere i requisiti già previsti, hanno anche al loro interno un disoccupato over 55enne.

«Un elemento di novità nel Def ha spiegato ieri sera il ministro Padoan - riguarda il benessere e l'inclusione sociale, con il concetto di benessere equo e sostenibile come parte integrante della strategia economica, con un primo set di quattro indicatori di come i obiettivi di benessere sono sostenuti dalle politiche del governo». L'Italia si trova in buona posizione - ha sostenuto il ministro - per dire che non solo si pensa alla crescita ma si fanno politiche che «migliorano il benessere e l'inclusione sociale».

C. Fo.
Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa

DEF E MANOVRA CORRETTIVA

Split payment per tutte le quotate

Ok alla manovrina con lotta all'evasione e tagli di spesa - Sgravi di produttività anche alle aziende

Marco Mobili
Marco Rogari
Gianni Trovati

■ Lo split payment punta a raccogliere 1,2-1,3 miliardi, e per centrare l'obiettivo si allarga, oltre che a tutte le pubbliche amministrazioni, alle società controllate, anche indirettamente, e alle società quotate. La «scissione contabile», che in pratica mette in mano ai fornitori le fatture al netto dell'Iva perché quest'ultima viene girata direttamente all'Erario, dovrebbe poi imbarcare anche i professionisti, finora esclusi dal meccanismo. Il Consiglio dei ministri ieri ha dato il via libera al decreto nato per attuare la manovra correttiva da 3,4 miliardi, e cresciuto negli ultimi giorni fino a imbarcare un pacchetto di imprese e soprattutto le norme del decreto enti locali. E con qualche novità, a partire dall'arrivo della cedolare secca sugli affitti brevi Airbnb anche per chi affitta per non più di 30 giorni via internet (si veda il servizio a pagina 5). È il ritorno della garanzia dello Stato da 97 milioni per la realizzazione in Italia nel 2022 della Ryder Cup di Golf. Confermati gli sgravi alle imprese per i premi di produttività così come la prima tranche da 1 miliardo del fondo triennale "post-terremoto". Saltano invece alcune misure per la crescita: dall'estensione dell'iperammortamento e la semplificazione delle cartolarizzazioni sul credito alla norma "acchiappa-fondi".

Patent box senza marchi

Si materializza, invece, la marcia indietro sul patent box, come emerge dal comunicato di Palazzo Chigi: marchi esclusi dalla detassazione. Mentre si potenziano gli incentivi alle quotazioni per le Pmi e vengono estese le agevolazioni per le start-up innovative.

Split payment

La correzione da due decimali di Pil chiesta da Bruxelles rimane però la protagonista del provvedimento, e in questa chiave è lo split payment a raccogliere lo sforzo maggiore. Uscite di scena le accise sui carburanti per la polemica politica delle scorse settimane, infatti, rimangono in campo solo i ritocchi

a quelle sui tabacchi, che valgono 120-150 milioni, per cui tocca all'anti-evasione trovare il resto delle entrate necessarie. Per questa ragione, i tecnici del Mef hanno lavorato all'estensione della platea fino ad accogliere appunto tutte le società controllate, in via diretta e indiretta, dalle Pa centrali e locali, e le aziende quotate. Il decreto è stato approvato «salvo-intese», in una forma quindi aperta a successivi ritocchi tecnici, ma a quanto si apprende dovrebbe cadere la deroga che finora ha evitato lo split payment quando a fornire beni e servizi erano i professionisti.

Compensazioni e detrazioni

Confermata la stretta sull'uso indebito in compensazione dei crediti d'imposta e l'applicazione dell'Iva detraibile. Scende da 15 mila a 5 mila euro l'obbligo del visto di conformità per compensare imposte dirette, addizionali, sostitutive e Irap. Mentre per la detrazione Iva scatta l'obbligo di utilizzo con la dichiarazione relativa all'anno in cui è sorto il diritto alla detrazione e non più come opzione nei due anni successivi. Sempre in materia di Iva la compensazione del credito annuale o relativo a periodi inferiori all'anno, per importi superiori a 5 mila euro annui (prima erano 10 mila), può essere effettuata a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge.

Liti pendenti e mediazione

Confermata la chiusura delle liti pendenti in ogni grado di giudizio, compreso quello in Cassazione con il pagamento di tutti gli importi di cui indicato nell'atto impugnato in primo grado e degli interessi da ritardata iscrizione a ruolo calcolati fino al 60° giorno successivo alla notifica dell'accertamento. Sono escluse dalla rottamazione le liti fiscali su direttive comunitarie e sul recupero di aiuti di Stato.

Tagli alla spesa semi-lineari

L'altro pilastro della quadratura dei conti è nel taglio alle missioni e ai programmi di spesa dei ministeri (dai beni e servizi al riaccertamento residui). Al momento

l'intervento non è cifrato, ma secondo le ultime ipotesi tecniche si aggirerebbe attorno ai 600 milioni con una componente "semi-lineare" di circa 400 milioni.

Tax expenditures e Rai

Almeno 20 milioni (ma anche di più) dovrebbe arrivare da un primo assaggio di riduzione di alcuni crediti d'imposta previsti dalla legge di stabilità 2015, collegabili all'imposizione dei redditi di società per la quota di utili degli enti non commerciali, e dalla legge di Bilancio 2017 sul versante turismo per la riqualificazione delle strutture ricettive. La bozza del decreto lascia nelle casse dell'Erario l'extragetto accertato del canone Rai 2016.

Regioni e ospedali

Tra altri interventi con possibili ricadute sui conti pubblici quello, già concordato con le Regioni, per l'introduzione dei «fabbisogni standard» anche nei tagli alle Regioni e per monitorare attraverso il sistema della fattura elettronica le spese farmaceutiche degli ospedali.

Sgravi-produttività

Accanto alla correzione, come annunciato dal governo, il decreto propone un pacchetto sviluppo in cui sono previste novità (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) sul fronte premi di produttività, con l'obiettivo di incentivare la contrattazione di secondo livello legata a incrementi di redditività e competitività, anche nelle Pmi, che fanno partecipazione. I "premi" avranno un tetto unico a 3 mila euro (viene cancellata la possibilità di salire a 4 mila euro in caso di costituzione di comitati paritetici). Per il lavoratore resta la tassazione di favore al 10%. Ma al tempo stesso si introduce una forma di sgravio anche per le aziende che coinvolgono pariteticamente i dipendenti nell'organizzazione del lavoro. Per queste imprese (l'obiettivo è intercettare quelle più piccole), scatterà uno "sconto" fino ai primi 800 euro di premio erogato ai lavoratori. L'incentivo consisterà in una riduzione di 20 punti dell'aliquota contributiva (a carico del datore).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcia indietro sul patent box

Marchi esclusi dalla detassazione come richiesto dalle linee guida Ocse

Alt all'iperammortamento

Il Mef fa saltare per motivi di copertura la norma che estendeva l'agevolazione al 2018

L'EDITORIALE

Salvatore Padula

Sul fisco pro-crescita bisogna osare di più

► Continua da pagina 1

L'effetto è il riconoscimento alle aziende che perseguiranno questo obiettivo di uno sconto significativo sull'aliquota contributiva. Si poteva certamente osare di più. Per problemi di copertura, dalla bozza del testo sembra essere saltata in extremis la norma che avrebbe dovuto rendere meno problematico l'utilizzo dell'iperammortamento, vale a dire l'agevolazione che premia gli investimenti in chiave Industria 4.0. La finalità era di estendere a tutto il 2018 il termine ultimo per la consegna dei beni che possono beneficiare dello sconto (il termine ora è fissato al 30 giugno 2018). L'auspicio ora è che questa disposizione possa essere recuperata in sede di conversione del decreto legge per consentire alle imprese di pianificare e portare a termine con margini più realistici questi investimenti. Tra l'altro, l'allungamento del termine consentirebbe di recuperare almeno un po' del tempo perso in fase avvio, considerato che le istruzioni per l'utilizzo dell'iperammortamento sono arrivate solo pochi giorni fa. C'è poi un blocco di norme che rischia di pesare non poco su imprese e operatori. Si prenda il patent box che viene allineato alle raccomandazioni dell'Ocse in base alle quali, a far data dal 2021, l'agevolazione non sarà applicabile ai marchi e al know how (con alcune eccezioni). Il governo si era però impegnato a difendere questa possibilità (il made in Italy è un sistema di marchi). Ora invece ci si adegua alle regole internazionali: per le nostre aziende sarà un danno e

lo sarà ancor più se dal beneficio verranno esclusi i soggetti che hanno fatto l'opzione dopo il 30 giugno 2016. Preoccupa anche la nuova "chiusura" sulle compensazioni. È evidente ed è anche risaputo che in questo ambito si annidano molti abusi, ma la logica di colpire e penalizzare tutti - anche chi è onesto - finisce per essere controproducente e trasferire la solida idea di un fisco che sa mai orientato alla crescita. Come controproducente è l'ulteriore stretta sull'Ace, l'aiuto alla crescita economica, ovvero lo strumento per favorire la capitalizzazione delle imprese. Dopo il giro di vite della manovra di bilancio, ora il decreto prevede che la deducibilità dall'imponibile di parte dell'incremento di capitale proprio dell'impresa, dovrà essere calcolato rispetto al patrimonio netto degli ultimi 5 anni e non più rispetto all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010. Non proprio un bel messaggio per il rafforzamento del sistema produttivo, che resta un obiettivo prioritario. Infine, il contrasto all'evasione. Parte significativa del maggior gettito arriverà con il rafforzamento del metodo dello split payment, esteso a tutte le società pubbliche e persino a tutte le quotate e con affaccio anche sui professionisti. Ancora pochi giorni fa, il direttore dell'agenzia delle Entrate ha ricordato in Parlamento come quello dell'evasione Iva sia uno dei principali problemi del nostro sistema, con un tax gap che supera i 400 miliardi di euro. Rimane tuttavia qualche dubbio sulla possibilità di calcolare il recupero di gettito che lo split payment garantisce. La stessa agenzia delle Entrate, con riferimento allo split payment già adottato per il 2015 e il 2016, ha spiegato che la quantificazione del maggior gettito è una stima dell'agenzia, legata - per semplificare - a un aumento del gettito Iva che non troverebbe altre spiegazioni se non una maggiore efficienza nella gestione del tributo. Speriamo almeno sia davvero così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio dei ministri. Padoan: stime prudenti sul Pil, le rivedremo al rialzo - Tensioni con Calenda sull'iperammortamento - La soddisfazione di Renzi: è passata la nostra linea del no a Iva e accise

Gentiloni: conti in ordine senza aumenti di tasse

Emilia Patta

ROMA

■ «Il lavoro del governo continua, e continua con il binomio riforme-crescita». Paolo Gentiloni scende nella sala stampa di Palazzo Chigi, al termine del Consiglio dei ministri che ha varato da una parte il Documento di economia e finanza assieme al Piano nazionale delle riforme e dall'altra la "manovrina" da 3,4 miliardi chiestaci da Bruxelles, con la tranquillità di chi può dire che «i conti sono in ordine, e senza aumentare le tasse». Non ci sarà aumento di Iva né di accise sulla benzina, dunque, come pure inizialmente si era ventilato. E naturalmente la soddisfazione a Largo del Nazareno è alta: alla fine è pas-

sata la linea Fanucci (il deputato renziano che raccoglie una quarantina di firme alla Camera contro l'ipotesi ventilata dal Mef di aumentare le accise). «Fanucci batte Calenda a zero, e il Pd batte i tecnici del Mef», è la battuta che circola: ieri sera tra i vertici del Pd. L'ex premier e segretario in pectore Matteo Renzi ha trascorso la giornata nella sua Firenze, ma al termine del Cdm commentava come «risultato straordinario» quanto approvato. Da quando Gentiloni ha incontrato i parlamentari del Pd - rimarca con i suoi - la gestione del Def e della "manovrina" è tornata sui consueti binari politici e il partito di maggioranza relativa in Parlamento ha ripreso le redini. E un

ruolo importante nel coordinamento tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno lo hanno avuto nelle ultime due settimane il ministro per l'Agricoltura Maurizio Martina (che corre in tandem con Renzi per le primarie del 30 aprile) e la sottosegretaria a Palazzo Chigi Maria Elena Boschi. Quanto a quella che Renzi chiama «la fake news del buco da 3 miliardi», la verità dell'ex premier è che il suo governo ha lasciato un «tesoretto» di 47 miliardi per gli investimenti. Miliardi prontamente entrati nel piano di investimenti contenuto nel Dpcm approvato ieri assieme al Def.

Resta il nodo del deficit del 2018, per ora confermato all'1,2% ma con l'obiettivo di ottenere margini di

flessibilità in più da Bruxelles, come ha spiegato lo stesso Gentiloni: «Sul 2018 c'è una previsione di deficit del patto di stabilità europeo molto severa e rispetto alla quale noi lavoreremo nei prossimi mesi perché la discussione avviata in Ue possa portare a esiti positivi». Unprudenza, questa di Padoan sul deficit in attesa della trattativa con Bruxelles, per una volta condivisa anche da Renzi oltre che da Gentiloni, e sulla quale non ci sono state particolari discussioni. Qualche scricchiolio c'è invece stato con il ministro per lo Sviluppo Carlo Calenda, che ha visto bocciata in extremis la sua proposta di estendere a tutto il 2018 l'iperammortamento. E che potrebbe avere un confronto nei prossimi giorni



Premier. Paolo Gentiloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con Gentiloni sulle sue misure, a partire dalle liberalizzazioni.

Le previsioni del Def sono prudenti e conservative anche sul fronte della crescita (1,1% quest'anno e 1,2% nel 2018 e 2019), che lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan prevede «saranno corrette al rialzo». Padoan rimarca da parte sua il confermato impegno sulle privatizzazioni contenuto nel Pnr (altro fronte di potenziale scontro, in futuro, con il Pd renziano) e sottolinea l'importanza del nuovo strumento di Benessere equo e sostenibile (Bes) inserito nel Def: si tratta di quattro indicatori per misurare il benessere non solo in base al Pil e che il nostro Paese adotta per primo tra quelli del G7: reddito medio disponibile, indice di disegualianza, tasso di mancata partecipazione al lavoro ed emissioni di Co2 e di altri gas alteranti.

Enti locali. Con il 75% delle sostituzioni negli enti con più di 10 mila abitanti possibili almeno 7 mila ingressi in più - Aiuti da 200 milioni alle Province, sblocco degli avanzati e bilancio annuale per le Città

Comuni, il nuovo turn over triplica le assunzioni

Gianni Trovati

ROMA

■ Dopo anni di magra caratterizzati dai vincoli al turn over prima e dal blocco poi per riassorbire gli esuberanti di Province e Città metropolitane si riaprono le porte per i nuovi ingressi di personale nei Comuni, con un cambio di rotta che può portare nei municipi circa 7 mila assunzioni in più rispetto alle 5 mila scarse permesse dalle regole attuali. Si tratta di un cambio di rotta deciso, dopo che quasi un decennio di "austerità" sugli organici ha portato intorno a quota 400 mila i dipendenti comunali in Italia, con un taglio del 16 per cento rispetto al 2007. «Un

grande successo e un'occasione per i sindacati», commenta il presidente dell'Anci Antonio Decaro.

Nel decreto approvato ieri insieme a Def e Pnr, con la formula «salvo intese» aperta quindi a eventuali correzioni che però non dovrebbero interessare questo capitolo, la novità principale (anticipata sul Sole 24 Ore di domenica)

CAMBIANO I TAGLI

Per le Regioni introdotti i fabbisogni standard previsti dall'intesa di febbraio per la distribuzione del contributo al bilancio Pa

arriva nei Comuni con più di 10 mila abitanti, che hanno in organico i tre quarti dei dipendenti comunali complessivi e potranno sostituire il 75% degli usciristi invece del 25% concesso dalle regole in vigore fino a oggi. Negli enti più piccoli rimangono invece le regole attuali, che fra mille e 9.999 abitanti permettono la sostituzione di tre usciristi ogni quattro quando l'ente rispetta i vincoli di finanza pubblica e non supera il rapporto dipendenti/popolazione previsto per i Comuni in dissesto, mentre fino a mille residenti il turn over è pieno. Cambia il premio previsto dal 2018 per chi rispetterà i vincoli di finanza pubblica senza lasciare inutilizzati spazi

finanziari superiori all'1% delle entrate correnti: per loro il turn over sarà del 90%, e non del 75.

Il cambio di regole offre nuove chance anche a chi si è collocato nelle graduatorie dei vecchi concorsi, la cui validità è stata allungata a inizio anno dal Milleproroghe, ma impone agli amministratori di fare i conti prima di mettere mano alle assunzioni. Insieme all'elenco dei dipendenti, infatti, in questi anni si sono alleggerite anche le spese per il personale, che si fermano oggi sotto i 14,5 miliardi contro i 16,3 del 2008 (-19%), ma la riapertura delle porte arriva alla vigilia di un rinnovo contrattuale che promette di essere costoso

anche per i Comuni: l'obiettivo di arrivare a 85 euro medi di aumento, scritto nell'intesa fra governo e sindacati del 30 novembre e rilanciato dal Def, dovrebbe aumentare i costi fissi di personale nei Comuni di 4-500 milioni.

Per le Regioni viene tradotta in legge l'intesa di febbraio che prevede l'applicazione dei fabbisogni standard nella distribuzione del contributo alla finanza pubblica e si stabilizzano i meccanismi del fondo per il trasporto pubblico locale.

Nel capitolo del decreto dedicato agli enti locali entrano poi i sostegni alle Province e alle Città metropolitane, che anche nel 2017 potranno scrivere bilanci annuali e non triennali in attesa di tempi migliori. Alle Province vengono offerti sostegni aggiuntivi per circa

200 milioni, tra fondi Anas dirottati nuovamente agli enti di area vasta per la manutenzione delle strade e risorse aggiuntive, mentre per le Città metropolitane arriva la replica della possibilità di utilizzare gli avanzati di amministrazione, senza però che questa mossa (vale circa 50 milioni, e aiuta soprattutto Torino, Milano e Roma) possa andare in aiuto dei calcoli sul pareggio di bilancio. Le misure di sostegno agli enti locali, infatti, non possono modificare la struttura della legge sul pareggio, la 243/2012, che essendo attuativa di una norma costituzionale è una legge "rafforzata": contro lo stesso ostacolo ha sbattuto il tentativo di prorogare la possibilità di rispettare il pareggio solo a consuntivo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Nei prossimi giorni l'ok alla proposta Delrio

Fondo investimenti, tranche da 25 miliardi

Alessandro Arona

Giuseppe Latour

■ Vialibera del governo alla distribuzione della prima tranche del fondo per investimenti e infrastrutture, previsto dal comma 140 della legge di Bilancio 2017. Il Consiglio dei ministri di ieri ha dato un via libera "politico" alla ripartizione dei 47,5 miliardi, disponibili dal 2017 al 2032 (1,9 miliardi quest'anno, 3,45 nel 2018, 3,5 nel 2019 e poi tre miliardi all'anno), visto che lo strumento per distribuire il fondo sono «uno o più» Dpcm, decreti che il premier Paolo Gentiloni firmerà nei prossimi giorni. La prima tranche a partire sarà quella sulle infrastrutture, «oltre 25 miliardi di euro» ha detto in conferenza stampa il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, «tranche che è pronta ad essere collocata». «In Consiglio dei ministri - ha detto Gentiloni - abbiamo condiviso un piano investimenti 2017-2032 da 47,5 miliardi di euro».

Il terremoto, con risorse per la messa in sicurezza delle strade nel Centro Italia, dal valore di 580 milioni. Per la prevenzione del rischio sismico, nel pacchetto rientrerà anche una quota dedicata al piano Casa Italia. Durante il Cdm di ieri ha assunto peso maggiore la parte dedicata alle metropolitane: avrà un valore di circa 2,5 miliardi che saranno dedicati al completamento delle opere in corso e al finanziamento di nuovo materiale rotabile. Ma non è l'unico stanziamento per le città. Tra le varie voci, spicca la parte dedicata alla manutenzione delle strade: 1,6 miliardi per il piano buche. C'è, poi, il fondo di progettazione: un plafond da 800 milioni che sarà dedicato a completare gli elaborati da mandare in appalto. Completano il quadro molti capitoli di importo più limitato: Delrio ha citato il piano per la rimozione delle barriere architettoniche. Dovrebbe valere circa 150 milioni.

Dopo questa prima tranche dedicata alle infrastrutture il fondo investimenti, sempre con risorse spendibili nell'arco di 16 anni complessivi, finanzia il Piano periferie 2016 con 800 milioni di euro, poi ci sarà il pacchetto «sviluppo» con fondi alla ricerca, alle attività industriali ad alta tecnologia e il sostegno all'export; l'informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria; interventi anti dissesto idrogeologico e per le reti idriche; risanamenti ambientali e bonifiche; edilizia pubblica e in particolare scolastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Chrono 4 130
edizione limitata.*

**130 ANNI
IN UN LAMPO.**



CHRONO
130

EDITION LIMITÉE

L'Edizione Limitata di Chrono 4-130, realizzata in soli 130 esemplari, sarà disponibile da ottobre presso i rivenditori autorizzati Eberhard & Co. che l'hanno riservata. In un lampo.

Per maggiori informazioni: 02 72.00.28.20 – info@eberharditalia.it

130 
1887
2017
EBERHARD & CO
Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887
www.eberhard-co-watches.ch

Le vie della ripresa

DEF E MANOVRA CORRETTIVA

Passa la stretta sulle compensazioni

Visto di conformità già a partire dai 5mila euro per i crediti sulle imposte dirette

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Arriva una stretta a tutto campo sulle compensazioni che toccherà sia le imposte dirette che l'Iva. E sul patent box arriva il dietrofront richiesto dall'Ocse: fuori dalla detassazione i marchi. Stando alle prime indicazioni nella manovra approvata ieri dal Consiglio dei ministri entra una limitazione dell'utilizzo dei crediti d'imposta nel segno della lotta all'evasione. Misure che, nelle intenzioni dell'amministrazione finanziaria, dovrebbero rappresentare una sorta di chiusura del

tranno procedere al recupero delle somme indebitamente compensate con tanto di applicazione delle sanzioni.

Anche sull'Iva si prevede che la compensazione del credito annuale o relativo a periodi inferiori all'anno per importi superiori a 5mila euro annui può essere effettuata a partire dal giorno sedici del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge. In questo caso valgono le stesse regole sul recupero.

Un'altra limitazione sulle compensazioni riguarda la possibilità di utilizzo degli importi vantati a credito nel caso per saldare importi contestati e già iscritti a ruolo per la riscossione coattiva. Su quest'ultimo fronte, poi, va segnalata la novità relativa ai pignoramenti (già anticipata su queste colonne). Fermo restando il divieto per i concessionari della riscossione di procedere sull'abitazione principale del contribuente, viene introdotto un limite più elastico in relazione agli altri immobili. Il tetto di valore dei 120mila euro non si calcolerà più sul singolo bene, ma sulla totalità dei beni.

Dalla riscossione al contenzioso. Arriva la rottamazione delle liti pendenti con l'agenzia delle Entrate in tutti i gradi di giudizio, inclusa la Cassazione, che va a completare l'operazione relativa alla rottamazione delle cartelle esattoriali (si veda l'articolo a fianco). Si pagherà in un massimo di tre rate a partire da settembre 2017. Saranno comunque dovuti gli importi indicati nell'atto impugnato e oggetto di contestazione in primo grado e gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo calcolati fino al 60esimo giorno successivo alla notifica dell'atto. Lo sconto, quindi, riguarderà le sanzioni collegate al tributo e gli interessi di mora.

A questo si aggiunge il significativo ritocco alla mediazione tributaria. Passa da 20mila a 50mila euro la soglia entro la quale bisognerà prima tentare l'accordo con l'ente creditore (dal 2016 la mediazione non si applica più solo alle Entrate ma anche, ad esempio, agli enti territoriali). Novità che scatterà per tutti gli atti impugnabili notificati dal 1° gennaio 2018.

Tornando al fronte imprese va segnalato l'ulteriore giro di vite sull'aiuto alla crescita economica (Ace) dopo quello contenuto nell'ultima legge di Bilancio (si veda anche l'articolo in pagina): dall'anno d'imposta 2017 l'incremento su cui calcolare l'Ace si applica sui cinque anni precedenti e non più dal 2010.

Sacrificati sull'altare del recupero di risorse anche alcuni crediti d'imposta: dalla riduzione di 10 milioni di euro per fusioni e scissioni con enti non commerciali a una limitatura al bonus alberghi che subisce una contrazione della dote da 41,7 a 36,7 milioni per il 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima fotografia

Le compensazioni nel 2016 e il confronto con il 2015. Importi in milioni di euro

	2015	2016	Var. % 15/16		2015	2016	Var. % 15/16
Irpef	14.142	16.040	13,4	Totale imposte indirette	14.297	15.492	8,4
Ires	2.615	2.734	4,6	Addizionale Irpef comunale	105	145	38,1
Imposte Sostitutive	171	194	13,5	Addizionale Irpef regionale	204	137	-32,8
Altre imposte dirette	1.781	1.481	-16,8	Irapp	1.248	2.463	97,4
Totale imposte dirette	18.709	20.449	9,3	Totale entrate territoriali	1.557	2.745	76,3
Iva lorda	14.297	15.492	8,4	Totale compensazioni	34.563	38.686	11,9%

Fonte: statistiche tributarie - Mef

242 mila

Contentiosi bloccati sul nascere
Le liti con le Entrate evitate con la mediazione da aprile 2012

cerchio anche dopo l'introduzione delle nuove comunicazioni Iva su liquidazioni e fatture emesse e ricevute. Ma vediamo nel dettaglio. Il principale intervento riguarda il deciso abbassamento della soglia entro cui la compensazione delle imposte dirette richiede l'apposizione del visto di conformità, ossia del "bollino blu" emesso dai Caf e dai professionisti abilitati per certificare la veridicità degli importi indicati dai contribuenti. Allo stato attuale il visto è necessario solo per le compensazioni oltre i 15mila euro. Con l'entrata in vigore della manovra sarà necessario il visto già oltre i 5mila euro. Con conseguenze "spiacevoli" per chi procederà senza aver ottenuto il visto, in quanto gli uffici dell'agenzia delle Entrate po-

I PRINCIPALI RITOCCHI

Il visto di conformità

Con l'entrata in vigore della manovra sarà necessario il visto già oltre i 5mila euro per compensare crediti derivanti da imposte dirette

La chiusura delle liti

Arriva la chiusura delle liti. Saranno comunque dovuti gli importi indicati nell'atto impugnato e oggetto di contestazione in primo grado e gli interessi da ritardata iscrizione a ruolo calcolati fino al 60esimo giorno successivo alla notifica dell'atto. Lo sconto, quindi, riguarderà le sanzioni collegate al tributo e gli interessi di mora

Mediazione a 50mila euro

La mediazione tributaria si estende da 20mila a 50mila euro del valore della lite a partire dagli atti notificati dal 1° gennaio 2018

Pignoramenti per la riscossione

Il limite dei 120mila euro di valore per gli immobili diversi dall'abitazione principale si calcolerà su tutti i beni

Immobili diversi dalla prima casa

Per i pignoramenti dell'agente della riscossione soglia dei 120mila euro calcolata su più beni

Riduzione delle controversie

Mediazione tributaria fino a 50mila euro per gli atti notificati dal prossimo anno

Contentioso. Sulla falsariga della rottamazione

Chiusura liti, niente sanzioni e interessi ma l'imposta si paga

Antonio Iorio

Il Governo lancia la chiusura delle liti fiscali. Nonostante debbano essere precisati ancora tutti i dettagli dell'operazione, il provvedimento sulla definizione delle liti contenuto nel decreto legge approvato ieri sera sembra da un lato conferire maggiore equità alla rottamazione già in vigore ma, dall'altro, rischia di introdurre ingiustificate disparità. Questo mentre verrà alzata da 20mila a 50mila euro la soglia per la mediazione obbligatoria.

La «definizione»

Il nuovo istituto dovrebbe distinguersi dalla rottamazione, e per certi versi completarla, in quanto ha per oggetto anche gli altri provvedimenti impositivi (impugnati) e non solo iscrizioni a ruolo/cartelle di pagamento. Si tratta di un forte allargamento perché ricomprendrebbe sia tutti gli atti prodromici non affidati ancora alla riscossione (accertamenti, avvisi di liquidazione), sia provvedimenti impugnati, differenti dalle cartelle per i quali, in pendenza di giudizio di primo grado, non sono iscritte a ruolo sanzioni (ma solo un terzo delle maggiori imposte pretese) e quindi non interessati alla vigente rottamazione. Si annullerebbe così l'evidente disparità in capo a coloro che anziché far diventare definitivo l'atto, avevano intrapreso il contenzioso.

Abbattimento sanzioni

Il successo del nuovo istituto dipenderà dalle somme da versare: al momento si parla dell'abbattimento delle sole sanzioni e interessi restando dovute per intero le maggiori imposte.

In questa ipotesi risulterebbero penalizzati coloro che hanno già ottenuto ragione in un grado del processo che non avrebbero

motivo di pagare tutte le imposte se il giudice gliel'ha già annullata, ma anche chi è in attesa dell'udienza in Ctp difficilmente troverà conveniente l'abbattimento delle sole sanzioni.

Nella maggior parte dei casi questi contribuenti hanno già rinunciato a prestare acquiescenza alle medesime condizioni (ancorché con la riduzione a un terzo delle sanzioni). Sarebbe poi penalizzato chi ha intrapreso il contenzioso per le sole imposte prestando acquiescenza alle sanzioni.

È evidente allora che per rendere - nei limiti del possibile - eguale la definizione è necessario distinguere la posizione dei contribuenti in base all'eventuale giudizio intervenuto e non abbattere solo le imposte. In caso contrario si agevolava l'evasore che non ha possibilità di successo in contenzioso e si penalizzava colui che ha subito un accertamento errato che dovrà proseguire nel processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



La chiusura delle liti

Sul Sole 24 Ore del 28 febbraio l'anticipazione sull'intenzione del Governo di introdurre la chiusura agevolata delle liti fiscali a completamento dell'operazione di rottamazione delle cartelle

Affitti brevi. Per combattere l'evasione

Torna la tassa Airbnb, si pagherà la cedolare con ritenuta del 21%

Saverio Fossati

Clamorosamente bocciata da Matteo Renzi nella scorsa legge di Bilancio, torna la tassa sugli affitti brevi. Ma in realtà non è un ritorno, perché la cedolare secca del 21% sugli affitti turistici è sempre stata riconosciuta dall'agenzia delle Entrate come un obbligo; anzi, è un notevole vantaggio per i proprietari, che altrimenti sarebbero costretti a pagare l'Irpef, quasi sempre più onerosa.

La novità

La novità della manovra è quella del meccanismo anti-evasione. Il problema degli affitti cosiddetti "turistici", cioè quelli di durata inferiore a 30 giorni (che sfuggono alla norma generale della legge 431/98 e sono regolati semplicemente dal Codice civile), è che, non esistendo l'obbligo di registrazione, la tentazione di passare sotto silenzio i canoni percepiti è forte. Fortissima.

I controlli che periodicamente vengono fatti dalla Guardia di Finanza nelle località più gettonate turisticamente danno risultati sconsolanti: molti proprietari affittano in nero. Non solo. L'arrivo di Airbnb e di altre piattaforme simili ha sconvolto ulteriormente il mercato, perché nelle città molti proprietari si sono affidati al nuovo sistema, incassando lautamente proventi che avrebbero dovuto essere denunciati al fisco semplice-

mente pagando la cedolare del 21% (o l'Irpef, a scelta). Ma proprio l'incontrollabilità di Airbnb ha creato una nuova, ampia sacca di evasione. Che tra l'altro ha suscitato le forti proteste degli albergatori, pesantemente penalizzati.

Le agenzie immobiliari

La norma, se verrà approvata, dovrebbe fermare l'emorragia fiscale. Infatti, oltre a dare una sanzione legale alla cedolare del 21% su questo tipo di locazioni e sublocazioni (sinora applicabile solo per una benevola interpretazione dell'agenzia delle Entrate), la nuova regola imporrebbe ad agenzie immobiliari e portali di comunicare i contratti conclusi per loro tramite. Pena una sanzione che potrebbe arrivare fino a 2mila euro.

La ritenuta

La norma più efficace, però, è quella che prevede, sempre a carico degli intermediari, anche se gestiscono la locazione attraverso portali online (come Airbnb), di operare sui canoni, all'atto dell'accreditamento (del pagamento da parte dell'inquilino, si suppone), una ritenuta del 21% quali sostituti d'imposta. A loro carico è poi il versamento di questa ritenuta all'Eraio e all'emissione della Cu per il proprietario. A definire i dettagli del nuovo adempimento sarà un provvedimento delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. L'Aiuto alla crescita economica non sarà più determinato sull'intero patrimonio netto

Sconto Ace calcolato su cinque anni

Luca Gaiani

La manovra brucia la base Ace maturata da più di cinque esercizi. Secondo le prime indicazioni sul provvedimento approvato ieri dal Consiglio dei ministri, a partire dall'esercizio 2017 (redditi 2018), ma con effetto già per gli account da versare a giugno e novembre di quest'anno, la deduzione per l'Aiuto alla crescita economica si calcolerà sugli incrementi patrimoniali (utili a riserva e conferimenti in denaro) effettuati a partire dal quinto anno precedente, e non più dal 1° gennaio 2011. Anche per le società di persone e le imprese individuali, cambia la di-

sciplina transitoria introdotta dalla legge di Bilancio 2017: dal prossimo anno la base Ace che si aggiunge all'incremento di periodo va a scalare di anno in anno fino al 2019.

L'accumulo progressivo e illimitato di base Ace che si verifica per effetto della disciplina prevista dal Dl 201/2011 verrà a stabiliz-

LA DECORRENZA

Novità a partire dall'esercizio 2017 (redditi 2018) ma con effetti già sugli account da versare a giugno e novembre di quest'anno

zarsi dall'esercizio 2017. Con il meccanismo attualmente vigente, le società aggiungono ogni anno un tassello allo stock su cui si applica la percentuale di deduzione, dato che il riferimento di partenza è fisso al 31 dicembre 2010.

Per porre un freno all'espansione della agevolazione, la manovra sostituisce il termine iniziale fisso (31 dicembre 2010) con un termine mobile: i cinque esercizi precedenti a quello per il quale si calcola l'incentivo. In pratica, dal 2017 la base dell'Ace si quantificherà sommando gli incrementi rilevanti (al netto dei decrementi) realizzati rispetto al patrimonio esi-

stente alla data di chiusura del quinto esercizio precedente. Quindi per il 2017, si considererà l'incremento (utili a riserva e conferimenti in denaro dei soci) effettuato nel periodo 2013-2017, mentre per il 2018 si partirà dal 2014 e così via. Anche la sterilizzazione per le consistenze di titoli avrà a riferimento il saldo esistente al quinto anno precedente.

Per le società di persone, la nuova stretta sull'Ace si aggiunge alla penalizzazione già prevista, con decorrenza retroattiva dal 2016, dalla legge 232/2016. Con la dichiarazione dei redditi 2017, le società di persone hanno abbandonato la

deduzione Ace calcolata sull'intero patrimonio netto per passare a un meccanismo incrementale analogo a quello delle società di capitali. Per compensare la retroattività della norma, la legge di Bilancio 2017 aveva previsto una salvaguardia costituita dagli incrementi patrimoniali verificatisi tra 2015 e 2010 i quali si consideravano comunque (e per sempre) nella quantificazione della agevolazione. In pratica, nell'esercizio 2016, le imprese Irpef determinano la base Ace come sommatoria di due elementi: differenza positiva tra patrimonio netto al 31 dicembre 2015 e al 31 dicembre 2010;

incremento patrimoniale formatosi dal 1° gennaio 2016 e determinato con le regole Ires, al netto dei decrementi (distribuzioni di riserve e rimborsi di capitale).

La manovra dovrebbe intervenire su questa regola transitoria prevedendo che, dal 2017 (redditi 2018) agli incrementi del singolo periodo, calcolati con le regole Ires (come sopra modificate) si aggiungerà solo l'ulteriore incremento verificatosi tra il 31 dicembre 2015 e il quinto anno precedente quello per cui si calcola l'Ace (quindi, per il 2017, incremento tra 2015 e 2012, nel 2018, incremento tra 2015 e 2013, e così via). Dal 2020, come ovvio, questo incremento sarà di fatto azzerato (2015 contro 2015) e la regola transitoria cesserà di applicarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa sotto stress

LE TENSIONI NELL'UNIONE

Test elettorale in Francia, salgono tassi e spread

Pesa l'avanzata nei sondaggi dell'euroscettico di sinistra Mélenchon: titoli decennali francesi vicini all'1%

Andrea Franceschi

Il differenziale di rendimento (spread) tra i titoli di Stato francesi Oat e i Bund tedeschi ieri ha superato la soglia di 75 punti. Era da metà febbraio che non succedeva. Ossia da quando i titoli di Stato francesi venivano bersagliati dai ribassisti sul timore che una possibile vittoria di Marine LePen potesse spingere il Paese ad uscire dall'euro. Questa paura è rapidamente svanita quando, tra i due sfidanti finora considerati allora più papabili (LePen e Fillon), è emerso l'outsider Emmanuel Macron. Un candidato centrista dal programma fortemente europeista che, con il passare delle settimane, ha visto consolidare la sua posizione nei sondaggi che lo indicano chiaramente vincitore in un ipotetico ballottaggio con Marine LePen.

Ad oggi questa è ancora l'opzione più probabile per i sondaggi. C'è tuttavia una variabile che è emersa di recente e che prende il nome del candidato di estrema sinistra Jean-Luc Mélenchon. Un altro ex esponente socialista che, da sponde opposte, ripropone alcuni punti dell'agenda di Marine LePen sui temi europei. Anche Mélenchon infatti vuole rinegoziare l'appartenenza all'Ue senza escludere l'ipotesi dell'referendum.

Fino a un mese fa i sondaggi davano il candidato di estrema sinistra in quinta posizione dietro LePen, Macron, Fillon e Hamon. Le ultime rilevazioni lo danno in rapida ascesa. Ieri in particolare un sondaggio mensile Ifop-Fiducial lo accreditava addirittura al terzo posto con un

19% di preferenze al primo turno (7 più dell'analogo sondaggio di un mese fa).

Il balzo di Mélenchon ha creato nervosismo tra gli investitori che, quando mancano solo 11 giorni al voto, si sono trovati a mettere in conto uno scenario finora inedito e potenzialmente destabilizzante come quello di un ballottaggio tra due candidati euroscettici (seppur da sponde diverse). Si spiega così l'impennata dello spread francese. Un movimento che in ogni caso pare innescato, più che da una fuga dai bond francesi da una corsa ai titoli di Stato tedeschi. Seppur in chiaro rialzo il rendimento dell'Oat a 10 anni (che ieri ha toccato un picco allo

0,98%) è lontano dai massimi (1,14%) toccati a febbraio. Discorso diverso per il Bund che ieri ha chiuso allo 0,20% sui minimi da fine febbraio e in netto calo rispetto al massimo di 0,49% toccato circa un mese fa. «Il Bund tedesco è il classico bene rifugio gettonato dagli investitori in momenti di instabilità tuttavia», spiega Domenico Rizzuto di DR Finance Consulting, «gli acquisti sul titolo tedesco in questa fase non sono da mettere in relazione all'incertezza sulle elezioni francesi quanto a ciò che sta succedendo sul mercato americano. Il tasso dei Treasury è sceso molto ieri ed il Bund non ha fatto altro che accodarsi».

I titoli governativi di Stati Uniti e Germania sono dei «benchmark». Cioè dei punti di riferimento per l'intero mercato obbligazionario globale. Come tali in genere si muovono nella stessa direzione. Normale quindi che ieri, in una giornata in cui il tasso del titolo decennale Usa è sceso al 2,29% sui minimi da inizio novembre, anche il titolo tedesco seguisse a ruota. Perché i rendimenti Usa sono scesi? In parte per le tensioni geopolitiche tra Usa e Corea del Nord e in parte perché il mercato ha messo in discussione la retorica della «reflazione» e le promesse fiscali di Trump.

È correlato al calo dei tassi tedeschi anche la risalita dello spread italiano a 206 punti. Sui massimi da metà marzo. Il rendimento del decennale italiano (ieri al 2,27%) è in netto calo rispetto ai massimi (2,5%) di metà marzo. Insomma nessuna fuga dai periferici.

@franceschi_and
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benchmark

● Un'emissione obbligazionaria è definita benchmark (di riferimento) quando ha caratteristiche di importo, liquidità e trasparenza tali da poterne fare un riferimento per altri emittenti. Le emissioni di titoli di Stato sono più spesso considerate benchmark sui mercati dei rispettivi Paesi. Importo benchmark per un bond può indicare semplicemente una dimensione rilevante, per esempio fra 500 milioni e 1 miliardo di euro.

I titoli rifugio

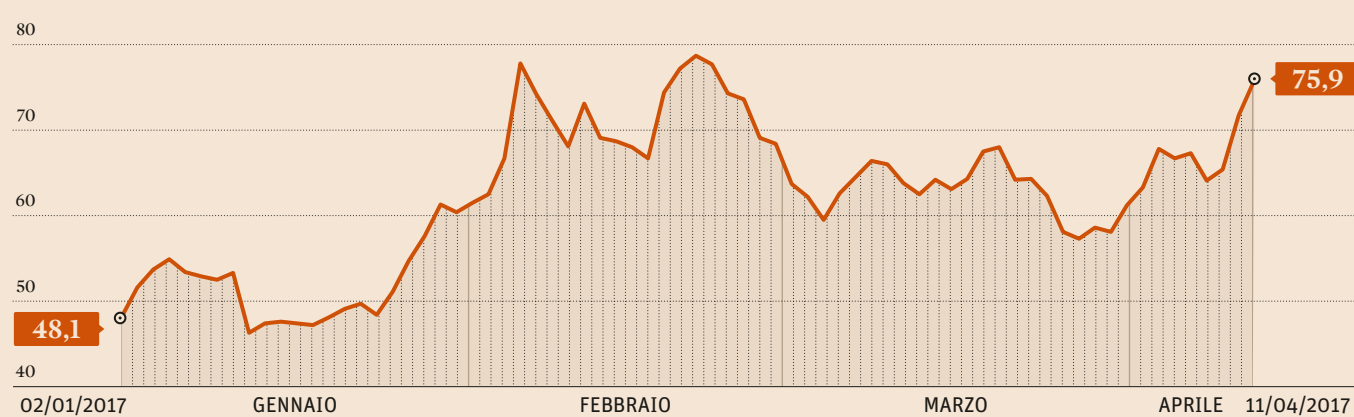
Le tensioni politiche e internazionali spingono al ribasso i tassi in Germania e Usa

La forbice francese

Lo spread tra i decennali di Parigi e Berlino torna a 75 punti base: record da febbraio

Il differenziale dei tassi tra Parigi e Berlino

Andamento dello spread a 10 anni tra Francia e Germania



Valute. Il 6 aprile la Banca di Praga ha posto fine al peg con l'euro - Ora ci pensa anche Copenaghen

L'idea danese di svincolare la corona dall'euro

Vito Lops

Non c'è due senza tre. Dopo la Svizzera (gennaio 2015) e la Repubblica Ceca (la scorsa settimana) anche la Danimarca potrebbe abbandonare il peg (ossia l'aggancio) con l'euro. L'ipotesi è allo studio da parte della Banca centrale danese. A differenza di Svizzera e Repubblica Ceca, che per tre anni hanno mantenuto un tetto sul cambio oltre il quale la banca centrale interveniva per evitare ulteriori rafforzamenti della propria divisa nei confronti dell'euro, l'abbandono del gancio tra corona danese ed euro sarebbe ancor più clamoroso. Perché questo

vincolo ha una tradizione trentennale. La corona danese era inizialmente ancorata al marco tedesco. Dopodiché l'aggancio è girato sull'euro. La sostanza non cambia. C'è una banda di oscillazione del 2,25% oltre la quale la Banca centrale danese si impegna a difendere il cambio con l'euro. Nella sostanza però il lavoro di protezione di Copenaghen è più certo, tanto che da tempo il cambio euro/corona orbita attorno a quota 7,46038. E quando oscilla lo fa di pochi decimi. Perché la Danimarca starebbe pensando - dopo tre decenni - a un ritorno al passato? «La valutazione di abbandonare il

peg con l'euro», spiega Giampaolo Bazzani, ad di Saxo Bank Italia - è sul tavolo della banca centrale da tempo. La Danimarca non ha piena fiducia nella solidità dell'area euro, sia monetariamente che politicamente. E un Paese a Tripla A, tra i più solidi e benestanti d'Europa. La Banca centrale vuole avere una via d'uscita pronta in caso di deflagrazione dell'euro. E con le elezioni francesi e tedesche alle porte, oltre a tensioni future legate alla Turchia e all'immigrazione il rischio di una disintegrazione della moneta unica, per quanto basso, non è pari a zero. E la Banca centrale vuole essere preparata».

La Danimarca conta 5 milioni di abitanti e un'economia vicina alla piena occupazione (tasso di disoccupazione al 4,3%). Nell'ultimo quarto del 2016 il Pil è cresciuto del 2,6%. L'inflazione è risalita all'1% dopo essere stata nulla la scorsa estate. «Se l'inflazione dovesse continuare a normalizzarsi», prosegue Bazzani - la Banca danese sarebbe certo più serena nel prendere una decisione di sganciare il peg con l'euro. Ma va detto che al momento è un'ipotesi, per quanto non da escludere, che ci pare non imminente».

@vitolops
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi e prezzi. Dentro e fuori dall'Eurozona prevale ancora la linea espansiva

In Svezia la Banca centrale si «allinea» alla politica Bce

di Vittorio Da Rold

L'inflazione svedese è scesa a marzo all'1,3% rispetto all'1,8% di febbraio. Meno dell'1,5% segnato nello stesso mese nell'eurozona. Un segnale importante, che secondo gli analisti, farà restare ben salda nella sua politica accomodante la Banca centrale svedese che prevede sia acquisti di bond sia tassi negativi per le banche che decidono di «parcheggiare» i depositi in eccesso presso l'istituto centrale.

Per evitare fraintendimenti sui mercati la Banca di Svezia ha ribadito anche che l'economia svedese sta andando bene, ma che i rischi di un rallentamento restano elevati soprattutto a causa dell'aumento dell'incertezza geopolitica internazionale. Non si è nominata apertamente la lunga serie di crisi ed incertezze che si sono affastellate nei mesi scorsi, ma il messaggio è stato esplicito. I tassi in questa situazione potrebbero essere ridotti piuttosto che aumentati, ha fatto trapelare la banca centrale. Un segnale molto simile a quanto detto dal presidente della Bce, Mario Draghi, il 9 aprile quando aveva gettato acqua sul fuoco delle aspettative espresse dal governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, che voleva iniziare ad alzare il pedale dalla politica monetaria troppo accomodante.

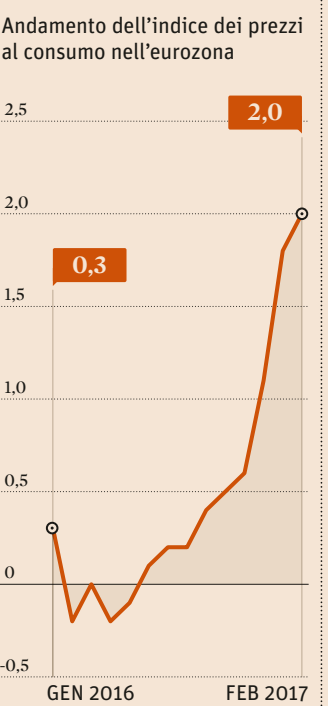
«Non siamo ancora al punto in cui la dinamica dell'inflazione può sostenersi da sola senza l'aiuto della politica monetaria», ha affermato Draghi il 7 aprile, ricordando che il rialzo dell'1,4% intervenuto fra novembre e febbraio (quando ha raggiunto la punta del 2%, prima di ridiscendere all'1,5% a marzo) è stato causato per il 90% all'aumento del prezzo del petrolio. Insomma una vampata dovuta al rialzo degli energetici. Infatti Draghi aveva anche sottolineato che la misura dell'inflazione core, cioè quella depurata dei prezzi del petrolio

e degli alimentari, resta stabile attorno allo 0,9% da metà 2013 (a marzo è scesa allo 0,7%). Manca all'orizzonte ogni tensione determinata da richieste di aumenti salariali, aveva sottolineato Draghi, nonostante l'occupazione sia migliorata, prima in Germania, poi in Spagna, e anche in Italia, Irlanda e Portogallo. La disoccupazione però resta alta. «E' ancora prematuro per dichiarare vittoria sull'inflazione», ha ribadito dal vertice di Malta, il vice Vitor Constancio. Unico fuori dal coro è rimasto il tedesco Jens Weidmann, che da Berlino aveva detto che la discussione su come modificare la politica moneta-

LONDRA CONTRO CORRENTE

I prezzi al consumo britannici continuano a correre fermandosi a marzo per il secondo mese consecutivo al 2,3%

Inflazione



taria era già cominciata. Weidmann aveva anche ribadito che la discussione fosse «legittima», fatto che nessuno aveva messo in discussione. Il problema è che è inopportuna.

A dar man forte alle tesi di Draghi il «temporeggiatore» è stato anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ieri ha parlato alla commissione economica del Parlamento Ue. «L'inflazione rimane molto bassa, inferiore all'1%, ed è prevista riportarsi solo gradualmente, di pari passo con il progressivo incremento della capacità produttiva utilizzata, su valori coerenti con la stabilità dei prezzi», perciò è «estremamente importante» che la Bce «preservi condizioni di finanziamento molto favorevoli» e la revisione del QE «non è al momento giustificata», ha concluso il governatore che ha ricoperto in passato il ruolo di capo economista all'Ocse a Parigi.

Tutta un'altra storia invece giunge dalla Gran Bretagna che va contro corrente dopo la scelta di Brexit che ha mandato a picco la sterlina.

I prezzi al consumo britannici continuano a correre, fermandosi a marzo per il secondo mese a 2,3%, superando l'obiettivo del 2% fissato dalla Banca d'Inghilterra. L'exploit era atteso (la forchetta oscillava fra l'1,9% e il 2,5%), ma c'è chi prevede il superamento del 3,3 per cento. A scatenare la ripresa dell'inflazione è stata la svalutazione della sterlina che sta innescando una dinamica preoccupante per le prospettive di crescita del Regno Unito.

La Gran Bretagna importa quasi la metà del cibo che consuma e nonostante gli sforzi delle catene dei grossisti e supermercati di generi alimentari che hanno cercato di tenere fermi i prezzi, gli effetti della svalutazione della sterlina è comunque passata sul conto della spesa quotidiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTOFOOD
MILANO WORLD FOOD EXHIBITION

WEEK & FOOD
4-11 Maggio 2017

80.000 buyer qualificati attesi da tutto il mondo

Retailer italiani ed internazionali presenti in fiera

Numerosi eventi in città

TUTTOFOOD è questo e molto di più, è la più grande fiera internazionale in Italia nel settore agro-alimentare.

FEEDING THE WORLD, ENJOYING YOUR BUSINESS

FIERA MILANO 8- 11 MAGGIO 2017

info@tuttofood.it
buyers.project@tuttofood.it

www.tuttofood.it

In concomitanza con

FRUIT & VEG INNOVATION

ITA

US COMMERCIAL SERVICE

FIERA MILANO

L'ANALISI

Marco Moussanet

Gli estremismi d'Oltralpe e lo scenario «venezuelano»

Sorprese, incertezza, rischi. La campagna delle presidenziali francesi non si è fatta mancare nulla. E ha offerto ai mercati tutto quello che aborriscono.

Le sorprese sono iniziate con la vittoria, alle primarie della destra, di François Fillon, che ha umiliato l'ex presidente Nicolas Sarkozy e poi trionfato sull'ex premier Alain Juppé. Sono proseguite con la decisione di François Hollande di non ripresentarsi (non era mai accaduto che un presidente non si candidasse alla propria successione). Poi con il successo del frondista di sinistra Benoit Hamon alle primarie socialiste. Infine con il Penelopegate e le inchieste su Fillon, che pure sembrava avere la strada aperta verso l'Eliseo.

L'incertezza è quella di una corsa a quattro (l'estremista di destra Marine Le Pen, il centrista indipendente Emmanuel Macron, Fillon e il populista di estrema sinistra Jean-Luc Mélenchon) che ha sconvolto uno scenario politico tradizionalmente bipolare (con la sola eccezione, poco significativa, del 2002).

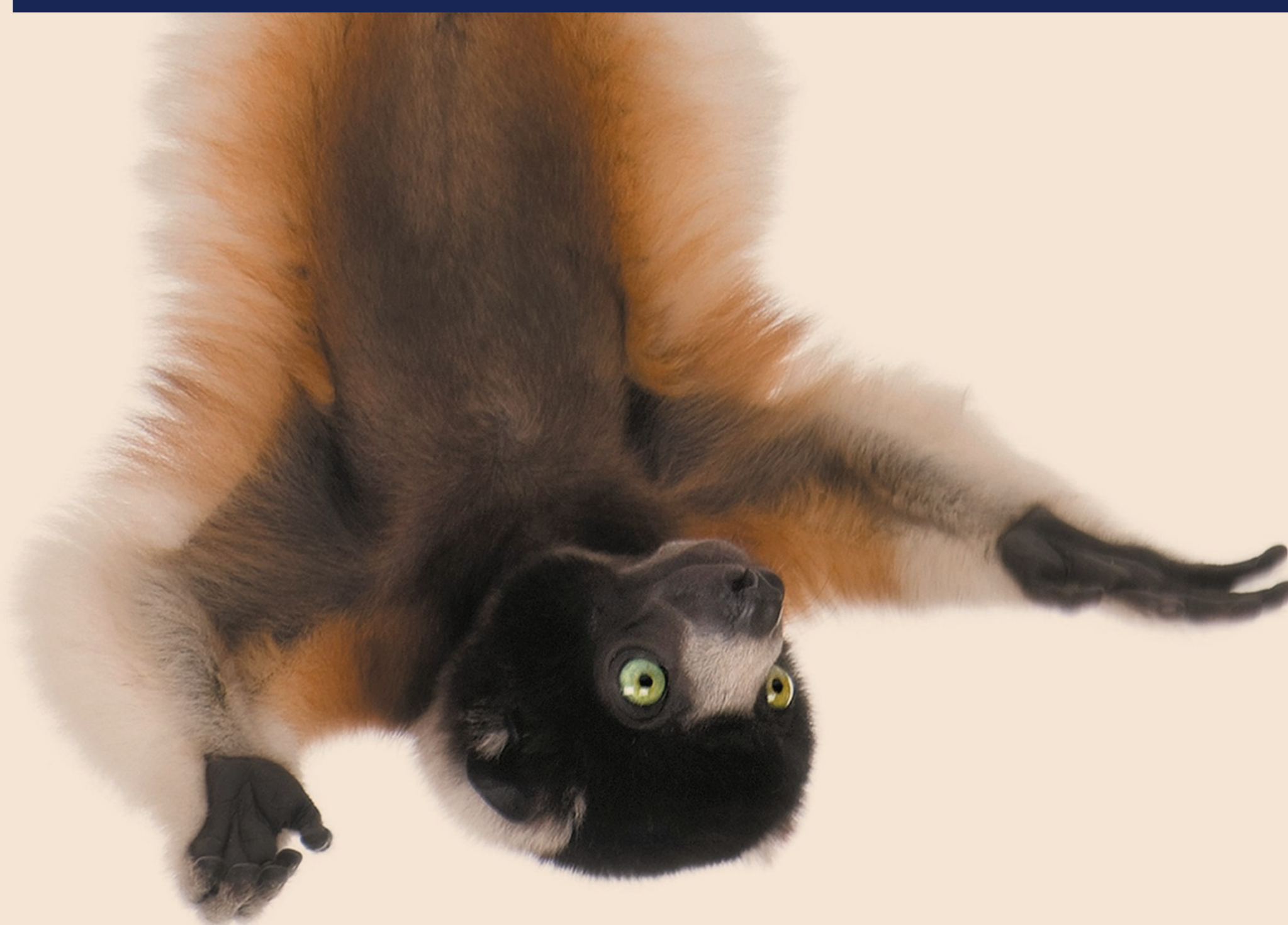
I rischi sono innumerevoli. C'è quello, per quanto altamente improbabile, di una vittoria della Le Pen. Quello, ancora più improbabile ma spaventoso, di un duello al secondo turno tra l'eurofoba Le Pen e Mélenchon, il rivoluzionario ammiratore di Hugo Chavez. E quello del dopo-presidenziali, del voto alle legislative di giugno. Con la prospettiva, questa sì davvero concreta, che il vincitore non abbia (neppure il super-favorito Macron) la maggioranza parlamentare per governare (l'unico che offre qualche garanzia da questo punto di vista è Fillon).

Il risultato è che ormai da mesi investitori, analisti, banchieri, imprenditori di mezzo mondo scrutano i sondaggi per capire dove sta andando la Francia. Immaginando scenari apocalittici fatti di spesa pubblica e deficit alle stelle, di debito fuori controllo, di nazionalizzazioni, di uscita di Parigi dall'Unione europea (un colpo che potrebbe rivelarsi mortale per la moneta unica). Ed esprimendo timori che vengono puntualmente registrati dalla curva dei rendimenti dei titoli di Stato francesi (che molti, a partire dai giapponesi, stanno massicciamente vendendo) e dal differenziale degli Oat decennali rispetto ai Bund tedeschi.

I tassi, che a novembre oscillavano intorno allo 0,4%, sono risaliti verso quota 1%, ormai molto vicini al picco dell'1,13% raggiunto all'inizio di febbraio (quando le rilevazioni sulle intenzioni di voto avevano collocato la Le Pen in testa, posizione che non ha più abbandonato). Mentre l'effetto Mélenchon, terzo nei sondaggi e in crescita, ha spinto lo spread, che in autunno era sceso fino ai 30 punti, abbondantemente oltre la soglia dei 70 punti.

Comprendibile è quindi l'accorato appello del presidente degli industriali, Pierre Gattaz, affinché si eviti alla Francia un futuro «all'argentina o alla venezuelana». All'Europa la fine del meraviglioso progetto avviato 60 anni fa. E al mondo uno shock che potrebbe essere superiore a quello del 2007-2008.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Osserviamo da ogni punto di vista.

Per sapere cosa succede veramente.

Quando guardiamo a un investimento, non ci fidiamo mai delle apparenze. Il nostro istinto ci porta a considerare cosa potrebbe andare male e cosa potrebbe andare bene.

Gli esperti la chiamano due diligence. Per noi si tratta, sotto ogni aspetto, di puro buon senso.

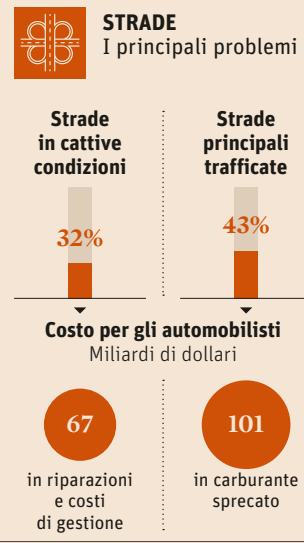
Il valore degli investimenti e il reddito da essi prodotto possono aumentare o diminuire. L'importo riscosso potrebbe essere inferiore rispetto al capitale investito.

Per saperne di più, visitate aberdeen-asset.it

Vieni a trovarci al Salone del Risparmio allo stand D17-19.

Aberdeen
Simply asset management.

L'ammodernamento delle infrastrutture americane



LA SCOMMESSA

Il piano per le infrastrutture

Il presidente Donald Trump intende varare un piano di investimenti per le infrastrutture che dovrebbe ammontare a mille miliardi di dollari.

Il piano prevederà la costruzione o l'ammodernamento di strade, ponti, aeroporti, porti.

Gli stanziamenti pubblici potrebbero ammontare al massimo a 300 miliardi di dollari e il piano punterebbe sulla partnership con i privati.

La American association of civil engineers ha però stimato che siano necessari almeno 2 mila miliardi nell'immediato e 5 mila da qui al 2020.

INTERVISTA Carlo Calenda Ministro dello Sviluppo economico

«Sulle politiche per energia e clima nessun indietreggiamento»

Carmine Fotina

Ministro Calenda, il mancato accordo al G-7 Energia su una dichiarazione congiunta mette a rischio gli obiettivi dell'Accordo di Parigi?

Al contrario sei Paesi su sette, e l'Unione europea, hanno ribadito in modo fermo la volontà di perseguirli. Abbiamo preso atto del fatto che la nuova amministrazione Usa sta rivedendo molte delle sue politiche, tra cui quelle legate al cambiamento climatico e all'Accordo di Parigi. Per questo abbiamo deciso di evitare una dichiarazione congiunta che inevitabilmente sarebbe stata troppo vaga su un tema per noi cruciale. Su tutti gli altri punti del dibattito il dialogo con gli Usa è stato molto costruttivo. Abbiamo lasciato aperta la porta in modo che nel prossimo vertice a Taormina la nuova amministrazione possa pronunciarsi su questa tematica. Per quanto riguarda l'Italia nella Strategia energetica nazionale spiegheremo come intendiamo raggiungere gli obiettivi europei al 2030 investendo su rinnovabili, efficienza energetica e gas. Vogliamo arrivare ad indicare con il ministro Galletti un percorso e una tempistica per l'uscita definitiva dal carbone. Sarà però importante il coordinamento con l'Europa per evitare di trovarsi poi nella paradossale situazione di importare dall'estero energia prodotta magari con la lignite.

Il G-7 si è aperto mentre andava in scena l'ennesimo stop al gasdotto Tap. Si può fare ancora affidamento sui nuovi corridoi del gas?

Il gas è fondamentale per ridurre le emissioni e accompagnare il phase out del carbone. Rimarrà un'energia di transizione finché non sarà risolto il problema dell'intermittenza delle energie rinnovabili. Il Tap da questo punto di vista è cruciale per la sicurezza energetica



Ministro. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda

bili in grado di fornire il servizio richiesto, alla domanda attiva e alle nuove tecnologie. Anche l'efficienza energetica è un settore dove punteremo molto, continuando ad operare secondo un'ottica di costo/efficacia. In più, ci sono le misure a difesa della competitività che il Governo ha già definito.

Può anticiparci su che cosa punterete?

Dopo Industria 4.0, il mio obiettivo prioritario sarà la SEN e il varo del pacchetto energia che punterà a ridurre il differenziale di prezzo dell'energia elettrica pagato dalle imprese italiane rispetto ai concorrenti europei. Nell'immediato, interverremo sulla quota della bolletta (circa il 25%) che costituisce la parte degli oneri di sistema legata agli incentivi per le rinnovabili: li ridurremo in modo deciso sulle industrie manifatturiere più energivore, esposte alla concorrenza internazionale. Siamo in attesa della decisione della Commissione Ue. Dobbiamo chiudere il gap con la Germania, e il nuovo schema assicurerà questo risultato. Ricordo che per quanto riguarda il vecchio schema per le imprese energivore, dopo due anni di blocco, a novembre abbiamo reso disponibili 1,2 mld di arretrati alle imprese. C'isaranno poi provvedimenti per le imprese gasivore e il corridoio di liquidità che aiuterà l'allineamento dei prezzi del gas tra il TTF e il PSV.

Al netto delle scelte americane, la transizione verso un'economia decarbonizzata impatterà sulla sicurezza del fabbisogno e sui livelli di competitività delle varie industrie mondiali. L'Italia è preparata?

La transizione energetica si coniuga con la sicurezza energetica e con la competitività. L'incremento delle rinnovabili comporterà una riduzione della dipendenza da fonti fossili importate, che è sempre stato il punto più debole dell'Italia. Sul mercato elettrico stiamo lavorando per creare un nuovo segmento di mercato utile a mantenere l'adeguatezza della capacità e dare le risorse di flessibilità necessarie al completo utilizzo dell'energia. Il sistema sarà aperto oltre che alla generazione convenzionale, alle rinnova-

Basterà per allinearci ai nostri competitor?

Guardando al lungo termine, e agli impegni della Cop 21, una politica di phase out dai combustibili fossili e una riduzione del nucleare potrà far convergere Paesi come Germania e Francia verso un mix energetico "leggero" simile al nostro, ossia gas e rinnovabili. Anche per questo la transizione energetica è per l'Italia un buon affare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

NEW YORK

Mille miliardi e forse più. Entro un mese e forse meno. Donald Trump, in cerca di riscatto in politica interna, scommette sull'economia, cercando di salvare e far decollare un piano di investimenti infrastrutturali che, ha detto, potrebbe anche superare i mille miliardi promessi in campagna elettorale. Un piano che vede come «popolare», che potrebbe agganciare a un altro grande progetto, la riforma fiscale volta a offrire generalizzati tagli delle tasse.

Il presidente, per dare nuovo slancio a una proposta parsa a rischio di slittare, o peggio di fare la fine della riforma sanitaria, ha riunito ieri lo Strategy and policy forum, il gruppo formato da una ventina di chief executive della Corporate America e da ministri del suo governo che fa da cassa di risonanza delle sue ambizioni. Da Mary Barra di General Motors a Elon Musk di Tesla, reduce dal primato di Borsa

tra le case automobilistiche costruito sulla scommessa di vetture elettriche e che si guidano da sole. Da IBM a Wal-Mart. E per l'amministrazione: il Segretario al Commercio Wilbur Ross, con un passato di grande investitore e ristrutturatore proprio in aziende dell'acciaio e delle costruzioni, il direttore del

PUNTI DOLENTI

I fondi federali disponibili per le infrastrutture sarebbero appena 160-300 miliardi di dollari. Preoccupa la «Border tax»

budget Mike Mulveney, il direttore dell'agenzia per la protezione ambientale Scott Pruitt, il ministro del Lavoro Elaine Chao. Proprio Chao ha fatto sapere che la Casa Bianca sta prendendo perché le infrastrutture arrivino sui banchi del Congresso nelle prossime settimane, con il fisco.

L'Amministrazione vorrebbe cogliere due risultati insieme. Mantenere un impegno, imperniato su modernizzazione e occupazione negli Stati Uniti. E aiutare il cammino di un difficile ripensamento del sistema delle imposte, preda di polemiche su gravi che dovrebbero avvantaggiare soprattutto i redditi più elevati e le imprese, con riduzioni del prelievo sulle aziende al 20%, dall'aliquota formale del 35%, e incentivi per il rimpatrio di profitti dall'estero. Alcuni provvedimenti lasciano perplessi le stesse aziende: tra questi, preoccupa i repubblicani conservatori la border tax che punisce l'import e favorisce l'export, necessaria per finanziare l'intera riforma e forse anche parte delle infrastrutture, con un impatto neutrale sul budget. O ancora l'eliminazione di scappatoie care a molti settori. La combinazione con gli investimenti in grandi opere, da ferrovie a ponti, da aeroporti a servizi idrici e elettrici,

agli occhi dell'Amministrazione potrebbe aumentare le chances di approvazione della legislazione complessiva rendendola più appetibile anche per i democratici, che hanno minacciato di votare in blocco contro riforme delle tasse che avvantaggino i ceti più abbienti.

Il piano infrastrutturale rimane però a sua volta un disegno incompiuto e sotto accusa. Nella formulazione discussa, la Casa Bianca prevede di affidare la parte del leone a partnership pubblico-privato, fortemente sbilanciata sul privato che le avrebbe anche in gestione con l'imposizione di tariffe. Stando a quanto trapelato, i fondi pubblici sarebbero limitati a 160-300 miliardi, sotto forma di incentivi. Una ricetta che suscita perplessità tra gli esperti, promettendo sicuri guadagni per le imprese dove probabilmente infrastrutture sarebbero state comunque create perché redditizie. Assai meno certe sarebbero al contrario le necessarie ope-

re nelle regioni rurali e più povere, dove è difficile garantire profitti adeguati con servizi a pagamento.

La stessa cifra d'insieme, inoltre, impallidisce rispetto alle esigenze venute alla luce: 2 mila miliardi immediati e 5 mila da qui al 2020, secondo le stime della American association of civil engineers, che ha bocciato come insufficiente anche soltanto lo stato di manutenzione di molte strutture nel Paese, da dighe a strade. I democratici rimangono così scettici per gli scarsi fondi federali iniettati, accusando la strategia di essere una velata regalìa alle aziende che si avvantaggerebbero anche di nuova flessibilità nelle regole ambientali e nelle autorizzazioni. Una strategia pagata alla fine con draconiani risparmi su molti altri programmi sociali, già proposti nel budget della Casa Bianca. Mentre i repubblicani restano cauti nel timore che a conti fatti il piano comunque gonfi il deficit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

come

avere un conto
che supera i confini.



Richiedi Scoperto Facile

Il fido sul conto corrente da usare per i tuoi fuori programma:

- Importi predefiniti da 1.500€ a 12.000€, con tasso d'interesse fisso e canone mensile variabile in base all'importo
- Gestione facile via mobile fino a 6.000€ per i correntisti da almeno 6 mesi, pre-valutati e con Internet Banking



La vita è fatta di alti e bassi.
Noi ci siamo in entrambi i casi.

Benvenuto in
UniCredit

Il canone mensile è equivalente alla commissione per la messa a disposizione immediata di fondi "DIF", applicata in misura proporzionale alla somma resa disponibile e alla durata dell'affidamento.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Scoperto Facile è l'apertura di credito in conto corrente destinata ai Clienti privati consumatori residenti e titolari di conti correnti My Genius e My Genius Private; ordinari; ordinari aderenti a package diversi da My Genius per esigenze non legate all'attività economica o professionale. Scoperto Facile via mobile è dedicato ai correntisti UniCredit da almeno 6 mesi, pre-valutati e con il servizio di Internet Banking. Per il TAEG, per le condizioni contrattuali ed economiche di Scoperto Facile e per quanto non indicato, si rinvia al "Modulo Informazioni Europee di Base sul Credito ai consumatori" disponibile in Filiale e per Scoperto Facile via mobile anche via app Mobile Banking e sul sito mobile, in fase di richiesta dell'apertura di credito. Per le condizioni contrattuali ed economiche del servizio di Banca Multicanale e per quanto non indicato si rinvia al Foglio Informativo disponibile in Filiale e su uncredit.it.

Prodotti e servizi venduti da UniCredit S.p.A. che effettua la valutazione del merito creditizio e dei requisiti necessari alla concessione dell'apertura di credito.

Russia-Stati Uniti. Missione cruciale oggi per il segretario di Stato Tillerson, a Mosca in un clima di alta tensione

Gas in Siria, Putin al fianco di Assad

Il presidente russo: «Attacchi fabbricati, possibili altre provocazioni»

Antonella Scott

Nel marzo 1999, Evghenij Primakov - primo ministro di Boris Eltsin - era in volo per Washington. Una telefonata con il vicepresidente Al Gore lo convinse che la Nato non avrebbe desistito dall'intenzione di bombardare la Jugoslavia, per fermare il conflitto in Kosovo. A metà dell'Atlantico, Primakov ordinò al pilota di fare dietro-front, e tornò a Mosca.

Dopo la decisione di Donald Trump di bombardare la base siriana di Shayrat, ci si sarebbe potuti aspettare che anche Rex Tillerson, atteso a Mosca per oggi, sarebbe stato costretto a fare marcia indietro: il suo primo approccio diretto con la Russia come capo della diplomazia di Trump si era improvvisamente incagliato nel primo grande scontro tra Cremlino e Casa Bianca. E invece la visita è partita come da programma malgrado il portavoce di Putin, Dmitrij Peskov, si sia affrettato a precisare sdegnosamente che un incontro con Tillerson non compare nell'agenda del presidente. In teoria oggi Tillerson affronterà "solo" il ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, ma non sono esclusi colpi di scena. Secondo il sito Rbc, che cita tre diverse fonti, alla fine Putin riceverà Tillerson: un veterano in Russia, come petroliere, ma al debutto come

capo della diplomazia di Trump.

La sua è una missione delicatissima: potrebbe mettere fine definitivamente all'idea di un riavvicinamento tra russi e americani, sulla scia dell'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca, aprendo invece un confronto esplosivo che rivedrebbe Russia e Stati Uniti su fronti opposti in Siria, per poi allargare le ostilità ad altri scenari. Oppure, potrebbe riuscire a trovare la chiave per mantenere aperti i canali di dialogo. Tutto dipende dall'idea che Putin si è fatto: è nell'interesse della Russia avere l'America come nemico, o le conviene provare a collaborare?

Quest'ultima strada è resa difficile, se non impercorribile, dal fatto che passa per il destino di Bashar Assad. Gli Usa non hanno dubbi: è lui il responsabile della morte di più di 70 persone uccise dal sarin nel villaggio di Khan Sheikhun, e la Russia deve smettere di appoggiarlo dopo questa barbarie: «Il regno della famiglia Assad sta per finire», ha ripetuto Tillerson sulla strada di Mosca, recando con sé il messaggio raccolto a Lucca nell'incontro tra i ministri degli Esteri del G-7.

Ma Putin non sembra avere alcuna intenzione di "scaricare" il presidente siriano. Rimasto in silenzio dopo la ritorsione missili-

stica americana del 7 aprile, Putin ha scelto la conferenza stampa accanto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella per confermare che quella del gas sul villaggio ribelle sarebbe una provocazione architettata per riversare la colpa su Assad. «Abbiamo informazioni da più fonti - è la versione di Putin - che si stanno orchestrando provocazioni simili (non posso chiamarle diversamente) anche in altre regioni della Siria, nei sobborghi a sud di Damasco dove si preparano a piazzare una qualche sostanza, per dare poi la colpa alle autorità siriane». Putin ha richiesto un'indagine su quanto avvenuto a Idlib, coinvolgendo gli esperti dell'Organizzazione internazionale per la proibizione delle armi chimiche (Opcw): è a loro che nel 2013 venne affidata la verifica dello smantellamento degli arsenali chimici di Assad. Per il quale Putin si era fatto garante.

«O sono complici, o sono incompetenti», aveva detto Tillerson. Poi, ieri, la Casa Bianca ha risposto a Putin: non ci sono basi per sostenere che l'attacco chimico sia stato fabbricato, russi e siriani stanno cercando di confondere il mondo con informazioni false. Intanto, l'aereo di Tillerson atterrava a Mosca.



Partner affidabili. Stretta di mano al Cremlino tra Sergio Mattarella e Vladimir Putin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cooperazione. Il presidente della Repubblica ricevuto al Cremlino

Mosca a Mattarella: aiutiamo le imprese a produrre in Russia

Lina Palmerini

MOSCA. Dal nostro inviato

La distanza che resta sulla Siria e Ucraina, una novità sulla crisi in Libia, il nodo degli scambi commerciali che hanno portato all'Italia perdite da 56 a 20 miliardi di dollari in un anno. Sono stati questi i dossier per niente facili che avevano davanti Sergio Mattarella e Vladimir Putin. Un colloquio e una colazione al Cremlino che si sono conclusi con un esito a sorpresa.

Già perché il "codice" previsto per la stampa che assisteva alla conferenza congiunta tra i due presidenti era stato molto chiaro: niente domande, solo dichiarazioni. Ma un giornalista locale è riuscito a offrire l'occasione al presidente russo di definire la sua posizione sui bombardamenti americani e sulle armi chimiche. «Vi saranno altre provocazioni, non posso che chiamarle così, a sud di Damasco dove intendono piazzare di nuovo sostanze e attribuire la responsabilità alle autorità siriane».

Una risposta tranchant che lo "zar" Vladimir ha rincarato accusando gli Usa di replicare lo scenario 2003 con l'Iraq che portò all'intervento militare e da cui poi - ha sostenuto - si è sviluppato dell'Isis. Sergio Mattarella è sembrato preso alla sprovvista, aveva già tolto le cuffie per la traduzione, ha dovuto rimetterle di nuovo, in fretta, per non perdere le parole di Putin a cui comunque non ha replicato. Del resto, lo scambio era già stato piuttosto fitto durante i colloqui in cui il presidente russo ha detto che non c'è altra soluzione al di là di Assad anche sul fronte della lotta al terrorismo.

Ma nessuno dei temi affrontati è stato facile. La visita ufficiale del capo dello Stato è in occasione di date importanti per il regime come quella di sabato prossimo (in cui si celebra con grandi parate, come fosse vivente, il 105esimo compleanno del fondatore della nazione Kim Il Sung) o del 25 aprile (85esimo anniversario della fondazione dell'Esercito popolare).

La retorica sempre più minacciosa dell'Amministrazione Trump - che non ha escluso un attacco militare "preventivo" e ha essa stessa inquadrato il recente attacco alla Siria anche come un avvertimento a Pyongyang - preoccupa la Corea del Sud, che in caso di conflitto sarebbe esposta ai maggiori rischi, anche per la popolazione civile (Seul è a soli 60 km dal confine).

L'aggravamento delle tensioni è entrato nella campagna elettorale seguita alla destituzione della presidente Park (ora in carcere), che si concluderà il 9 maggio con l'elezione del nuovo capo dello Stato. Il presidente facente funzioni, primo ministro Hwang Kyo-ahn, ha raccomandato «calma e coerenza» nell'affrontare le spinose questioni diplomatiche e di sicurezza, ma ha anche sottolineato la necessità di rafforzare la vigilanza anche militare per ogni evenienza. Il candidato favorito di centro-sinistra, Moon Jae-in, ha postato online: «Lo voglio dire chiaro: un'azione militare nella penisola coreana non può avvenire senza il consenso della Corea».

Si sono intanto moltiplicate le voci secondo cui la Cina avrebbe schierato per precauzione circa 150 mila militari lungo il confine con la Corea del Nord. L'agenzia Reuters ha anche reso noto che Pechino ha respinto carichi di carbone inviati via nave dalla Corea del Nord, facendo seguito alla sua decisione di fine febbraio di sospendere queste importazioni: dal governo sarebbe arrivato un ordine in questo senso alle società di trading. Lunedì esponenti governativi cinesi e sudcoreani si sono incontrati e hanno concordato di procedere a nuove e più forti sanzioni nel caso di un nuovo test nucleare: una intesa che a questo punto pare più che altro una mossa preventiva mirata a non avallare avventure militari.

I mercati finanziari hanno cominciato a registrare le crescenti tensioni geopolitiche, senza allarmarsi più di tanto. Se però Pyongyang procedesse a un altro test atomico, allora vari osservatori ipotizzano che ci saranno ricadute negative considerevoli su Borse e valute.

Per ora a Seul non si riscontrano misure di guerra come l'innalzamento al massimo assoluto del livello di allerta delle forze armate o l'evacuazione dei cittadini americani residenti (prevista dai piani operativi in caso di imminente e grave pericolo di conflitto).

fatti arrivata in un momento delicatissimo, con la scottante questione siriana, con lo spinoso dossier sull'Ucraina e sulle sanzioni commerciali. Dunque, molti punti di rottura che però Mattarella ha saputo mettere in fila e dargli un ordine secondo la logica negoziale che ha riassunto così: «Gli interessi che ci uniscono sono superiori alle difficoltà e alle distanze». Certo, sulla Siria ha condannato l'uso di armi chimiche - «sono inaccettabili» - ma ha anche chiesto a Putin di «esercitare la sua influenza per evitare che attacchi simili possano ripetersi». Ha poi riconosciuto che è «fondamentale il principio

IDOSSIER

Putin apre sulla Libia: non sosteniamo solo Haftar
Il capo dello Stato: nessuno trae beneficio dalla crisi prolungata in Ucraina

dell'accertamento delle responsabilità» ma «ci auguriamo che ora gli attori della crisi mettano in campo sforzi comuni per una soluzione». Una posizione, quindi, non pregiudizialmente di chiusura che rende l'Italia un interlocutore per Mosca anche su altri dossier particolarmente strategici per noi. La Libia, innanzitutto. Proprio sul fronte del Mediterraneo si è registrata una novità nei colloqui di ieri e cioè la disponibilità russa a una posizione negoziale con tutte le fazioni libiche, non solo con il generale Haftar. Un'apertura che è stata sottolineata da Mattarella. «Contiamo sull'atteggiamento costruttivo da parte di Mosca e sulla piena comprensione della grande importanza che per l'Italia riveste la

stabilizzazione della Libia».

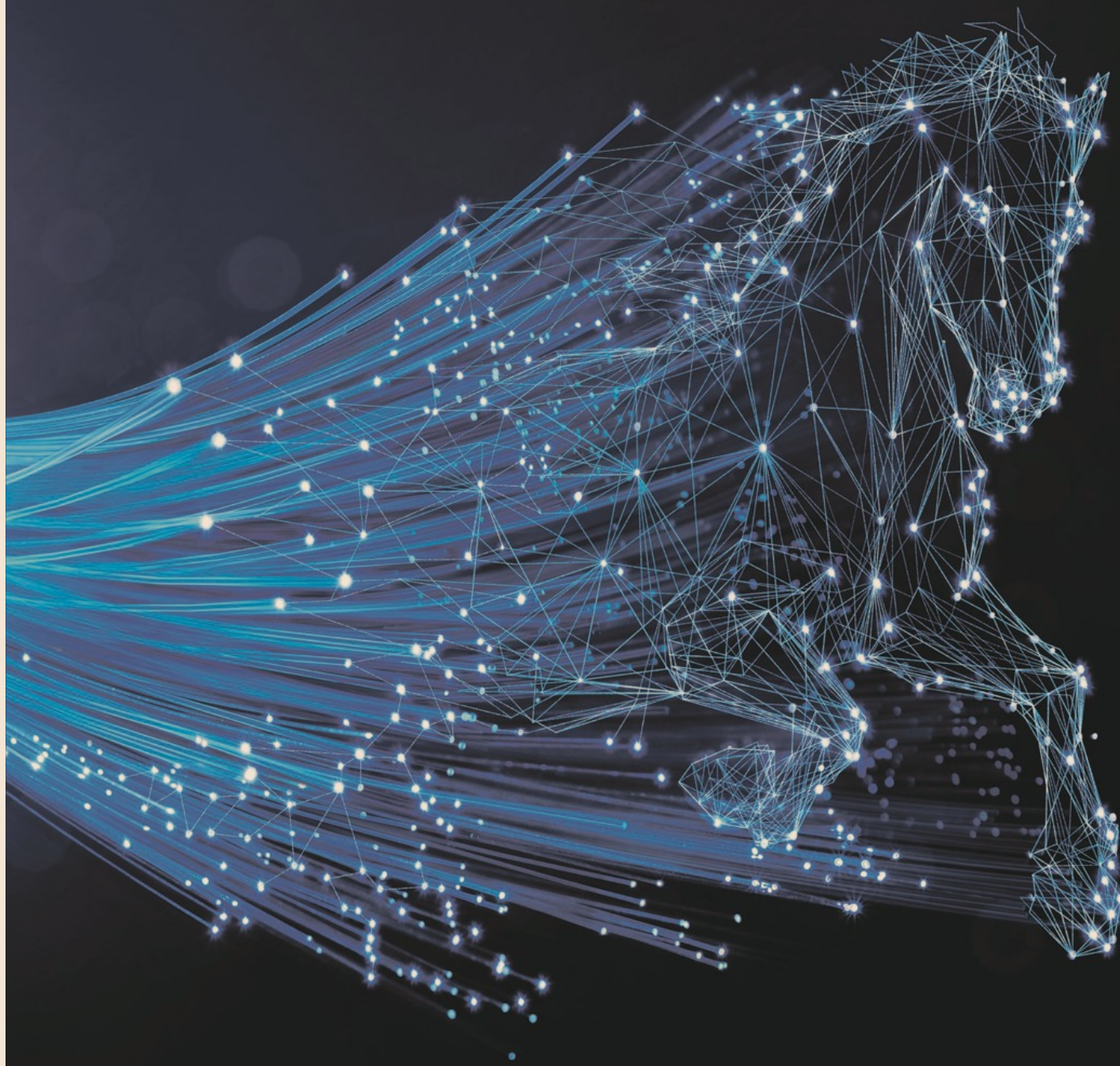
Non ultimo è stato il capitolo che più alza la temperatura dei rapporti tra Russia ed Europa: l'Ucraina. «L'Italia è molto preoccupata - ha detto Mattarella - nessuno trae beneficio da una crisi prolungata». Una crisi che sta intaccando il nostro interscambio commerciale con la politica delle sanzioni. Nel colloquio Putin è stato molto netto nel chiarire che l'Italia ha tutto da perdere e che in un anno c'è stato un crollo dell'interscambio da 56 a 20 miliardi di dollari. Perdite accompagnate, però, da un dato positivo: «L'interscambio è crollato di due volte e mezzo ma dall'inizio dell'anno c'è stata una ripresa del 33%». Quello che interessa a Mosca è, ha detto Putin, ampliare la «cooperazione industriale, soprattutto nel campo delle alte tecnologie ed è pronta a sostenere le aziende italiane che vogliono localizzare la produzione congiunta in Russia». Ed è stato ricordato - anche nell'incontro in mattinata con Dimitri Medvedev - che l'anno scorso a San Pietroburgo sono state firmate intese per «oltre 1,3 miliardi di dollari». Una collaborazione che Mattarella ha sostenuto e intende favorire. E il suo impegno ha trovato il plauso dell'associazione imprenditori italiani in Russia che gli ha inviato una lettera in cui si ricorda la tradizione diplomatica italiana - da Fanfani a Enrico Mattei - propensa al dialogo e si conclude: «Siamo certi che la sua visita possa costituire un esempio per i nostri partner europei che in questi anni per ragioni non sempre obiettive e oggettive hanno preferito seguire la strada dello scontro piuttosto che del dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Open Fiber. La fibra in tutta la sua purezza.

La connessione ultraveloce arriva proprio a casa tua.

È nata la rete che ti permette di navigare alla velocità di 1 Gigabit al secondo. Scopri di più su openfiber.it



openfiber.it

open fiber

Il fronte nordcoreano. Botta e risposta tra regime e Casa Bianca

Pyongyang minaccia gli Usa, Trump replica: «Cercano guai»

Stefano Carrer

TOKYO. Dal nostro corrispondente

Donald Trump ha twittato nuove minacce contro la Corea del Nord, che mostra spavalda determinazione e rilancia inquietanti controminacce.

«La Repubblica Popolare di Corea è pronta a reagire con ogni modalità di guerra desiderata dagli Stati Uniti»; i media del regime avvertono che Pyongyang è pronta al conflitto, lasciando intendere che potrebbe essere anche una guerra nucleare. Lo fanno dopo aver denunciato come un atto di aggressione in preparazione di una invasione del Paese il viaggio del gruppo di attacco incentrato sulla portaerei Carl Vinson verso le acque della penisola (dove dovrebbe giungere nel weekend). E parlano di «catastrofiche conseguenze» di cui gli Stati Uniti avranno la sola responsabilità.

Fresco dei 59 Tomahawk sulla Siria che gli hanno attirato diffusi consensi anche tra gli avversari politici, il presidente americano rilascia tweet con le consuete esclamative e maiuscole, quasi si trattasse di prevalere in una competizione sportiva e senza alcun riguardo per Pechino: «La Corea del Nord sta cercando guai. Se la Cina decide di essere di aiuto, sarebbe ottimo. Se no, risolveremo il problema senza di loro! U.S.A.». Un messaggio preceduto di pochi minuti da un altro in cui Trump torna a legare strettamente questioni di commercio e sicurezza: «Ho spiegato al presidente della Cina che un accordo commerciale con gli Usa sarà molto più favorevole per loro se risolveranno il problema della Corea del Nord!».

La situazione appare pericolosa soprattutto alla luce di quanto ipotizzano non pochi esperti, secondo cui Pyongyang potrebbe spingersi a sfidare Washington con un nuovo test nucleare (che sarebbe il sesto) o missilistico, magari

in occasione di date importanti per il regime come quella di sabato prossimo (in cui si celebra con grandi parate, come fosse vivente, il 105esimo compleanno del fondatore della nazione Kim Il Sung) o del 25 aprile (85esimo anniversario della fondazione dell'Esercito popolare).

La retorica sempre più minacciosa dell'Amministrazione Trump - che non ha escluso un attacco militare "preventivo" e ha essa stessa inquadrato il recente attacco alla Siria anche come un avvertimento a Pyongyang - preoccupa la Corea del Sud, che in caso di conflitto sarebbe esposta ai maggiori rischi, anche per la popolazione civile (Seul è a soli 60 km dal confine).

L'aggravamento delle tensioni è entrato nella campagna elettorale seguita alla destituzione della presidente Park (ora in carcere), che si concluderà il 9 maggio con l'elezione del nuovo capo dello Stato. Il presidente facente funzioni, primo ministro Hwang Kyo-ahn, ha raccomandato «calma e coerenza» nell'affrontare le spinose questioni diplomatiche e di sicurezza, ma ha anche sottolineato la necessità di rafforzare la vigilanza anche militare per ogni evenienza. Il candidato favorito di centro-sinistra, Moon Jae-in, ha postato online: «Lo voglio dire chiaro: un'azione militare nella penisola coreana non può avvenire senza il consenso della Corea».

Si sono intanto moltiplicate le voci secondo cui la Cina avrebbe schierato per precauzione circa 150 mila militari lungo il confine con la Corea del Nord. L'agenzia Reuters ha anche reso noto che Pechino ha respinto carichi di carbone inviati via nave dalla Corea del Nord, facendo seguito alla sua decisione di fine febbraio di sospendere queste importazioni: dal governo sarebbe arrivato un ordine in questo senso alle società di trading. Lunedì esponenti governativi cinesi e sudcoreani si sono incontrati e hanno concordato di procedere a nuove e più forti sanzioni nel caso di un nuovo test nucleare: una intesa che a questo punto pare più che altro una mossa preventiva mirata a non avallare avventure militari.

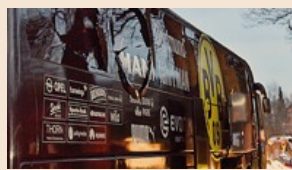
I mercati finanziari hanno cominciato a registrare le crescenti tensioni geopolitiche, senza allarmarsi più di tanto. Se però Pyongyang procedesse a un altro test atomico, allora vari osservatori ipotizzano che ci saranno ricadute negative considerevoli su Borse e valute.

Per ora a Seul non si riscontrano misure di guerra come l'innalzamento al massimo assoluto del livello di allerta delle forze armate o l'evacuazione dei cittadini americani residenti (prevista dai piani operativi in caso di imminente e grave pericolo di conflitto).

ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE.com



DORTMUND
Esplosioni davanti al bus del Borussia: ferito un giocatore

Tre esplosioni a Dortmund, davanti al bus del Borussia, prima della partita contro il Monaco. Il match è stato rinviato a oggi. Un ferito tra i giocatori della squadra tedesca, lo spagnolo Marc Bartra, colpito dalle schegge dei vetri infranti del bus durante l'esplosione.

LA GIORNATA

**Decreto migranti, sì alla fiducia
Mdp si divide: ex Sel non votano**

IMMIGRAZIONE

Vi libera definitivo oggi alla Camera del decreto legge Minniti sull'immigrazione. Ma si consuma il primo no del gruppo Mdp (Movimento democratico e progressista) contro il Pd: voterà contro. Già ieri, durante il voto di fiducia a Montecitorio, gli ex Sel si sono astenuti e due ex Pd, Donatella Duranti e Arcangelo Sannicandro, hanno votato no. Il provvedimento voluto dal ministro dell'Interno, Marco Minniti, punta sull'istituzione in ogni regione di un Cpr (centri permanenti per i rimpatri) al posto dei Cie (centri di identificazione ed espulsione). Saranno più piccoli, 80-100 posti, e dovrebbero sorgere ovunque esclusa la Valle D'Aosta, il Molise, il Veneto - il governatore Zaia è

contrario - e le quattro regioni terremotate: Umbria, Lazio, Abruzzo e Marche. Ma il Viminale oggi deve fare i conti con un flusso di migranti inarrestabile: dall'inizio dell'anno 26.989 sbarchi, + 35% rispetto al 2016. Drammatico lo scenario africano da dove partono i viaggi della disperazione. In un report di Unhcr diffuso ieri si denuncia «l'aggravarsi della carestia tra le popolazioni del corno d'Africa, dello Yemen e della Nigeria». Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati «la crisi umanitaria sarà peggiore di quella del 2011 quando ci furono 260 mila morti nel Corno d'Africa, oltre la metà bambini sotto i 5 anni».

M.Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Blog e «Unità», esposti
e querele tra Pd e M5S**

BATTAGLIA POLITICA E GIUDIZIARIA

Dal lato le ardue prove d'intesa sulla legge elettorale. Dall'altro la guerra di carte bollate. Tra Pd e M5S il confronto si gioca sul doppio binario, politico e giudiziario. Dopo la querela per diffamazione presentata dai dem, che ha aperto il caso della titolarità del blog di Grillo, il Pd si appresta a dare battaglia «sui profili fiscali e penali» del sito. Il Movimento, dopo l'inchiesta di Report di lunedì sera, presenterà un esposto sull'ingresso dell'imprenditore Massimo Pessina nel capitale dell'Unità per «verificare se ci siano reati come traffico di influenze, turbativa d'asta,

induzione alla corruzione». La Pessina Costruzioni ha già annunciato querela contro la trasmissione di Rai 3, *Il Fatto Quotidiano* e i parlamentari M5S, tra cui Di Maio, Fico e Di Battista, che in conferenza stampa hanno rilanciato. Chiedendo al ministro Luca Lotti, che ha la delega all'editoria, di riferire in Aula e all'Anac di Cantone di «controllare se esista un sistema Renzi dal punto di vista giudiziario».

Il tesoriere Pd Francesco Bonifazi ha annunciato a sua volta querele contro Report, Rai e *Fatto* per aver citato un testimone a volto coperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le intercettazioni falsate. Al vaglio tutti i documenti redatti dal capitano del Noe indagato

**Consip, verifiche dei pm romani
su possibili mandanti di Scafarto**

La difesa: senza dolo il reato cadrà
Il ministro Orlando: vicenda inquietante

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

Proseguono gli approfondimenti sulla possibile manipolazione dell'inchiesta Consip, che ormai ha preso strade molto diverse da quella iniziale: partita dall'aperta attività di corruzione dell'imprenditore Alfredo Romeo per l'aggiudicazione di un maxi appalto di Consip per i servizi della pubblica amministrazione, con l'ipotesi di un'intermediazione svolta dal padre dell'ex premier Tiziano Renzi, è arrivata a gettare un'ombra sulla correttezza con cui le intercettazioni sono state trascritte nelle informative degli stessi inquirenti. Per questo risulta indagato per falso ideologico un capitano del carabinieri del Noe, Giampaolo Scafarto: avrebbe attribuito a Romeo una frase su un presunto incontro con Tiziano Renzi pronunciata in realtà da Italo Bocchino (che probabilmente si riferiva invece a un incontro politico pubblico con Matteo Renzi). A questo punto la procura di Roma, che ha evidenziato l'errore e indagato Scafarto, intende capire se dietro questa trascrizione sbagliata c'è una sorta di «sollecitazione» o se si sia trattato di un semplice errore. Il capitano del Noe, interrogato dai pm, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Dopo Pasqua probabilmente potrebbe chiedere di essere ascoltato. Al vaglio della procura di Roma ora ci sarebbero cinque capitoli d'indagine della stessa informativa redatta dal carabiniere, che potrebbero celare presunte macchinazioni per «incastrare» pezzi del Governo. Proprio Scafarto - nella iniziale



Tiziano Renzi. Il padre dell'ex premier è indagato dalla Procura di Roma con l'accusa di concorso in traffico di influenze

delega d'indagine ricevuta dai pm di Napoli Henry John Woodcock e Celeste Carrano - ha costruito il castello accusatorio più delicato di questo procedimento, a fine dicembre stralcia per competenza alla Procura di Roma. Si tratta di tutte quelle accuse che hanno portato la magistratura a iscrivere nel registro degli indagati il padre dell'ex premier con l'accusa di traffico illecito di influenze e il ministro Luca Lotti per rivelazione del segreto d'ufficio in concorso con il comandante generale dell'Arma, Tullio Del Sette, e col comandante della Legione Toscana, Emanuele Saltalamacchia. Accuse in parte suffragate dall'interrogatorio come persona informata sui fatti di Luigi Marroni, l'addetto Consip che il 20 dicembre è stato ascoltato alle 15:05 proprio da Scafarto, prima che dai pm Woodcock e Carrano (il successivo interrogatorio è dello stesso giorno alle 20:05).

Oltre all'intercettazione manipolata, ora c'è anche l'ipotesi, tutta da verificare, che possano essere state fatte pressioni su Marroni per fare quelle rivelazioni. Ovviamente è

LA REQUISITORIA

**I Pm: Mafia Capitale
organizzazione nuova
con radici nel passato**

Mafia Capitale è una «nuova mafia che non è nuova» e che affonda le sue radici «nel capitale originario» accumulato dalla commistione tra la banda della Magliana e l'eversione nera. A dirlo è il pm Giuseppe Cascini nella requisitoria che si concluderà il 26 aprile con la richiesta di condanna dei principi imputati, Salvatore Buzzi e Massimo Carminati. Il primo, ha detto il procuratore aggiunto Paolo Ielo parlando dello svolgimento del processo «è un caso di scuola di inattendibilità assoluta»; l'attendibilità del secondo «è pari allo zero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

presto per dirlo. I pm di Roma ritengono che nel tentativo di «incastrare» Tiziano Renzi ci potrebbe essere stata una regia scientifica. È l'incrocio delle date a destare sospetti. Il 6 dicembre è stata captata negli uffici della Romeo Gestioni spa la conversazione incriminata: si legge che Romeo discute con Francesco Roscigno, affermando «Renzi l'ultima volta che l'ho incontrato...». Eppure nei nei brogliacci scritti dai collaboratori dello stesso Scafarto quell'affermazione risulta correttamente riportata: a pronunciare l'è Italo Bocchino non Romeo. Il capitano, dunque, aveva gli strumenti per conoscere il contenuto dell'intercettazione. E invece il 9 gennaio, sulla scrivania dei pm Woodcock e Carrano, finisce l'informativa con l'analisi dello stesso Scafarto: «Questa frase assume straordinario valore e consente di inchiodare alle sue responsabilità il Tiziano Renzi in quanto dimostra che effettivamente il Romeo ed il Renzi si sono incontrati». Ricostruzione che, per il capitano del Noe, va a confermare l'ipotesi del presunto traffico di influenze di Tiziano Renzi sui vertici di Consip, per creare un vantaggio a Romeo nel maxi appalto Fm4 da 2,7 miliardi. Ipotesi, però, che ancora una volta non trova riscontro: le presunte richieste per questo appalto, infatti, sarebbero state fatte a Marroni dall'imprenditore Carlo Russo - su presunte richieste di Tiziano Renzi - non per favorire Romeo, ma la società rivale, la Cofely presumibilmente legata a Denis Verdini. «Registriamo che un ulteriore indizio cade - dice il difensore del padre dell'ex premier, avvocato Federico Bagattini - Sul piano istituzionale ribadisco che la vicenda è inquietante». «È una vicenda nella quale non posso, e né voglio entrare, se non per dire che è una vicenda, per il profilo che emerso, inquietante» è stato il commento del ministro della Giustizia, Andrea Orlando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto. Dopo l'apertura di Renzi sui capilista bloccati

**Legge elettorale,
il vero nodo
è il premio alla lista**Barbara Fiammeri
ROMA

Una prima verifica sulla disponibilità manifestata da Matteo Renzi ad eliminare i capilista bloccati arriverà oggi. E infatti questo uno dei punti contenuti nella mail inviata ieri sera dal presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Andrea Mazziotti, in vista della riunione di oggi. Apparentemente la mossa del segretario uscente del Pd riceve ampio consenso: a parte Forza Italia, tutti - dai 5 stelle ai bersaniani di Mdp agli stessi sfidanti di Renzi alle primarie, Orlando e Emiliano, compresi i centristi di Alfano e anche i fittiani - si dicono pronti a togliere dalle mani dei leader la scelta di chi mandare in Parlamento. Che le posizioni ufficiali coincidano con quelle effettive è però tutto da vedere.

La stessa apertura di Renzi è stata letta come una mossa tattica, finalizzata anzitutto a togliere dal campo un tema cavalcato dai suoi avversari esterni e interni in vista del rush finale per riconquistare la guida del Pd. Fino al 30 aprile, data delle primarie dem, non arriverà dunque nessuna decisione definitiva sulla legge elettorale. Dalla riunione di oggi della I commissione però qualche indicazione arriverà. Soprattutto sull'ordine delle priorità.

Il nodo vero non sono infatti i capilista ma il premio, più o meno consistente, da assegnare alla lista (come prevede ancora l'Italicum) o, in alternativa, alla coalizione. Un punto dirimente perché influirà pesantemente sulla collocazione delle singole forze politiche. A favore del premio alla coalizione sono schierati i partiti del centrodestra ma anche i

centristi. E non solo perché questa scelta gli consentirebbe di presentarsi davanti agli elettori come un terzo polo competitivo per la guida del governo. Ma anche (se non soprattutto) perché eviterebbe a Berlusconi e Salvini di doversi ritrovare in un'unica lista, con il rischio di perdere cammini facendo qualche *aficionados*. E alla coalizione guarda con favore anche una parte consistente del Pd (da Orlando a Franceschini) che ritiene velleitaria e pericolosa la corsa in solitaria, a maggior ragione ora che non c'è più il ballottaggio. L'unico davvero contrario al premio alla coalizione è Grillo che di alleati non ne ha neppure lì cerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRITICHE DAL CENTRODESTRA

**Concessione Rai,
Pd-M5S approvano
insieme il parere**

Pd e Movimento 5 Stelle approvano insieme il parere della commissione di Vigilanza sul rinnovo della concessione di servizio pubblico alla Rai. Il centrodestra vota contro e attacca i Cinquestelle, «che votano la fiducia - commenta Fabio Rampelli, capogruppo di Fratelli d'Italia - a Campo Dall'Orto, dando l'oka a una convenzione del valore di venti miliardi in dieci anni. Prove tecniche di incucio tra Grillo e il Pd». Replica i 5 stelle: «La Vigilanza ha accolto la maggior parte delle nostre proposte, per questo il nostro voto è favorevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

between

esa

DA OGGI
LO SPAZIO
È PIÙ VICINO.

Avio è quotata sul segmento STAR di Borsa Italiana.

Avio sviluppa i lanciatori europei per il trasporto nello Spazio dei satelliti che consentono una vita più facile e sicura sulla Terra. Avio è un'eccellenza tecnologica italiana con oltre 100 anni di storia, riconosciuta da Partner e Clienti per la sua affidabilità, flessibilità e precisione.

Avio: il tuo posto nello Spazio.

avio.com

PH.: ESA-Stephane Corvaja

AVIO
ADVANCED VISION INTO ORBIT

Mercoledì
12 Aprile 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



FINANZIAMENTI EUROPEI

L'Italia prima per i fondi Feis

Laura Cavestri ► pagina 12



IL VINITALY A VERONA

Cina e Usa obiettivi delle cantine top

Emanuele Scarci ► pagina 13

Energia. L'Authority approva il progetto - Investimenti ridotti da 4 a 3,8 miliardi

Parte il piano dell'Enel per i nuovi contatori

La delibera fissa i paletti su costi e garanzie di efficienza

Laura Serafini

L'Autorità per l'energia ha approvato l'ultima delibera che mancava nell'iter che consente al gruppo Enel di avviare il piano di sostituzione dei contatori con misuratori di nuova generazione. La pubblicazione del documento è avvenuta ieri sera e fissa retroattivamente al primo gennaio 2017 la data a partire dalla quale Enel può iniziare la sostituzione. Il gruppo guidato da Francesco Starace può

quota risparmiata per l'80% sarà restituita sotto forma di minori tariffe in bolletta per il consumatore, e il 20% sarà assegnato all'azienda come incentivo per l'efficienza.

Il via libera alla delibera porta con sé l'ok anche al piano, della durata complessiva di 15 anni, presentato dall'utility alla fine dello scorso anno e che prevede tra il 2018 e il 2022 la fase più intensa delle sostituzioni, con punte fino a 6 milioni di pezzi cambiati per anno. La decisione dell'Autorità ha però introdotto alcuni correttivi rispetto a quanto proposto dall'azienda: l'investimento complessivo previsto - da ribaltare nell'ammortamento in bolletta elettrica - è stato tagliato da 4,4 a 3,8 miliardi. E ancora: è stato chiesto all'azienda un impegno ulteriore sulle funzioni aggiuntive consentite dai nuovi contatori. Oltre alla rendicontazione dei consumi che consentono letture precise e in tempi più ravvicinati, i misuratori permettono un'interazione tra il cliente e il fornitore per conoscere i consumi in tempo reale (Chain2). L'Autorità ha chiesto e ottenuto da E-Distribuzione (Enel) l'impegno a garantire un monitoraggio costante sull' funzionamento di questi servizi. Tra l'altro, questa funzione, per essere implementata, richiederà ancora qualche mese e per questo motivo è stato stabilito che per il 2017 E-Distribuzione non potrà beneficiare del recupero di

efficienza legato al miglioramento della performance dei costi rispetto al benchmark.

Il progetto varato da Enel è stato autorizzato dall'Autorità solo a patto che l'investimento necessario non comportasse costi aggiuntivi in tariffa rispetto a quanto oggi pagato per ammortizzare i precedenti contatori: il peso resterà in media pari a 17 euro all'anno, rispetto a un peso medio della bolletta per ogni famiglia pari a 500 euro. L'Autorità, in ogni caso, ha previsto per meccanismi per disincentivare la sostituzione dei

vecchi contatori il cui investimento non sia ancora stato ammortizzato in bolletta.

Nel frattempo già si guarda al futuro. L'Autorità sta valutando l'opportunità di aprire, presumibilmente entro il mese di maggio, un nuovo procedimento per valutare i requisiti che i contatori di nuova generazione dovrebbero adottare alla luce dell'evoluzione tecnologica. La decisione di procedere in questo senso, in ogni caso, dovrà essere adottata con uno specifico provvedimento, anche se l'intenzione di riservarsi un'ulteriore approfondimento sulle prospettive offerte dalla tecnologia l'Autorità l'aveva già espressa lo scorso anno, quando era stata varata la prima delibera sui misuratori di nuova generazione. I nuovi requisiti riguardano funzioni aggiuntive che i contatori potrebbero fornire oltre ai dati sui consumi per la fatturazione della bolletta. Aspetto sul quale aveva molto insistito Tim nei mesi scorsi. Qualora dovesse essere stabilita l'efficacia, sicurezza e precisione di nuove requisiti utility che adottano nuovi contatori dovranno adeguarsi anche se il piano di sostituzione è in corso (ovviamente per i dispositivi ancora da installare). I contatori adottati da Enel, in ogni caso, possono essere integrati in modo modulare senza la necessità di realizzare nuovi misuratori.



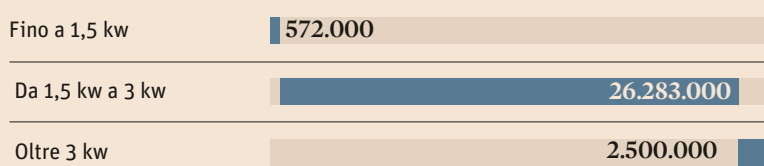
Open Meter

● È il nome dei contatori di nuova generazione che saranno installati da E-Distribuzione. Saranno oggetto della campagna di sostituzione, che verrà avviata nel corso del 2017, tutti i contatori di bassa tensione - sia elettromeccanici sia elettronici di prima generazione - la cui fornitura risulti essere connessa alla rete di cui E-Distribuzione è il gestore, qualunque sia il venditore

Il numero dei contatori in Italia e il piano di sostituzione

LE FAMIGLIE

Classe di potenza. In unità

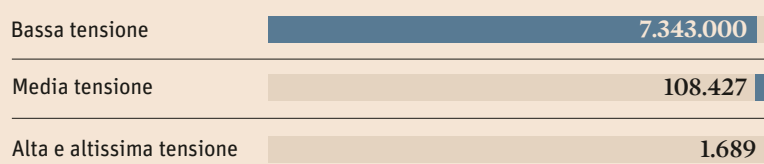


TOTALE CLIENTI DOMESTICI

29.355.000

LE IMPRESE

Livello di tensione. In unità

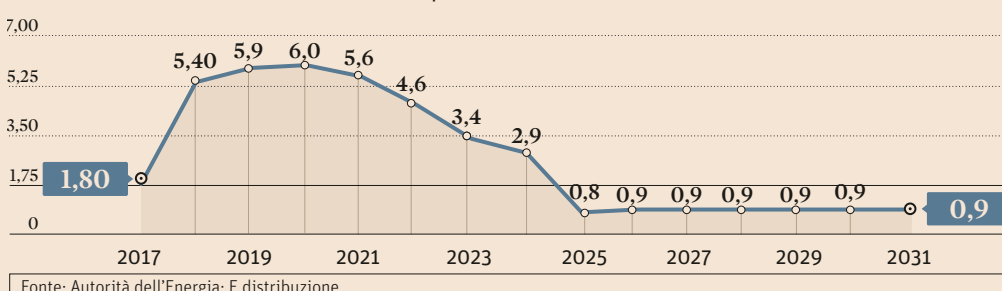


TOTALE CLIENTI NON DOMESTICI

7.450.490

IL PIANO ANNUALE

Installazione dei nuovi contatori elettronici Open Meter. In milioni di unità



Fonte: Autorità dell'Energia; E distribuzione

OPEN METER, IL CONTATORE INTELLIGENTE 2.0



Seconda generazione

■ Grazie a E-distribuzione sta entrando in funzione la nuova generazione di contatori intelligenti Open Meter: un'anteprima del futuro che arriverà presto nelle case e nelle aziende italiane. Il nuovo contatore è il risultato di un percorso che tiene conto di quanto avvenuto negli ultimi anni sul mercato e dell'evoluzione tecnologica nel campo della misura e della telegestione.

■ Open Meter offrirà ai clienti informazioni sempre più puntuali per il monitoraggio dei consumi e abiliterà i servizi innovativi di domotica, la cosiddetta smart home. Tra i vantaggi offerti dal nuovo contatore elettronico, la rilevazione dei consumi ogni 15 minuti. Il nuovo contatore Open Meter punta a creare le premesse per una maggiore consapevolezza nell'utilizzo dell'energia

ora ufficialmente partire con il piano che prevede, solo per quest'anno, l'installazione di 1,8 milioni di misuratori nuovi al posto di quelli di prima generazione, per arrivare a cambiarne 32 milioni entro il 2021 (oltre 40 milioni entro il 2031). L'ultima delibera si concentra sull'individuazione di un costo benchmark per la sostituzione di ogni singolo contatore: il meccanismo introdotto con la delibera prevede che, fatto ad esempio, il costo di ogni pezzo (è stimato che ogni sostituzione costa 94 euro), se l'utility riuscirà a spendere meno, la

LE TAPPE

Entro il 2017 installati 1,8 milioni di apparecchi; a maggio nuovo procedimento per valutare aggiornamenti tecnologici dei misuratori

Elettricità. L'introduzione dei nuovi sistemi di misura amplia la gamma di servizi per i consumatori

La tecnologia permetterà la bolletta prepagata

Jacopo Gilierto

■ La liberalizzazione cammina con fatica. Chi la vuole, chi la vuole ma solamente a parole, chi non la vuole. Il Parlamento (tra un emendamento anti-Uber e una variante stoppa-Flixbus) ha rinviato di un altro anno, all'estate 2019, il passaggio di tutti i consumatori elettrici al mercato libero, mentre sul fronte delle tariffe è destinata a ridursi il meccanismo delle tariffe pro-

Una volta, quando c'erano i contatori elettromeccanici di bachelite nera, le famiglie potevano avere il solito contratto da 3 chilowatt, quello che lasciava al buio quando si accendevano nello stesso momento l'asciugacapelli e la lavatrice. La bolletta diventava proibitiva se si osava chiedere il contatore tipico dei ricchi, quello da 6 chilowatt. Ma il mondo è cambiato. La corrente elettrica non serve solamente a far girare la lavatrice e ad accendere l'abat-jour del corridoio: quando il contatore "salta" si spengono in un istante il wifi, l'antifurto, la cucina a induzione, il decoder, il microonde, il telefono cordless, la dock-station.

Per questo motivo l'Autorità dell'energia e dell'acqua, che vuole diffondere le applicazioni elettriche al posto di altre forme energetiche meno efficienti, ha fatto partire dal 1° gennaio scorso un'intera gamma di contratti: da 0,5 a 6 chilowatt si può scegliere liberamente qualsiasi potenza (con gradini di mezzo chilowatt), e il consumatore può cambiare la potenza impegnata passando a quella più comoda. Se si compra un condizionatore nuovo si può passare da 3 a 3,5 chilowatt; se il nuovo frigorifero è ad alta efficienza e consuma meno si può cambiare contratto e scendere da 3 a 2,5 chilowatt. I nuovi contatori consentiranno di risolvere anche il problema della morosità.

MISURE ELETTRICHE

15 minuti

La rilevazione del contatore
Il nuovo contatore elettronico misurerà i consumi elettrici ogni quarto d'ora in modo da poter far risparmiare quando si consuma nelle ore a minor costo, come la notte.

1 miliardo

I sussidi incrociati
Con la tariffa progressiva, che sta sparando, chi usa pochissima corrente paga i singoli chilowattora consumati con una tariffa così bassa da essere inferiore addirittura ai costi di produzione. Il divario, il cosiddetto sussidio incrociato, è pagato dalle altre famiglie.

0,5 kw

La potenza del contatore
Dal 1° gennaio scorso si può scegliere qualsiasi potenza impegnata dal contatore fra 0,5 e 6 chilowatt, con gradini di mezzo chilowatt: per esempio 1 chilowatt per la sola illuminazione, 4,5 chilowatt se vi sono diversi condizionatori, 5,5 chilowatt a chi usa la corrente anche per il riscaldamento di casa.

Alcune imprese elettriche avevano sofferto in modo drammatico i ritardi di pagamento dei clienti e una, l'Esperia guidata dall'imprenditore Filippo Giusto, fu vessata dai consumatori che non pagavano e strangolata dalle regole che non la proteggevano a tal punto da essere costretta a uscire addirittura dal mercato.

I morosi pesano sul sistema elettrico per cifre che potrebbero avere una scala dimensionale attorno al miliardo di euro, denaro che in parte finirà sulle tariffe degli altri, dei consumatori onesti che pagano.

Una soluzione potrà venire dalla bolletta prepagata. Il consumatore pagherà meno, con uno sconto cospicuo, ma in anticipo. Quando starà per finire il credito dovrà affrettarsi a rinnovare il pagamento per non rimanere al buio.

I nuovi contatori suscitano la perplessità di alcuni tecnici, come Edoardo Beltrame che a più riprese ha avvertito sui rischi che potrebbero essere prodotti da strumenti irregolari di misura.

Le imprese del settore si attrezzano al cambiamento di scenario con politiche commerciali differenti. Alcune aziende elettriche preferiscono una strategia push, con le telefonate insistenti dei "teleseller" e gli agenti commerciali che busano di porta in porta; altre invece puntano sul web. Per esempio l'amministratore delegato di Sorigena, Gianfilippo Mancini, spiega di avere preferito «un modello di business sostenibile il cui dev'essere il cliente a scegliere noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Supply Chain più sicura

RFID

multimac
multimac.it | 800 593 293

ALL'INTERNO

Industria

CHIMICA

Versalis investe su Ravenna

Ilaria Vesentini ► pagina 14

CASO ILVA

Fondi Riva, decisione entro fine maggio

Domenico Palmiotti ► pagina 14

Lavoro

RIQUALIFICAZIONI

Trento: nuova vita all'ex Whirlpool

Barbara Ganz ► pagina 14

GRANDE DISTRIBUZIONE

Esselunga, il premio diventa welfare

Cristina Casadei ► pagina 14

Stili&tendenze

VALIGERIA

Italia strategica per Samsonite

Giulia Crivelli ► pagina 15

CALZATURE

Nero Giardini cresce con logistica e hi-tech

Natascia Ronchetti ► pagina 15

Edilizia

OPERE STRATEGICHE

Terzo valico: 13 gare per 2,2 miliardi

Giorgio Santilli ► pagina 16

APPALTI PUBBLICI

Decreto correttivo in Cdm domani

Mauro Salerno ► pagina 16

SU INTERNET

Trasporti

AEROPORTI

Campagna Alitalia fa infuriare Orio al Serio



Servizi

ACCESSO ALLA RETE

Emilia Romagna, wi-fi gratuito in 1.100 punti

Finanziamenti. Assicurate risorse del Piano Juncker a 58 progetti per un valore complessivo di 4,4 miliardi

Fondi Feis, Italia prima nella Ue

Premiati gli investimenti innovativi in energia, digitale e trasporti

Laura Cavestri
MILANO

Spesso si dice: «L'Italia non sa cogliere le opportunità e i finanziamenti europei». Vero. Il sistema Italia ha dato prova di carenze. Ma gli imprenditori italiani sembrano, invece, aver messo - da soli - il turbo.

Secondo i dati della Commissione Ue - aggiornati a marzo 2017 - l'Italia centra un doppio primato: con operazioni approvate per 4,4 miliardi e 58 già finanziate dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) siamo primi in classifica per capacità di attrazione delle risorse. Che sono lo strumento principale del Piano Juncker per combattere la crisi e aiutare le Pmi a risollevarsi.

I finanziamenti

A quasi due anni dal varo, siamo davanti a Francia (4,3 miliardi e 36 progetti), Germania (3,6 miliardi di operazioni approvate e 47 progetti), Spagna (3,5 miliardi e 40 progetti), Regno Unito (3,3 miliardi e 32 progetti) e Polonia (1,8 miliardi e 32 progetti).

La quota maggiore di finanziamenti è andata alle piccole e medie imprese (28%) e al so-

stegno agli investimenti in ricerca e sviluppo (22%). Seguono i progetti nei comparti energia (21%), digitale (12%), trasporti (8%), ambiente ed efficienza nell'uso delle risorse (5%) e infrastrutture sociali (4 per cento).

Le Pmi

Le Pmi sono un altro fattore di successo dell'Italia. Secondo

ACCESSO AL CREDITO

Prevale la formula dell'intermediazione bancaria, di cui, secondo Bruxelles, dovrebbero beneficiare circa 200 mila piccole imprese

Bruxelles, siamo il Paese che, con 42 accordi sottoscritti con intermediari finanziari - soprattutto banche e fondi - per un totale di 1,3 miliardi (che dovrebbero mobilitare altri 21 di privati), dovrebbe poter agevolare l'accesso al credito e finanziare i progetti innovativi di 204 mila piccole imprese e start-up. In Francia gli accordi con gli intermediari sono 22 (per un totale di 980 milioni), in Germania sono, per ora, 19 (per mobilitare circa

620 milioni), in Spagna si ferma a 11 (per complessivi 352 milioni). A distanza, 113 accordi con banche e fondi locali sottoscritti dalla Gran Bretagna per 500 milioni e gli 8 della Polonia per meno di 50.

Ma questi fondi funzionano davvero?

«I fondi comunitari - spiega Niccolò Cusumano, docente di Project Management alla Sda Bocconi di Milano - si stanno progressivamente spostando da un impiego a fondo perduto e legato all'intermediazione delle istituzioni pubbliche (gli Stati, le Regioni) a bandi che finanziano direttamente il fabbisogno delle imprese. E che chiedono ai privati di sottoporre progetti, anche transnazionali. Ecco perché questi ultimi funzionano di più e perché le nostre Pmi più innovative, assieme alle banche che le sostengono, hanno saputo giocare d'anticipo».

Pilastro del Piano Juncker, il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) permette alla Bei (Banca europea per gli investimenti) di concedere - in Europa - prestiti per 61 miliardi, a partire da una garanzia di 21 miliardi di euro, e di mobilitare investimenti pri-

vati per un valore stimato di 315 miliardi nei settori energetico, delle infrastrutture di trasporto e di attrezzature e tecnologie innovative per i trasporti, delle Tlc, dell'ambiente, dell'efficienza delle risorse e delle risorse naturali, dello sviluppo urbano e rurale, del turismo e in ambito sociale.

«Sono due le modalità di erogazione - spiega ancora

Cusumano - Quella del bando che finanzia direttamente un progetto, un fabbisogno specifico. Oppure attraverso strumenti finanziari: la Bei fa un contratto con intermediari finanziari (banche e fondi) fornendo capitale a breve e a tasso agevolato, che poi le banche si impegnano ad erogare alle Pmi alle condizioni particolarmente convenienti precedentemente concordate».

E funziona? «Il fatto che in Italia, più che all'estero, ci sia una presenza di intermediari bancari - ha aggiunto Cusumano - è legato al forte ruolo di terminale di finanziamento che da noi ha la banca. Senza considerare che ai fondi direttamente erogati dalla Bei, spesso le Pmi non riescono ad accedere per i criteri troppo stringenti, che normalmente vedono prevalere le imprese medio-grandi».

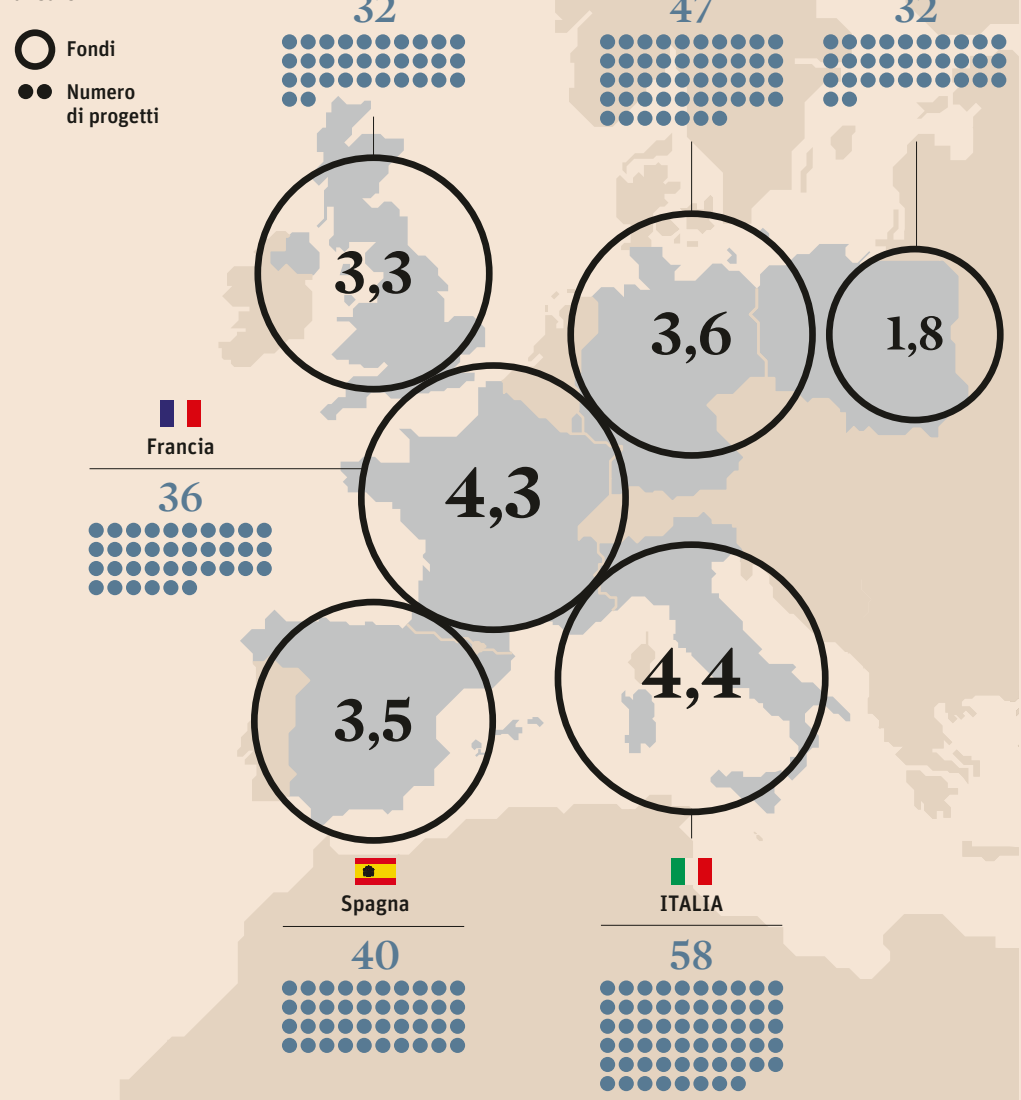
In ogni caso, ha concluso Cusumano, «ciò dimostra che davanti a prestiti molto agevolati su progetti specifici di investimento nell'efficienza energetica, nelle tecnologie e nell'innovazione, il sistema Italia ha progettualità e capacità di proporsi in maniera costruttiva».

**Feis**

● Il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis) è un'iniziativa costituita dalla Banca europea per gli investimenti (Bei), dal Fondo europeo per gli investimenti (Fei) e dalla Commissione Ue. L'obiettivo è attrarre finanziamenti per investimenti strategici su infrastrutture, ricerca scientifica, energia e innovazione. Il Feis punta a mobilitare in 3 anni investimenti per 315 miliardi, con 21 miliardi di garanzie finanziarie.

La mappa dei fondi Feis

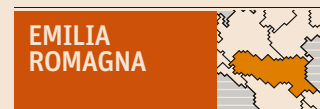
I fondi e i progetti approvati dal 2015
Dati in miliardi di euro



Fonte: Dati Commissione Ue

Servizi. Alla multiutility Aimag finanziato il 50% della spesa per le nuove opere

Modena incassa 60 milioni per la rete idrica e il biogas

**Ilaria Vesentini**
MIRANDOLA (MODENA)

«Abbiamo incontrato per la prima volta i funzionari della Bei nel luglio 2015, a Roma. Siamo stati noi a chiedere l'appuntamento avendo letto su riviste specializzate di interventi sulla rete idrica, simili a quello dai noi programmato, finanziati dalla Banca europea. Siamo usciti da quell'incontro con la consapevolezza che anche il resto del nostro piano di investimenti su energia e rifiuti rientrava nei filoni Bei. I tecnici europei sono venuti a visitarci a Mirandola nell'aprile 2016 e in settembre l'intero procedimento era concluso».

Così Antonio Dondi, direttore generale della modenese Aimag, racconta con quanta semplicità e velocità la sua multiutility abbia firmato lo scorso 30 novembre il finanziamento Bei da 59 milioni di euro, su un piano di investimenti 2015-2019 da 136 milioni. Risorse che rientrano nei contributi del Feis per realizzare gli obiettivi comunitari in materia

di lotta ai cambiamenti climatici e di sviluppo sostenibile, attraverso interventi su infrastrutture che tutelano e valorizzano ambiente, economia e collettività.

Il grosso dell'impegno finanziario europeo nell'area nord del Modenese - oltre 30 milioni sui 59 complessivi - sarà focalizzato sull'ammodernamento della rete idrica integrata «in parti-

SVILUPPO SOSTENIBILE

Il direttore generale Dondi: «Bei ci ha supportato nel più cospicuo intervento di efficientamento mai realizzato dalla società»

colare le due adduttrici, i grossi tubi, che portano l'acqua dalle falde ai nodi centrali di Carpi e di Mirandola», spiega Dondi che mira all'obiettivo complessivo di ridurre ulteriormente i livelli di perdite della rete idrica modenese: oggi è al 25%, «una decina di punti sotto la media nazionale, ma possiamo migliorare ancora», aggiunge.

Altri 20 milioni di euro della Bei serviranno, invece, per po-

tenziare la capacità di trattamento e gestione dei rifiuti raccolti da Aimag, con la realizzazione, tra l'altro, di un secondo impianto di biogas per la produzione di biometano a Finale Emilia e il completamento del modello della raccolta differenziata dei rifiuti urbani a tariffazione puntuale. Misure cui si sommano altri 9 milioni di aiuti europei per il ramo energetico gestito dalla multiservizi (partecipata al 25% da Hera Spa), che tra acqua, rifiuti, gas ed elettricità serve 28 mila cittadini in 28 Comuni, tutti nel cratere emiliano colpito dal terremoto del 2012.

«Bei ci ha supportato nel più cospicuo intervento di efficientamento mai realizzato dalla nostra società e ci ha premiato non solo per le caratteristiche gestionali e la conformità normativa e ambientale dei progetti proposti, ma anche per la nostra solidità finanziaria», aggiunge Dondi. Che ha messo a budget un triennio con un fatturato attorno ai 230 milioni di euro, un Mol superiore ai 44 milioni e il mantenimento di un rapporto di 1,9 tra posizione finanziaria netta ed Ebitda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente. Il progetto ha ottenuto un contributo europeo di 110 milioni

Raffineria di Milazzo investe 220 milioni sull'efficienza

**Nino Amadore**
MESSINA

Un esame lungo e approfondito sì, e molto. Che la Ram, la Raffineria di Milazzo (in provincia di Messina), controllata paritariamente da Eni e Q8, ha superato portando a casa il finanziamento della Banca europea degli investimenti: 110 milioni su un investimento complessivo programmato dalla Ram di 220 milioni di euro.

Un finanziamento deliberato alla fine del 2015 su un piano di interventi che in parte la Raffineria aveva già avviato (e che nel frattempo ha concluso) e su un'altra parte di interventi che invece sono in corso d'opera o in fase d'avvio. Tutti progetti nell'ambito della sicurezza, della tutela ambientale e dell'efficienza energetica con l'obiettivo di migliorare le performance energetiche e ambientali.

«Avere avuto il finanziamento - spiega Luca Fran-

ceschini, capo del personale della Raffineria che ha recentemente annunciato per il 2017 un piano di investimenti di 80 milioni - è stato per noi grande motivo di soddisfazione. E non solo per il denaro ma soprattutto per aver superato l'esame approfondito che la Banca ha fatto. Siamo stati gli unici nel Mezzogiorno, in quell'anno, ad aver ottenuto il fi-

GLI OBIETTIVI

Il gruppo, partecipato da Q8 e da Eni, punta a migliorare le performance energetiche e ambientali dell'impianto in provincia di Messina

nanziamento della Bei e partecipavamo insieme ad altre grandi aziende del Paese. È stata la dimostrazione che è possibile accedere ai finanziamenti della Bei ma che è necessario avere progetti credibili e ben strutturati».

Tecnicamente la Ram ha avuto una prima tranche di finanziamento (30 milioni) direttamente

dalla Bei, altri 40 milioni sono stati poi erogati ancora direttamente dalla Bei ma con la garanzia della Cassa depositi e prestiti (che ha a sua volta fatto uno screening approfondito dell'azienda) e infine altri 40 milioni sono stati veicolati da un istituto di credito. «Il percorso per ottenere il finanziamento - racconta Franceschini - è stato molto selettivo e lungo: l'azienda è stata passata ai raggi X dagli esperti internazionali della Banca i quali hanno fatto un sopralluogo di alcuni giorni in raffineria per accertarsi dal vivo della bontà dei progetti proposti e della capacità della nostra azienda di gestire un business così complicato come quello della raffinazione». Ritenuta molto importante dalla Bei la reputazione dell'azienda sia sul fronte finanziario che ambientale: «Hanno verificato - ribadisce Franceschini - non solo la solidità economica ma anche, e soprattutto, la sostenibilità a 360 gradi, ivi compresa, quindi, la sostenibilità ambientale e il rispetto per il territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forever young



PENNY BLACK

Valore senza età

Il primo francobollo del mondo, il Penny Black, è nato a Londra nel 1840 e ha cambiato la storia della comunicazione. Oggi può essere suo, originale e corredato da certificato fotografico di autenticità, a condizioni estremamente vantaggiose. Racchiuso in un prezioso volume esclusivo ricco di contenuti e realizzato in tiratura limitata, diventa un tesoro d'epoca da conservare e allo stesso tempo il primo passo per avvicinarsi alla filatelia di prestigio, bene rifugio per eccellenza. Con annullo e in ottimo stato di conservazione, è disponibile a **490 euro**.

Per saperne di più, senza impegno, può telefonare allo 011.55.76.340 o scrivere a info@bolaffi.it.

Torino via Cavour, 17 • Milano via Manzoni, 7
Verona via Stella, 20A • Roma via Condotti, 23

www.pennyblack.bolaffi.it

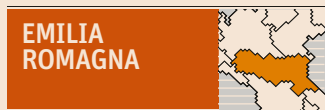


BOLAFFI
Collezionismo dal 1890

Industria chimica. L'amministratore delegato Ferrari ha annunciato ieri investimenti e strategie sul polo romagnolo da qui al 2020

Da Versalis 130 milioni a Ravenna

Un impianto pilota per produrre gomme ad alta tecnologia e riciclare pneumatici



ILARIA VESENTINI
RAVENNA

■ Saltata la vendita al fondo americano Sk Capital, Versalis torna a investire sulla chimica italiana. E lo fa, in attesa del piano industriale annunciato per il prossimo autunno, partendo da Ravenna, dove ieri l'ad Daniele Ferrari ha anticipato investimenti e strategie per il rilancio. A partire dai 130 milioni di euro per un impianto pilota di gomme funzionalizzate SBR (copolimeri a base di stirene e butadiene molto versatili, perché resistenti, elastici e stabili e quindi ad alto valore aggiunto sul mercato) e da un'innovativa tecnologia per il riciclo di pneumatici usati che permette di ottenere gomma rivulcanizzabile, pari a quella naturale, in ottica di economia circolare.

«Siamo reduci da 130 milioni di investimenti conclusi nell'ul-

timo quadriennio e altrettanti, se non di più, ne abbiamo in programma da qui al 2020 - afferma Ferrari -. L'obiettivo è portare a Ravenna nuovi brevetti e diversificare sempre di più la produzione intermedia, partendo dalle stesse materie prime (Ravenna è la principale piattaforma per gli elastomeri di Versalis,

L'OBIETTIVO

Portare sul territorio nuovi brevetti e diversificare la produzione intermedia a partire dalle stesse materie prime come gli elastomeri

ndr), perché i mercati sono sempre più aggressivi e perciò dobbiamo essere sempre più specializzati. In questa direzione si concentra l'investimento da 130 milioni che aggiungerà una terza linea all'impianto SOL esistente, ampliando la gamma di prodotti in nicchie ad alto valore. Abbiamo circa dieci progetti di ricerca

che con il tempo confluiranno in questo stabilimento».

Specialty e green sono i due inglesismi che ricorrono costanti nelle presentazioni fatte ieri mattina dai vertici Versalis sul futuro della chimica non solo a Ravenna ma in tutto il quadrilatero che collega la città dei mosaici con gli impianti di Mantova, Chioggia e Ferrara. Un'area dove la controllata Eni - la principale società chimica italiana, 4,2 miliardi di fatturato, per il 40% export - occupa la metà dei 5.100 dipendenti worldwide, tra cui 350 ricercatori. E dove il porto rappresenta un asset logistico strategico per la movimentazione delle merci.

«Avevamo chiesto a Versalis queste tre filiere di investimento (l'impianto pilota per le gomme funzionalizzate, le nuove linee di prodotti intermedi e il progetto di riciclo di pneumatici esausti) e sono state tutte confermate», sottolinea il sindaco Michele de Pascale, che dallo scorso luglio ha riallacciato un fitto dialogo con i vertici di Eni-Versalis. E

che sul filone della gomma green e dell'economia circolare vede opportunità di sviluppare sinergie industriali con Herambiente, leader nazionale nel trattamento e recupero dei rifiuti, che ha sede proprio a Ravenna.

Smorza invece i toni Lorenzo Zoli, alla guida della Femca Cils Romagna: «È positiva la ripresa di interesse e il ritorno di investimenti Versalis su sito ravennate, visto che esattamente un anno fa stavamo discutendo con Eni di uscita della divisione chimica dal gruppo. Mai problemi di alloro restano, delle soluzioni SBR si parla da almeno dieci anni e da allora Versalis promette 200 milioni di investimento. Speriamo che l'impianto pilota annunciato sia solo un primo step per testare la risposta dei mercati e poi ci si sposti con coraggio verso i prodotti più redditizi e i mercati internazionali». Oggi nel distretto ravennate Versalis garantisce 710 posti di lavoro diretti (80 nella R&S) e altri 280 nell'indotto dei contractor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto di Lamezia Terme



Arrestati vertici società di gestione

Corruzione, peculato, falso, abuso d'ufficio, concussione, induzione a dare o promettere utilità, millantato credito. È l'elenco dei reati contestati dai magistrati ai vertici della Sacal, la società di gestione dell'aeroporto di Lamezia Terme (foto). Ieri sono finiti ai domiciliari il presidente Massimo Colosimo, il direttore generale Pierluigi Mancuso ed Ester Michienzi, responsabile dell'ufficio legale. Altre misure interdittive sono state chieste dalla procura della Repubblica di Lamezia Terme, diretta da Salvatore Curcio per 12 persone. La Procura ha anche disposto 40 perquisizioni a carico di altrettanti indagati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siderurgia. L'ultimo asset del gruppo in liquidazione, il laminatoio di Nave, passa al gruppo bresciano dopo un'asta con rilanci

Duferco rileva Stefana per 11 milioni



MATTEO MENEGHELLO
BRESCIA

■ Va a Duferco sviluppo srl, per 11 milioni, il sito Stefana di Nave-via Bologna (un laminatoio a rulli), l'ultimo pezzo del gruppo bresciano siderurgico in liquidazione (finito in concordato preventivo nel 2014) ancora senza compratori.

Al bando dello scorso 28 marzo, il settimo tentativo di incontro per questo asset, avevano risposto cinque offerte, presentate dalla bresciana Duferco sviluppo srl, dalla friulana Sider engi-

IL FUTURO

«Stiamo elaborando il piano - spiega l'ad Antonio Gozzi -, pensiamo non solo ad un'attività industriale, ma anche a una riconversione»

neering spa, dalla beneventana Ingegneria laminati steel srl e dalla tedesca Per German handels (quest'ultima esclusa per motivi riguardanti le modalità di versamento della cauzione).

Alla scadenza per la presentazione delle offerte, ieri alle 12, il liquidatore Pierfranco Aiardi ha dato il via a una fase di rilanci (ponendo come base l'offerta maggiore, 5,1 milioni di euro). Dopo una serie di rilanci da 200 mila euro l'uno, l'ha spuntata Duferco sviluppo srl, azien-

da guidata da Antonio Gozzi, con un'offerta di 11 milioni di euro e la presa in carico di tutti i 139 dipendenti.

«È stata un'operazione dalla grande valenza sociale - ha spiegato Gozzi -, ora stiamo elaborando il piano industriale. Nel futuro ci saranno attività industriali e ausiliarie: l'operazione è complessa ed è stata condotta con il veicolo di Duferco Sviluppo proprio perché nella nostra visione pensiamo a via Bologna come un'attività non solo indu-

striale, ma di riconversione».

«Per concludere questa fase - spiega il segretario della Fiom di Brescia, Francesco Bertoli, in una nota - andrà definito il trasferimento dei lavoratori da Stefana a Duferco sviluppo e la messa in prtica di tutti gli strumenti necessari alla ripartenza del sito; in particolare andrà definito il piano industriale e la relativa occupazione. Dopo l'assegnazione del sito di via Bologna - prosegue il sindacalista - si può affermare che tutti i 700 lavoratori del gruppo Stefana hanno avuto una ricollocazione e che nessuno è stato licenziato. Ora si apre una nuova fase che deve

prevedere, con l'impegno di tutti, che i quattro siti della Stefana possano riprendere apieno regime, anche se con tempi diversi, le attività, dandorisalto all'occupazione e alla professionalità».

Per quanto riguarda gli altri asset, nei mesi scorsi sono stati ceduti acciaieria e laminatoio per tondo di Ospitaletto (sarà trasformata da Esselunga in un polo logistico); il sito di Nave (il laminatoio per i profilati mercantili) è stato rilevato dal gruppo Feralpi, lo stabilimento di Montirone è stato ceduto ad Alfa Acciai, ne farà un centro logistico-siderurgico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

In breve



OUTLET SERRAVALLE Pasqua, sciopero confermato

Fisascat, Filcams e Uilutuc confermano la manifestazione e lo sciopero per il 15 e 16 aprile all'outlet di Serravalle, una decisione presa contro la decisione della direzione di tenere aperto nei giorni delle festività. A fianco dei lavoratori del villaggio delle griffe, scenderanno in campo anche quelli del Serravalle Retail Park e dell'Iper-McDonald's. Sabato mattina ci sarà un doppio concentramento quindi sulla provinciale 35 bis dei Giovi alla rotonda del ponte di legno (direzione Serravalle) e a quella McDonald's (direzione Novi). I due cortei poi si incontreranno a metà strada.

RICERCA

Adecco e Feltrinelli lanciano Future lab

Accordo tra il gruppo Adecco e Fondazione Giangiacomo Feltrinelli per la nascita di Future Lab, una piattaforma di collaborazione per interpretare e prevedere le tendenze future del mondo del lavoro in Italia. Future Lab si struttura in una serie di iniziative integrate che si svilupperanno a partire da una ricerca che delineerà i nuovi trend occupazionali e i punti di forza e debolezza dell'attuale mercato del lavoro. Attraverso il coinvolgimento di un board multistakeholder che coinvolge studiosi e mondo accademico, esponenti dell'imprenditoria e player istituzionali e della job innovation, Future Lab sarà anche una piattaforma di approfondimento e discussione sia online che live.

Politiche attive. Il sito ex Whirlpool di Spini di Gardolo riparte con la Vetri Speciali e avvia la produzione

Trento laboratorio di riqualificazione

Quasi la metà dei lavoratori è stata ricollocata nella nuova azienda



BARBARA GANZ
TRENTO

■ Per molti trentini quella resta l'area "ex Whirlpool": a luglio 2013 la multinazionale del freddo aveva comunicato - dalla sera alla mattina - la sua volontà di chiudere il sito, dove lavoravano circa 460 dipendenti, oggi diventato un modello di reindustrializzazione riuscita.

Nei giorni scorsi c'è stata l'inaugurazione ufficiale, a qualche mese dalla fuoriuscita dal ciclo di produzione della prima bottiglia, dello stabilimento della Vetri Speciali di Spini di Gardolo, che in agosto 2015 aveva firmato con Provincia autonoma, Comune di Trento e Trentino Sviluppo, proprietaria dell'area produttiva, un protocollo d'intesa che scandiva tempi e azioni necessari affinché il gruppo industriale - leader nella produzione di bottiglie e vasi di vetro-

potesse iniziare i lavori di apprestamento dell'immobile già a partire dai primi mesi del 2016. Nel novembre 2015, a meno di cinque mesi dalla scelta di subentrare negli spazi lasciati liberi nell'imponente compendio industriale di Trento Nord, era tornato il lavoro: inservizio i primi 18 operai assunti da Vetri Speciali, tra cui 10 donne, scelti tra quanti erano rimasti senza lavoro a seguito della chiusura della multinazionale. Una riasunzione arrivata al termine di un percorso di riqualificazione professionale seguito da Agenzia del Lavoro e finanziato dall'Unione Europea. Negli stessi giorni, terminato l'iter di Valutazione di impatto ambientale, erano partiti i lavori di costruzione del forno fusorio della nuova vetreria, nella quale il gruppo industriale - che ha stabilimenti a Pergine, Pordenone e Treviso - aveva deciso di investire oltre 40 milioni, occupando a regime (entro il 2021) 250 persone. Nel maggio 2016, in anticipo sui tempi fissati dall'accordo con la Provincia, altri 60 dipendenti ex

Whirlpool impegnati in tirocinii in altri stabilimenti erano stati riassorbiti. Per tutti loro l'Agenzia del lavoro trentina aveva predisposto un set di interventi senza precedenti, dalla formazione generale a quella per patenti di mestiere nei diversi ambiti, dal counseling al coaching di gruppo e personalizzato, dall'accompagnamento al lavoro fino agli incentivi all'assunzione. «Questa esperienza è il frutto di un'ottima sinergia fra pubblico e privato - ha detto il presidente dell'azienda Stefano Marzotto prima del simbolico taglio del nastro -. In tre mesi siamo riusciti ad avere tutte le autorizzazioni necessarie, che altrove non avremmo mai potuto ottenere così rapidamente. E per un'impresa la certezza dei tempi è fondamentale». Il risultato sono 209 posti di lavoro a Spini, che in tutto il Trentino diventano 347, quasi la metà dei 761 dipendenti totali di Vetri Speciali. «Abbiamo investito in questa partita 46 milioni - ha proseguito Marzotto - di cui 11 per riadattare il sito industriale. Entro

I NUMERI

2013

La chiusura
La multinazionale Whirlpool annuncia la chiusura del sito di Spini di Gardolo, 460 addetti. A luglio 2015 la firma del protocollo per la reindustrializzazione

80 milioni

Le bottiglie
La previsione di produzione di Vetri Speciali, subentrata nel compendio industriale di Trento Nord

209

Posti di lavoro
Sono stati creati a Gardolo dall'azienda: in tutta la provincia diventano 761 (stabilimento sono anche in Veneto e Friuli VG)

quest'anno ne investiremo altri 30, arrivando attorno ai 50 totali. Prevediamo di realizzare a Spini 80-90 milioni di bottiglie».

E ora si lavora per replicare il modello Whirlpool alle altre zone industriali svuotate: ormai è quasi concluso a Rovereto, nell'ex stabilimento Gallo, l'avvio delle nuove linee produttive da parte di Mariani Spa (Gruppo OMR) dalle quali usciranno componenti destinati all'Alfa Giulia. Sul compendio produttivo ex Malerba (calzificio) di Castelnuovo Trentino Sviluppo ha emesso uno specifico bando destinato ad aziende o consorzi di imprese pronti a garantire assunzioni e investimenti. Anche la ex Lowara di Malé è tornata alla piena attività con la firma, lo scorso 3 aprile, del protocollo tra la Provincia autonoma di Trento, Trentino Sviluppo, il Comune e le aziende pronte a dare vita a un vero e proprio nuovo "Innovation Center Artigianale", con una previsione totale di oltre 40 addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@Ganz24Ore

Il caso Ilva. Losanna fissa il limite

Entro il 31 maggio decisione sul rientro dei fondi dei Riva



DOMENICO PALMIOTTI
TARANTO

■ Trentino maggio 2017: il Tribunale federale di Losanna fissa un limite per il rientro in Italia del miliardo e 200 milioni che la Procura di Milano, nel 2013, ha sequestrato ai Riva contestando ai fratelli Adriano ed Emilio (quest'ultimo scomparso ad aprile 2014) i reati di evasione fiscale, truffa e trasferimento fraudolento di beni. «La sospensione dei procedimenti giudiziari federali è estesa per l'ultima volta» scrivono i magistrati, prendendo atto dei numerosi rinvii che hanno contrassegnato la vicenda.

La data del 31 maggio arriva 19 giorni dopo l'udienza che la Corte del Jersey ha messo in calendario il 12 maggio per decidere se svincolare o meno i fondi dei Riva. Nell'isola del Canale della Manica sono infatti ubicati i trustee dei Riva (di quila competenza del Jersey) mentre le risorse sono custodite in Svizzera (ecco perché interviene il Tribunale di Losanna). Inizialmente i magistrati avrebbero dovuto decidere a fine marzo, ma le mancate decisioni a monte del Jersey hanno costretto a rivedere e allungare la tempistica iniziale.

Ora la Corte dell'isola della Manica, dopo l'udienza delle settimane scorse, ha aggiornato la discussione al 12 maggio «per consentire di chiarire le questioni in merito alla legge italiana». E il 9 aprile era il termine concesso dalla Corte ai legali dei Riva del l'Ilva per presentare i chiarimenti chiesti. Questo perché nell'udienza al Jersey l'avvocato dell'Ilva aveva avanzato, come hanno scritto i giudici, «alcune obiezioni alla procedura e alla sequenza temporale stabilita...»

allo scopo di permettere la messa in atto dell'accordo». «Naturalmente - aveva motivato la Corte del Jersey - sono richieste prove certe del diritto italiano per stabilire se le obiezioni siano ammissibili» e pertanto «date le circostanze, la Corte non può fare altro che aggiornare il procedimento al fine di permettere il conseguimento di tali prove».

I Riva hanno già espresso che è loro intenzione farsi sì che le risorse estere tornino «il più in fretta possibile cosicché l'accordo possa essere messo in atto». I fondi costituiscono il pilastro della transazione che i Riva hanno raggiunto a dicembre scorso

LA VICENDA

La Corte del Jersey ha messo in calendario il 12 maggio l'udienza per decidere lo svincolo degli 1,2 miliardi di euro

con l'Ilva, le Procure di Taranto e di Milano e il Governo. Transazione che prevedeva che il miliardo e 200 milioni tornasse entro febbraio per essere poi «girato» all'amministrazione straordinaria dell'Ilva che avrebbe dovuto impiegare nel risanamento ambientale. Con la stessa transazione, inoltre, Riva e Ilva avrebbero ritirato una serie di contenziosi che li riguardavano (non quelli penali). Due mesi dopo, invece, i fondi non si sono ancora mossi. Va detto che la partita non incide sulla cessione dell'Ilva, né sul processo in Corte d'Assise, dove l'ex Riva Fire non è stata ammessa al patteggiamento proprio perché le risorse erano ancora bloccate, ma ha invece un impatto sulla possibilità di accelerare il risanamento ambientale dello stabilimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto. Fim Cisl: produzione oltre il milione nel 2017

Stabilimenti Fca, il 2018 sarà l'anno del pieno impiego

Andrea Malan

■ La produzione del gruppo Fca, inclusi i veicoli commerciali prodotti alla Sevel di Val di Sangro, potrebbe superare quest'anno il milione di unità come nel 2016 (quando si era attestata a 1,011 milioni). Lo afferma Ferdinando Uliano, segretario nazionale della Fim Cisl, che in una conferenza stampa a Torino ha anche detto che «l'occupazione è salita di circa 3 mila unità dal 2014 al 2016» e nel primo trimestre 2017 «nel solo stabilimento di Cassino abbiamo avuto oltre 730 nuovi lavoratori impiegati sulle linee che producono le Alfa Romeo Giulia e Stelvio». «Stiamo andando nella direzione di una piena occupazione al 2018, come previsto dal gruppo nel piano industriale reso noto nel 2014 - ha concluso Uliano.

Nel primo trimestre la produzione di vetture del segmento medio-alto di Fca è ul-

teriormente cresciuta e ha superato il 60% del totale rispetto al 20% dei volumi nel 2012 e il 59% del 2016. L'utilizzo di ammortizzatori sociali nel primo trimestre è intorno all'8% delle ore produttive, in linea con il 2016, «rispetto al dato di 4 anni fa, dove si raggiungevano punte del 40%».

Secondo i dati forniti dalla Fim Cisl la produzione è salita in quasi tutti gli stabilimenti: quasi 15 mila unità a Mirafiori (di cui 9.900 Maserati Levante), oltre 28 mila unità a Cassino (di cui 13 mila Giulia e 4.800 unità del nuovo Suv Stelvio), +5,6% per la Panda a Pomigliano, +4,7% per i veicoli commerciali della Sevel (joint venture con la Peugeot). A Melfi (-10% circa sul primo trimestre 2016) vanno bene la Fiat 500 X e la Jeep Ren-

I NUMERI

Aumentano le unità prodotte a Mirafiori, Cassino, Pomigliano e alla Sevel. Corre la Ferrari, mentre Melfi sconta la frenata della Punto

che dovrebbe entrare in produzione a fine 2018.

Per quanto riguarda la strategia premium avviata da Fca (e dall'ex controllata Ferrari), non è tutto oro quel che luccica. Se a Maranello la produzione continua a salire (+6% rispetto allo stesso periodo del 2016), Grugliasco e Modena segnano il passo: per l'impianto torinese sono state annunciate finora 7 settimane di Cig nel primo semestre, mentre in Emilia viene utilizzato il contratto di solidarietà. Per quanto riguarda l'Alfa Romeo, le 13 mila unità della Giulia prodotta a Cassino nel trimestre sono ancora molte più (circa il doppio) di quante il mercato abbia assorbito nello stesso periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercio. Accordo con i sindacati per consentire ai 22.500 addetti di convertire l'importo del bonus in servizi e beneficiarne al 100%

All'Esselunga il premio diventa welfare

Cristina Casadei

■ All'Esselunga il premio potrà diventare welfare consentendo ai 22.500 lavoratori di poter beneficiare di tutto l'importo del loro premio, senza dover fare i conti con la tassazione. L'accordo siglato dai sindacati di categoria Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilutuc dalla direzione aziendale consente infatti a chi vorrà di poter scegliere l'opzione della conversione del premio di risultato 2017, completamente esentasse, in servizi di welfare. La scelta potrà avvenire all'interno di un ricco paniere di

servizi che vanno da quelli di mensa aziendale fino alle spese riguardanti l'educazione dei figli, le rette scolastiche e prescolastiche, di asilo nido, scuola dell'infanzia, scuola dell'istruzione, tasse universitarie, libri di testo scolastici, servizio di trasporto scolastico e servizio mensa scolastica, borsa di studio in caso di promozione del figlio per scuole elementari, medie e superiori. La scelta è molto ampia e la politica dell'azienda è stata quella di individuare servizi - come la mensa ibar Atlantic - individuati non solo per chi è genitore. Maso-

prattutto l'opzione welfare consentirà di far sì che l'importo x resti e non debba fare i conti con la scure del fisco.

Nel settore della distribuzione moderna e organizzata l'accordo è significativo perché è il primo che viene fatto su numeri così importanti e arriva proprio alla vigilia del premio che sarà corrisposto in aprile. Rappresenta un nuovo tassello nel sistema di welfare di Esselunga e va ad affiancarsi a una serie di servizi molto apprezzati dai lavoratori come per esempio l'assistenza fiscale.

Guardando l'accordo dal punto di vista delle relazioni sindacali, è importante che la possibilità dei lavoratori di convertire il premio in welfare porti la sigla del sindacato. In Esselunga «sono soddisfatti per aver coinvolto anche i sindacati in quest'ultimo passaggio di una politica di welfare per i lavoratori che va avanti da diversi anni». Il segretario nazionale della Fisascat Cisl, Ferruccio Fiorot, spiega che «l'intesa recepisce le opportunità offerte dalla normativa vigente in tema di welfare aziendale e risponde alle necessi-

tà di migliaia di lavoratori, prevalentemente donne, che potranno decidere se sostituire tutto o metà del premio di risultato in servizi di welfare, usufruendo peraltro della totale detassazione del salario variabile tassato normalmente fino al 20%». L'accordo rappresenta un ulteriore tassello nella crescita delle relazioni sindacali nel gruppo che in questi anni di crisi, osserva Fiorot «ha resistito attraverso politiche commerciali vincenti e una programmazione condivisa sulle aperture domenicali e festive che ha riconosciuto la professionalità dei lavoratori pur in un'ottica di incremento della produttività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE

In breve



ACCESSORI

La lenti specchiate
Christopher Kane



I due modelli di occhiali Bumper sono un long seller di Christopher Kane: per l'estate il Flat Lense (unisex) viene riproposto con lenti di diversi colori, dall'argento al rosa, e naselli e sfere maculate.

www.keringeyewear.com

CALZATURE

«Slip on» per Alcott
Los Angeles



Hanno la suola alta in gomma con bordi intrecciati in juta le slip on della nuova collezione P-E 2017 di Alcott Los Angeles, la linea al femminile del brand Alcott.

LICENZE

La Perla: profumo
con CBBeauty

La Perla ha siglato un accordo di licenza con CBBeauty: il primo profumo si chiamerà La Mia Perla e sarà lanciato in maggio partendo dal Regno Unito.

RETAIL

otto d'Ame apre
il terzo monomarca



Dopo Firenze e Milano, il brand otto d'Ame apre a Lucca. Nel 2017 e 2018 l'azienda toscana investirà in un piano retail che prevede numerosi altri punti vendita in Italia.

CAPSULE COLLECTION

Maison Cilent
per Filangieri



Ugo Cilento e la sua Maison hanno disegnato e prodotto una linea di merchandising (cravatte, foulard, papillon) dedicata al Museo di Filangieri di Napoli.

ACQUISIZIONI

Alla Csp (Oroblu)
il brand Perofil

Csp, società quotata che possiede anche il marchio di calzetteria Oroblu, ha sottoscritto un accordo per l'acquisto di una newco contenente un ramo d'azienda di Perofil, marchio di intimo uomo.

MODA 24

COSMETICA

Così il dottor Obagi
«protege» le star

Pulizia, nutrimento e protezione: sono i tre consigli di bellezza per una pelle del viso perfetta che arrivano da Zein Obagi, il dermatologo delle star di Hollywood. Tra i suoi clienti ci sono, infatti, Cameron Diaz, Sandra Bullock e Tom Cruise.

www.moda24.itsole24ore.com

Valigeria. Nel 2016 i ricavi sono cresciuti dell'11,3% a 63 milioni - Stesso trend per i primi mesi del 2017

Italia strategica per Samsonite

L'ad Fabio Rugarli: «Al secondo posto in Europa dopo la Germania»

Giulia Crivelli

Nel 2016, solo in Italia, il traffico aereo è cresciuto del 4,6%, con un record di 164 milioni di passeggeri. A livello globale, l'aumento è stato ancora maggiore: 3,7 miliardi le persone che hanno scelto voli commerciali (+6% sul 2015). Basterebbero questi dati a confortare un'azienda come Samsonite, che da oltre cent'anni è specializzata

dopo la Germania, è cresciuto dell'11,3% a 63 milioni, stesso trend che stiamo registrando nei primi mesi del 2017 - spiega Rugarli -. Magia oggi la nostra forza non viene solo dal segmento viaggio, che vale il 64,7% del fatturato: da molti anni il marchio Samsonite ha diversificato nelle linee di borse e cartelle da lavoro, di borse da donna e negli accessori. L'Italia è strategica non solo come mercato, ma perché l'ufficio stile della divisione Personal Accessories si trova a Saltrio, vicino a Varese, e si occupa di design, progettazione prototipi, controllo qualità e marketing per l'intera Samsonite Europe».

Samsonite non ha mai cambiato il suo posizionamento, oggi lo si definisce premium: una delle ultime novità, il trolley Cosmolite, parte da 350 euro. Per raggiungere più fasce e tipi di consumatori possibili sono stati però acquisiti altri marchi: «Nel 2016 abbiamo comprato Tumi, che è fortissimo negli Stati Uniti ma ha enormi potenzialità anche in Europa e per il negozio di Milano, che si trova in via Pietro Verri, stiamo cercando una location ancora più prestigiosa e d'impatto - sottolinea Rugarli -.



Al vertice. L'ad Fabio Rugarli. Sotto, la nuova Cosmolite, disponibile anche nella versione René Magritte

Nei soli primi cinque mesi dall'acquisizione (agosto-dicembre 2016) i ricavi di Tumi sono arrivati a 260 milioni. Nel 2017 investiremo molto nel retail diretto, anche in Italia: le vendite nei monomarca nel 2016 sono salite del 17%, quasi sei punti in più rispetto al dato generale. Un'altra linea guida del gruppo è che il retail diretto, inteso come negozi e vendite online, assorba la metà dei ricavi».

Tra gli altri marchi del gruppo Samsonite presenti in Italia c'è, oltre a Tumi, posizionato nell'alto di gamma, American Touri-

ster, più accessibile. «Diventerà inoltre sempre più importante la catena di multibrand specializzati in viaggio Chic Accent, acquisita nel 2015 e che conta 31 negozi - aggiunge l'ad di Samsonite Italia -. Sempre due anni fa il gruppo aveva comprato Rolling Luggage, una catena presente negli aeroporti europei, e pochi giorni fa è stata la volta del portale e-bags.com, specializzato nel segmento travel: la nostra strategia retail è un mix di mono e multibrand, molto adatta anche all'espansione negli aeroporti».

Secondo Fabio Rugarli l'Italia può crescere anche grazie al miglioramento dei collegamenti via treno, sempre più utilizzati per tratte che fino a pochi anni fa erano coperte dagli aerei. Molti infine i progetti sui quali lavora sia le filiali locali sia la sede centrale del gruppo: «Della piattaforma e-commerce siamo soddisfatti, assorbe circa il 10% delle vendite globali - conclude Rugarli -. Dobbiamo però migliorare l'approccio ai social network e continuare a esplorare la wearable technology per creare accessori che semplifichino davvero la vita ai viaggiatori».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calzature. Investimento da 45 milioni

NeroGiardini punta a crescere all'estero con logistica hi-tech

Natacia Ronchetti

MONTE SAN PIETRANGELI (FERMO)

Un'operazione da 45 milioni di euro per il consolidamento in Europa, con una nuova piattaforma logistica capace di assicurare riassortimenti in tutto il continente in massimo 96 ore. La Bag, azienda proprietaria del marchio di calzature e abbigliamento NeroGiardini, prosegue la corsa per portare l'export (che tre anni fa era del 10%) dall'attuale 23% al 50%. Obiettivo da raggiungere anche grazie al nuovo stabilimento di Campigliano, alle porte di Fermo, dove il gruppo trasferirà il quartiere generale spostando uffici, fabbrica, polo logistico, servizi per i dipendenti che oggi si trovano a Monte San Pietrangeli, sempre nel Fermano.

L'export è strategico per la crescita dell'azienda, che ha chiuso il 2016 con un fatturato di 209 milioni. «In Russia, Belgio e Olanda siamo presenti da dieci anni e i risultati delle vendite ci danno ragione: siamo tra i primi marchi della calzatura - spiega Enrico Bracalente, amministratore unico della Bag -. Stiamo avendo ottimi risultati con le campagne vendita in Germania, Francia e Spagna, grazie a collezioni mirate, qualità del servizio e forti investimenti in comunicazione». Gli



Da uomo. Modello NeroGiardini per la primavera-estate 2017

altri Paesi sui quali l'azienda marchigiana sta scommettendo sono Austria, Svizzera, Regno Unito, Europa del Nord e Paesi balcanici.

Il nuovo headquarter di Campigliano sorgerà su un'area di 230 mila metri quadrati, adesso occupata dall'ex zuccherificio dismesso Sadam, del gruppo Maccaferri, e accoglierà anche l'outlet, la mensa, la palestra e l'asilo nido per i dipendenti. La tabella di marcia prevede per prima cosa la realizzazione della nuova piattaforma logistica, che metterà a disposizione degli esercizi commerciali un portale per i riassortimenti, che consentirà anche di ridurre sensibilmente i tempi di consegna, con collegamenti veloci tra l'azienda e i clienti in tutta l'Europa. Il traguardo, con il forte investimento sulle esportazioni, è quello di raddoppiare il fatturato nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lusso&arte

Jeff Koons interpreta il monogram di Vuitton

Leggenda narra che nessuno osasse spiegare a Bernard Arnault che Takashi Murakami avrebbe giocato a suo piacimento con la celeberrima tela monogram Louis Vuitton. Nel 2003 l'artista giapponese, chiamato dall'allora direttore creativo della maison Marc Jacobs, creò la collezione di borse Cherry Blossom, scegliendo di coprire, almeno in parte, i simboli e le iniziali Vuitton con fiori di ciliegio. Il fondatore di Lvmh (gruppo che ieri a Parigi ha superato i 100 miliardi di capitalizzazione) stupì tutti: l'ardita scelta di Murakami e Jacobs ad Arnault piacque e da allora le collaborazioni di Vuitton con artisti contemporanei si sono moltiplicate.

Jeff Koons però si è spinto oltre: per la collezione Maestri - in vendita dal 28 aprile - le iniziali LV sono qua e là sostituite dalle sue. Le riproduzioni fatte da Koons dei lavori di Leonardo da Vinci, Tiziano, Rubens, Fragonard e Van Gogh (note come serie Gazing Ball) sono state trasferite sulle borse icona Speedy, Keepall e Neverfull.

È solo l'inizio: sono previsti ulteriori progetti con Jeff Koons e altri artisti contemporanei. Un percorso ideato da Delphine Arnault, che per questa collaborazione tra lusso e arte - campo in cui la maison Vuitton è stata pioniera - ha aggiunto un elemento didattico, nel senso più nobile del termine. Nella parte interna delle borse c'è una biografia e un ritratto del maestro scelto per quel modello. Per ricordare che nell'arte non esistono soluzioni di continuità, neppure tra la Gioconda di Leonardo e i coniglietti gonfiabili di Jeff Koons.

G.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Distribuzione

Ladybird scommette sui centri monomarca



Trendy. Manicure all'insegna del colore

Marika Gervasio

«Punteremo sul concetto di brand e sullo sviluppo dei saloni monomarca anche per spingere i professionisti del beauty a capire come il segmento delle unghie possa rappresentare un ottimo business». Ne è convinto Gilberto Pietrantoni, sales & marketing director di Ladybird house, azienda modenese con un fatturato che supera i 10 milioni di euro che distribuisce in esclusiva marchi come Cnd (tra cui Shellac), Orly, Ibd ed EzFlow. L'azienda ha chiuso il 2016 con un incremento dei ricavi del 23% «confermando il trend positivo degli ultimi anni - aggiunge Pietrantoni - che contiamo di ripetere anche quest'anno». Un anno che vede Ladybird impegnata a fianco della Fondazione Umberto Veronesi per il progetto Gold for Kids che raccoglie i fondi necessari per avviare i protocolli destinati a curare i tumori pediatrici e degli adolescenti.

Il 2017 sarà dedicato ai marchi. «In particolare - spiega il manager - vogliamo puntare sul brand come strumento per promuovere la crescita dei centri estetici affinché possano ampliare la loro gamma di servizi e raggiungere una clientela il più ampia possibile. Sposare una marca infatti significa avere a disposizione gli strumenti necessari a soddisfare qualunque tipo di richiesta: dalla cliente che vuole avere le unghie in ordine per 3 settimane e quindi preferisce lo smalto semipermanente a quella che predilige lo smalto classico fino a quella che ama sfoggiare ricostruzioni particolari e nail art. Senza dimenticare l'aspetto sempre più fondamentale della rivendita al pubblico che permette al salone di aumentare i propri guadagni in modo semplice e veloce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Icone. Un modello ispirato alla Gioconda di Leonardo Da Vinci

“NON CONTA QUANTO È DIFFICILE LA SFIDA. CONTA L'ENERGIA CHE CI METTI!”

Bobbe Vio

sorgenia
YOUR NEXT ENERGY

SCEGLI ENERGIA SOSTENIBILE, FULL DIGITAL, CONVENIENTE. DALL'ACQUA, DAL VENTO, DAL SOLE.

IDROELETTRICA

EDILICA

FOTOVOLTAICA

SORGENIA.IT - #METTICIENERGIA

ASSICURAZIONI

FOCUS

Il Sole
24 ORE
MERCOLEDÌ 12 APRILE 2017
WWW.ILSOLE24ORE.COM

Negli studi legali obbligo dall'11 ottobre

Pazienti più garantiti non solo nelle strutture
ma anche negli studi professionali



Responsabilità civile. La legge 24/2017 impone la copertura per ospedali, centri pubblici e privati e per il personale

Strutture sanitarie, rischi da misurare

Araldi (Marsh): vanno attentamente valutate le conseguenze dell'autoassicurazione

Giorgio Costa

Dall'1° aprile è diventata (quasi) obbligatoria la **polizza assicurativa per strutture e personale sanitario**. Si tratta di una delle tante novità introdotte dalla legge 24/2017 che se da una parte ha l'obiettivo di rendere più "tranquillo" il rapporto tra medici e pazienti, dall'altra mette in campo una serie di elementi finalizzati al maggior controllo del rischio e a una maggiore trasparenza in fatto di qualità dei servizi sanitari offerti. Una galassia che vede impegnati (dati 2013) 1.163 ospedali per 214 mila posti letto nel contesto e però di oltre 26 mila strutture assistenziali che danno lavoro a oltre 537 mila soggetti (tra medici e altro personale).

Tra gli obiettivi dell'assicurazione non solo quello di una maggiore qualità delle prestazioni ma anche la riduzione del ricorso alla cosiddetta **"medicina difensiva"**, vale a dire a tutte quelle prestazioni sanitarie che hanno, prima ancora che curare, lo scopo di attenuare il rischio che il paziente faccia causa ai medici e, soprattutto, alle strutture. Si tratta, infatti, di uno scenario che ha un impatto economico stimato nel 10% del totale della spesa sanitaria (siamo intorno ai 10 miliardi di euro), con un costo pro capite di 165 euro su un totale di spesa sanitaria pro capite di 1.847 euro. I dati sono il frutto di una ricerca Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) svolta su quattro regioni (Lombardia, Marche, Sicilia, Umbria) dalla quale è emerso che il 58% dei medici intervistati dichiara di praticare la medicina difensiva e per il 93% il fenomeno è destinato ad aumentare. Le prestazioni più frequenti per cui la si pratica sono gli esami di laboratorio e strumentali (33%), le visite specialistiche (16%) e il non fornire cure potenzialmente efficaci ma ad alto rischio complicazioni (6%). Secondo i medici coinvolti nella ricerca le cause principali sono: per il 31% la legislazione sfavorevole per il medico, per il 28% il rischio di essere citati in giudizio e per il 14% lo sbilanciamento del rapporto medico-paziente con eccessive richieste, pressioni e aspettative da parte del paziente e dei familiari. Secondo gli intervistati le azioni potenzialmente efficaci per ridurre la medicina difensiva sono per il 49% quello di attenersi alle evidenze scientifiche e per il 47% quello di riformare le norme che disciplinano la responsabilità professionale. Ora il sistema nor-

mativo è cambiato e resta da vedere se la riforma basterà a ridurre il ricorso alla medicina difensiva. È una recente ricerca di Marsh a evidenziare che nel periodo 2004-2014 (nelle strutture prese in esame) l'andamento medio per struttura delle richieste di risarcimenti danni, pur restando elevata, dopo un'impennata intorno al 2010, ha iniziato a flettere e la gran parte delle controversie (il 72,3%) sia stata affrontata a livello stragiudiziale contro il totale del procedimento giudiziale (civile e penale) fermo al 20,5 per cento. Il procedimento stragiudiziale resta quello nettamente più veloce con il 75% delle controversie decise entro i due anni dalla denuncia. Tra le unità operative più "incriminate" vi è l'ortopedia (13,1%) seguita da chirurgia generale (12%), pronto soccorso (11,5%) e ostetricia-ginecologia (8,4%). Un dato che spiega la ragione per cui se una polizza media per un medico di base si colloca tra i 400 e i 1.000 euro, quella di ginecologi, ortopedici e medici

CURE NON NECESSARIE

Uno degli obiettivi è quello di contenere i costi della «medicina difensiva» che «pesa» ogni anno per 165 euro a testa



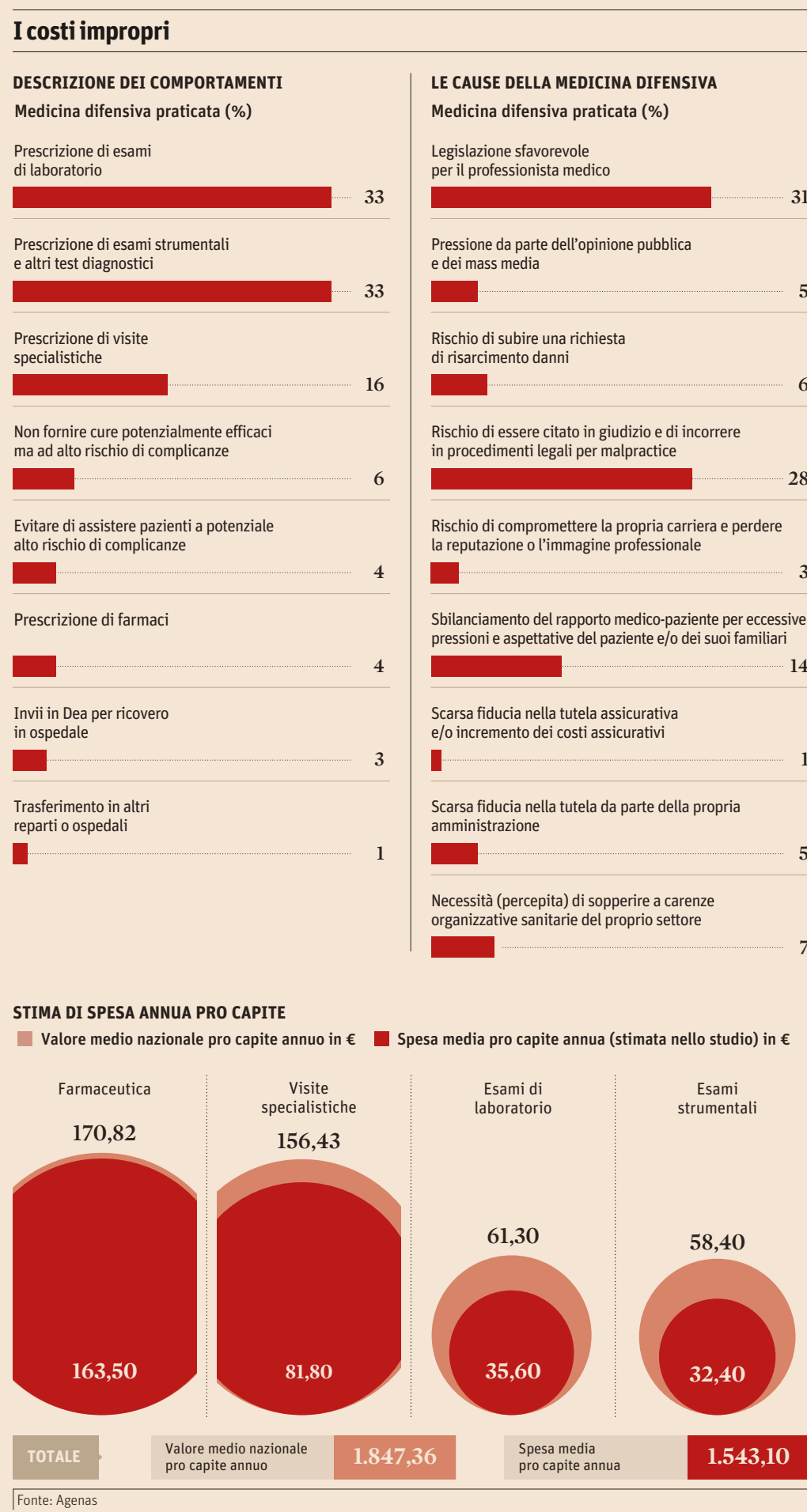
Medicina difensiva

● La medicina difensiva consiste nella pratica con la quale il medico si difende contro eventuali azioni di responsabilità, in maniera sia "positiva" (facendo ricorso a servizi aggiuntivi diagnostici o terapeutici non necessari) sia "negativa" (con l'astensione dall'intervento di cura su determinati pazienti). La storia mostra tracce di medicina preventiva già con Alessandro Magno che, gravemente ferito in battaglia, non riuscì a trovare alcun medico disponibile ad intervenire per asportare la freccia che si era conficcata nel suo corpo, sino a quando lo stesso, conscio della gravità della lesione e delle ragioni per le quali i chirurghi erano tanto restii a intervenire, promise l'impunità al medico che lo operò

estetici è assai difficile da reperire sotto i 10 mila euro l'anno che sono niente rispetto ai 100 mila dollari sotto i quali non si scende negli Usa (che tuttavia hanno un sistema sanitario totalmente diverso dal nostro).

Ora la legge 24 indica alle strutture sanitarie la via dell'assicurazione o dell'autoassicurazione. La prima via è chiara: si paga la polizza e ci si tutela (ovviamente con franchigia) dal rischio. La seconda è molto più incerta dal punto di vista dei flussi finanziari: si spera che quel che capita in azienda costi meno della polizza. Alcune regioni hanno scelto quest'ultima strada, altre la prima. Con il rischio che un cittadino, senza di fatto saperlo (e senza neppure poter scegliere, perché il bisogno del medico capita dove capita), possa avere risarcimenti molto diversi. «La legge», spiega il general manager di Marsh Marco Araldi - lascia aperte le due possibilità. Noi crediamo che sia opportuno effettuare la scelta dopo aver attentamente analizzato il profilo di rischio della struttura sanitaria e valutato diversi elementi, come ad esempio l'aleatorietà delle quantificazioni del danno e dei tempi di giudizio. Un aspetto determinante nella scelta saranno in ogni caso i criteri per la costituzione del fondo aziendale che verranno stabiliti dai decreti attuativi della legge Gelli. Quel che ci sembra evidente è che si apre una grande opportunità sia per il mercato assicurativo sia per coloro i quali hanno le professionalità adeguate per valutare i profili di rischio». Dico certo c'è che i dati più recenti di Ania, fermi al 2014, indicano un rapporto sinistri premi nel campo della responsabilità civile per strutture sanitarie e medici era pari al 165,3 per cento; che significa che a fronte di 100 euro di premio le compagnie hanno sborsato 165,3 euro di indennizzi. Dunque, una pesante perdita che più o meno è ugualmente ripartita tra medici e strutture. «Ora il mercato si allarga e si affacceranno molte compagnie», spiega Giovanni Cannavò, presidente della società scientifica Melchiorre Gioia che si occupa di medicina legale - e cambia l'interesse delle assicurazioni anche alla luce di un sistema normativo che garantirà maggiormente i medici. Quindi il mercato si ridisegna completamente e non è detto che i premi per le polizze aumenteranno, specie se si andrà verso assicurazioni collettive».

La medicina difensiva consiste nella pratica con la quale il medico si difende contro eventuali azioni di responsabilità, in maniera sia "positiva" (facendo ricorso a servizi aggiuntivi diagnostici o terapeutici non necessari) sia "negativa" (con l'astensione dall'intervento di cura su determinati pazienti). La storia mostra tracce di medicina preventiva già con Alessandro Magno che, gravemente ferito in battaglia, non riuscì a trovare alcun medico disponibile ad intervenire per asportare la freccia che si era conficcata nel suo corpo, sino a quando lo stesso, conscio della gravità della lesione e delle ragioni per le quali i chirurghi erano tanto restii a intervenire, promise l'impunità al medico che lo operò



LA TUTELA. CONTRO LA COLPA GRAVE

Polizza importante per garantire serenità ai medici

di Paolo Piana

Negli ultimi anni, in molti ambiti dell'ordinamento, il nostro legislatore ci ha abituati - tristemente, a volerla dire tutta - a una produzione normativa affetta da una variante della ben nota sindrome del copia-incolla. Mi riferisco all'oramai diffusa tendenza a legiferare prendendo spunto dalle sentenze, più o meno pedissequamente. Una prassi che non pare proprio la più audace tra le opzioni di politica legislativa.

Non sfugge a questo paradigma, almeno in alcune sue parti sostanziali, la recentissima e tanto attesa legge 24/2017, meglio conosciuta come riforma Gelli, dal nome del deputato che oltre tre anni or sono presentò il Ddl alla Camera. Due pilastri della nuova legge sono infatti poco più che trascrizioni della giurisprudenza successiva all'introduzione della legge 189/2012 di conversione del Dl 158/2012, noto come decreto Balduzzi.

Si tratta da un lato (articolo 6) della sostanziale depenalizzazione della responsabilità medica per imperizia, ma non per imprudenza o negligenza, ove la condotta del professionista sia conforme alle linee-guida o alle «buone pratiche clinico-assistenziali», per le quali la nuova norma introduce un'articolata disciplina.

Dall'altro lato, per quanto riguarda la responsabilità civile, la nuova legge (articolo 7) conferma la differenziazione tra la responsabilità delle strutture sanitarie e quella dei medici: contrattuale la prima (con prescrizione decennale e onere della prova liberatoria a carico dell'ente) ed extracontrattuale la seconda (con prescrizione quinquennale e onere della prova a carico del danneggiato). Un orientamento mutuato dal filone giurisprudenziale inaugurato dalla 1a sezione civile del Tribunale di Milano, luminosissimo faro per naviganti della materia, nell'immenso sforzo interpretativo necessario per applicare la lettera del ricordato Dl 158/2012.

Novità importanti invece per l'iter processuale delle domande di risarcimento. Viene introdotta (articolo 8) l'obbligatorietà dell'accertamento tecnico preventivo con finalità concilia-

tiva (Atp, articolo 696-bis Codice di procedura civile) - strumento già noto nell'affine materia dell'accertamento d'invalidità (articolo 445-bis Codice di procedura civile) - quiprocio come un'alternativa alla mediazione obbligatoria prevista dalla legge 28/2010. Tenuto conto dell'ontologica differenza tra i due istituti, l'alternativa prospettata dal legislatore pare più teorica che pratica. È quindi prevedibile una forte riduzione delle mediazioni e un proporzionale incremento degli Atp, con il conseguente fisiologico aumento dei tempi.

Conferme e qualche innovazione anche nella disciplina delle coperture assicurative. La maggiore novità è l'introduzione dell'azione diretta del paziente danneggiato nei confronti della compagnia assicuratrice (articolo 12), con il conseguente diritto di rivalsa verso gli assicurati. Corollario di tale impostazione è la conferma dell'obbligatorietà, assoluta e generalizzata, di una polizza di responsabilità civile verso terzi sia per gli enti sia per tutti gli esercenti le professioni sanitarie, tra i quali quindi non solo i medici.

Sul punto il livello di complessità della disciplina, in parte ancora magmatica in attesa dei provvedimenti attuativi, non è certo riassumibile in poche righe, ma una cosa è certa: l'obbligo di copertura, già introdotto dal decreto Balduzzi e fortemente confermato dalla legge 24/2017, imporrà nel brevissimo periodo un esame delle svariate realtà presenti sul mercato, come pure un attento vaglio delle polizze già in essere. Basti pensare ai numerosi dirigenti medici del servizio sanitario nazionale che svolgono la libera professione intra-moenia e che ancora non hanno una copertura per colpa grave, come pure alle tipologie di polizze degli enti pubblici e privati che potrebbero non soddisfare i nuovi requisiti.

Su questo fronte, un ruolo di assoluto rilievo è affidato agli operatori del settore - più di tutti i principali broker assicurativi impegnati nel mondo della sanità - alla professionalità dei quali occorrerà fare affidamento per garantire l'effettività delle coperture, a tutela di enti e professionisti.

Avvocati

Garanzia per i giovani a partire da 140 euro

A partire dal prossimo 11 ottobre diventerà obbligatorio per gli **avvocati** stipulare una polizza in materia di responsabilità civile. Si tratta ora, per il Consiglio nazionale forense, di reperire prodotti assicurativi in linea con il decreto 22 settembre 2016 in base al quale, tra l'altro, la polizza deve prevedere una **retroattività illimitata**, massimali adeguati e una adeguata differenziazione tra colpe lievi e gravi. E anche le polizze esistenti, al momento del rinnovo, dovranno essere adeguate alle prescrizioni del decreto. In particolare, ai fini della determinazione del rischio assicurato, per «attività professionale» si deve intendere: l'attività di rappresentanza e difesa dinanzi all'autorità giudiziaria o ad arbitri; gli atti ad essa preordinati, connessi o consequenziali (come ad esempio l'iscrizione a ruolo della causa o l'esecuzione di notified

cazioni, la consulenza o assistenza stragiudiziali, la redazione di pareri o contratti, l'assistenza nella mediazione). L'assicurazione deve prevedere anche la copertura della responsabilità civile derivante da fatti colposi o dolosi di collaboratori, praticanti, dipendenti, sostituti processuali. L'assicurazione deve prevedere, anche a favore degli eredi, una retroattività illimitata e un'ultrattività almeno decennale. I massimali della copertura assicurativa minima partono da 350 mila euro e salgono in base al fatturato. Al momento, l'unica convenzione - delle sei esistenti - rinnovata da Cassa forense e in linea con i nuovi obblighi, è quella con Marsh che individua griglie di premio che tengono conto, tra l'altro, del fatturato, con premi a partire da 140 euro.

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commercialisti

Fisco e contabilità, consulenza «sicura»

La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti ha aggiudicato ad Aig la gara per la convenzione a favore degli iscritti e dei pensionati attivi per la polizza di **responsabilità civile professionale**. L'assicurazione copre, tra gli altri, i danni colposamente realizzati per negligenza o imprudenza o imperizia lievi o gravi dei quali sia civilmente responsabile nell'esercizio delle sue attività.

In particolare la garanzia comprende: le attività di **gestione contabile e fiscale**; la redazione di dichiarazioni fiscali; le sanzioni di natura fiscale; le multe e le ammende inflitte ai clienti dell'assicurato per responsabilità attribuibili all'assicurato stesso; le responsabilità derivanti dall'attività di liquidatore

non giudiziale di società; le conseguenze derivanti dalla perdita, distruzione o deterioramento di atti, documenti o titoli non al portatore, nonché schede, dischi e nastri per elaboratori e calcolatori elettronici ricevuti per l'esecuzione di incarichi professionali anche se derivanti da furto, rapina, incendio.

Per i giovani dottori commercialisti la polizza costa 280 euro l'anno (franchigia a 3 mila euro) mentre per i professionisti non giovani con un reddito fino a 45 mila euro il costo è di 370 euro con franchigia 5 mila euro. Oltre questa soglia di reddito il premio è rapportato in percentuale al fatturato e varia anche in ragione degli incarichi come sindaco e revisore.

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Notai

La polizza individuale si può sommare alla «base»

Con il Dlgs 181/2006 sono state emanate le norme in materia di assicurazione per la responsabilità civile (con un massimale di almeno 3 milioni) derivante dall'esercizio dell'**attività notarile** e istituzione di un fondo di garanzia così come previsto dall'articolo 7 della legge 246/2005.

La normativa prevede la predisposizione, da parte del Consiglio nazionale del notariato, di una forma collettiva di copertura assicurativa a carico dello stesso, che dovrà essere uniforme per l'intero territorio nazionale e per tutti i notai, prima categoria professionale ad aver stipulato, nel 1999, un'assicurazione che copre tutti gli iscritti all'Ordine. Il provvedimento prevede il ricorso ad una copertura individuale per la responsabilità ci-

vile derivante dai danni cagionati nell'esercizio dell'attività professionale, obbligatoria, solo nel caso in cui sia impossibile l'accesso alla **copertura collettiva**. Ognino notaio può stipulare a proprie spese polizze assicurative aggiuntive. Inoltre, la norma prevede l'istituzione di un fondo di garanzia per i casi di danni derivanti da illecito penale e in mancanza di operatività della copertura assicurativa. Il massimale di 3 milioni è previsto per ogni sinistro, per ogni anno assicurativo con retroattività illimitata e postuma decennale. Inoltre per contratto l'assicurato non può recedere dopo che è avvenuto il sinistro a differenza di quella che è la prassi di altre assicurazioni.

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geometri e ingegneri

Tecnici «coperti» retroattivamente

Per le professioni tecniche la polizza è uno strumento di garanzia indispensabile. Ad esempio, per i **geometri** la polizza (nell'ambito della convenzione tra Marsh e il Consiglio nazionale che vede Aig come compagnia assicuratrice già in campo per oltre 5 mila geometri) si stipula a un costo che parte dai **130 euro l'anno** e copre tutti i rischi derivanti dall'attività di geometra (ad esempio sono comprese le funzioni previste dal Dlgs 81/2008, l'attività di certificatore in materia energetica e acustica e l'attività di amministratore di condominio) con retroattività illimitata e la cosiddetta clausola di "incompetenza professionale" (aver operato oltre le proprie competenze professionali).

Per quel che riguarda gli **ingegneri**, su mandato del Consiglio

nazionale, il Centro studi ha contattato un ampio numero di compagnie assicurative le cui offerte commerciali sono state successivamente analizzate e selezionate sulla base dei medesimi requisiti minimi riscontrati, tra le altre, in quelli delle società Generali e Marsh. Le differenze più evidenti sono rilevabili in termini di franchigia, massimale assicurativo, durata della retroattività, inclusione o esclusione di determinate attività. Il Cni non ha provveduto a sottoscrivere alcuna convenzione commerciale ma "suggerisce" solo alcune offerte. Inarcassa (cassa di previdenza di ingegneri e architetti) ha invece stipulato una convenzione con i Lloyd's di Londra sia per i professionisti sia per le società di ingegneria.

Gi.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

